

L'OCEANO DELLA TEOSOFIA

Breve esposizione della filosofia esoterica

DI

WILLIAM Q. JUDGE

CO-FONDATORE DELLA SOCIETÀ TEOSOFICA



SECONDA EDIZIONE ITALIANA

Tradotto da Rosemary Antinori Vosse



WILLIAM Q. JUDGE
1851•1896

IN COPERTINA: È raffigurato il simbolo della DEA EGIZIA MUT in forma di avvoltoio; l'originale è a Tebe in un affresco della regina Hachepsut (1511-1480 a.C.). MUT è la DEA MADRE; la Divinità Primordiale “da cui tutti gli Dei sono nati”. Simboleggia anche la Sapienza nel suo aspetto dinamico e creativo.

INDICE

<i>Prefazione dell'Autore</i>	pag. 4
<i>Prefazione alla presente edizione</i>	“ 5
<i>Prefazione alla decima edizione</i>	“ 7
Contenuto del libro	“ 8
Capitolo Primo	“ 14
Capitolo Secondo	“ 21
Capitolo Terzo	“ 26
Capitolo Quarto	“ 29
Capitolo Quinto	“ 33
Capitolo Sesto	“ 39
Capitolo Settimo	“ 43
Capitolo Ottavo	“ 48
Capitolo Nono	“ 53
Capitolo Decimo	“ 58
Capitolo Undicesimo	“ 63
Capitolo Dodicesimo	“ 69
Capitolo Tredicesimo	“ 71
Capitolo Quattordicesimo	“ 80
Capitolo Quindicesimo	“ 86
Capitolo Sedicesimo	“ 90
Capitolo Diciassettesimo	“ 96

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Nelle pagine di questo libro è stato compiuto un tentativo di scrivere sulla Teosofia in modo tale da rendere il soggetto comprensibile al lettore ordinario. Vengono fatte ardite affermazioni circa la conoscenza dell'autore, ma al tempo stesso deve essere chiaramente compreso che egli solo è responsabile di quanto scrive: la Società Teosofica non è coinvolta da quanto viene detto nel libro, né legata ad esso. Ed i suoi membri non potrebbero essere considerati meno buoni per il fatto che essi possono non accettare quanto l'autore ha esposto. Il tono di convinzione radicata che può sembrare pervadere il libro non è il risultato di dogmatismo o di orgoglio, ma deriva da conoscenza basata sulla prova e sull'esperienza.

I Membri della Società Teosofica noteranno che alcune teorie o dottrine non sono state affrontate. Ciò è dovuto al fatto che esse non potrebbero essere trattate senza estendere indebitamente il libro e sollevare inutili controversie.

L'argomento della Volontà non è stato trattato, dato che questo potere o facoltà è celato, sottile, impossibile a scoprirsi nella sua essenza, e visibile solo nei suoi effetti. Dato che esso è assolutamente privo di colore e varia nel suo aspetto morale secondo il desiderio che si trova dietro di lui, dato che esso agisce spesso senza che noi ne abbiamo conoscenza, e dato che esso opera in tutti i regni inferiori all'umano, non sarebbe di alcuna utilità esaminarlo separatamente dallo Spirito e dal desiderio.

Per questo libro non si pretende alcuna autorità. L'autore non ha inventato nulla del suo contenuto, non ne ha scoperto nulla: ha scritto semplicemente quanto gli è stato insegnato e gli è stato provato.

Il libro porge quindi semplicemente quanto era già prima conosciuto.

WILLIAM Q. JUDGE

IL CONTENUTO DEL LIBRO

CAPITOLO PRIMO LA TEOSOFIA ED I MAESTRI

Definizione generale della Teosofia. - Nell'Universo esistono uomini molto più evoluti di noi. Questi uomini sono i Mahatma, gli Iniziati, i Fratelli e gli Adepti. - In qual modo lavorano e perché restano, per ora, celati. - La loro Loggia. - Essi sono uomini più evoluti e perfetti di noi, provenienti da altri periodi di evoluzione. - Hanno avuto vari nomi nella storia. - Apollonio di Tiana, Mosé, Salomone ed altri furono membri di questa fraternità. - Essi avevano un'unica dottrina. - La loro esistenza è possibile e l'uomo potrà un giorno divenire simile a loro. - Essi conservano la vera dottrina e la fanno riapparire al tempo opportuno.

CAPITOLO SECONDO PRINCIPI FONDAMENTALI

Schema delle leggi generali che governano il Cosmo. - La divisione settenaria del sistema. - La vera Materia non è visibile, ciò fu sempre noto alla Loggia. - La Mente è la parte intelligente del Cosmo. - Nella Mente universale è contenuto il piano settenario del Cosmo. - L'evoluzione procede secondo il piano della Mente universale. - I periodi di Evoluzione hanno una loro fine; questa è la Notte di Brahma. - La narrazione mosaica della creazione del mondo ha ostacolato l'espandersi dei concetti moderni. - Gli Ebrei non possedevano che una parte della dottrina presa dagli antichi Egiziani. - La dottrina si accorda col significato esoterico della Genesi. - La durata generale dei periodi di Evoluzione. - L'insegnamento è fondamentalmente uguale a quello di Herbert Spencer. - La vecchia cronologia Indù fornisce i particolari. - La storia del Tempio di Salomone è quella dell'evoluzione dell'uomo. - La dottrina è assai più antica di quella Cristiana. - La vera età del mondo. - L'uomo ha più di 18.000.000 di anni. - L'evoluzione si compie solo per mezzo degli Ego, i quali diventano in fine gli abitanti delle forme umane. - Ciascuno dei sette principi dell'uomo deriva da una delle sette grandi sezioni dell'Universo.

CAPITOLO TERZO LA CATENA TERRESTRE

La dottrina rispetto alla Terra. - La Terra pure è settenaria. - Appartiene ad una catena di sette globi che corrispondono all'uomo settenario. - Questa settenarietà non è formata da sette membri separati; essi si compenetrano l'uno l'altro. - La catena terrestre è la reincarnazione di una catena anteriore ora morta. - La nostra luna è la rappresentante visibile di questa antica catena. - La luna ora è morta e si va contraendo. - Venere, Marte, ecc. sono membri viventi di altre catene simili alla nostra. - Ogni catena ha una certa quantità di Ego. - Il loro numero benché incalcolabile è limitato. - La loro evoluzione attraverso i sette globi. - In ciascun globo viene sviluppata una certa parte della nostra natura. - Sul quarto globo comincia il processo di condensazione, che raggiunge ivi il suo massimo limite.

CAPITOLO QUARTO COSTITUZIONE SETTENARIA DELL' UOMO

La costituzione dell'uomo. - Sotto quali aspetti la dottrina differisce da quella ordinaria Cristiana. - La vera dottrina fu conosciuta nei primi secoli di quest'era, ma fu ritirata intenzionalmente ad una stirpe che non poteva sopportarla. - Quale pericolo si sarebbe corso se la dottrina non fosse stata ritirata. - La divisione settenaria. - Classificazione dei principi. - Le divisioni si accordano con la catena di sette globi. - L'uomo inferiore è un essere composito. - La sua trinità superiore. - I quattro principi inferiori sono transitori e caduchi. - Alla nostra morte solo la trinità resta quale parte continua. - Cosa è l'uomo fisico e cos'è l'altro uomo invisibile. - Un altro uomo fisico non visibile ma ancora mortale. - I sensi appartengono all'uomo invisibile, non a quello visibile.

CAPITOLO QUINTO CORPO FISICO E CORPO ASTRALE

Il corpo ed il principio vitale. - Il mistero della vita. - Sonno e morte sono dovuti ad un eccesso di vita che l'organismo non può sopportare. - Il corpo è un'illusione. - Cos'è la cellula. - La vita è universale. - Non è il risultato dell'organismo. - Il Corpo Astrale. - Di che cosa è fatto. - Suo potere e funzioni. - Da modello al corpo. - E posseduto da tutti i regni della natura. - Il potere che ha di recarsi a distanza. - I veri organi di senso sono nel corpo astrale. - La parte che ha il corpo astrale nelle "sedute" medianiche. - Il corpo astrale spiega la telepatia, la chiaroveggenza, la chiaroudienza e tutti i fenomeni fisici del genere.

CAPITOLO SESTO KAMA-DESIDERIO

Il quarto principio. - Kama Rupa. - Le passioni ed i desideri - Kama Rupa non viene creato dal corpo, ma è la causa del corpo. - E il principio che tiene in equilibrio tutti i sette. - È la base delle azioni e ciò che promuove la volontà. - Buon desiderio conduce a buona azione. - Questo principio ha un aspetto superiore ed uno inferiore. - Il principio è nel corpo astrale ed alla morte si unisce con questo a formare la larva o involucro dell'uomo. - Ha poteri suoi propri di genere automatico. - Questo involucro è il così detto "spirito" delle sedute medianiche. - È cosa pericolosa per il genere umano. - Gli elementali assistono questo involucro nelle sedute medianiche. - Non sono presenti né l'anima né la coscienza. - I suicidi ed i malfattori lasciano dietro a sé larve di alta coesione. - Il principio del desiderio è comune a tutti i regni organici della natura. - È la parte bruta dell'uomo. - L'uomo è ora un quaternario pienamente sviluppato, avente i principi superiori sviluppati parzialmente.

CAPITOLO SETTIMO MANAS

Manas è il quinto principio. - E il primo dell'uomo vero. - Questo è il principio pensante e non un prodotto del cervello. - Il cervello è solo una specie di strumento. - In qual modo la luce della mente fu data agli uomini che non l'avevano. - Ci fu data da uomini maggiormente evoluti provenienti da sistemi più antichi, nel modo stesso col quale essi la ricevettero dai loro predecessori. - Manas è il magazzino di tutti i pensieri. - Manas è colui che vede. - Se il

collegamento fra Manas ed il cervello viene spezzato, la persona non può percepire. - Gli organi del corpo non percepiscono nulla. - Manas è diviso in superiore ed inferiore. - Le sue quattro qualità particolari. - Buddha, Gesù ed altri avevano il Manas completamente sviluppato. - Atma, l'Ego Divino. - L'individualità permanente. - L'individualità permanente ha attraversato esperienze di ogni genere in molti corpi. - Manas e la materia hanno ora una maggiore facilità di azione che nei tempi anteriori. - Manas è trattenuto dal desiderio, e ciò rende necessaria la reincarnazione.

CAPITOLO OTTAVO DELLA REINCARNAZIONE

Perché l'uomo è quale egli è, e come venne? - Per cosa esiste l'Universo. - L'evoluzione spirituale e quella fisica esigono la reincarnazione, - La reincarnazione sul piano fisico è reincorporamento o cambiamento di forma. - L'intera massa di materia del globo diverrà uomini in un lunghissimo periodo. - La dottrina è antica. - I primi Cristiani vi credevano. - Gesù la insegnò. - Ciò che si reincarna. - I misteri della vita sono causati dall'incarnazione incompleta dei principi superiori. - Essa non è trasmigrazione in forme più basse. - Spiegazione di Manu su questo punto.

CAPITOLO NONO ANCORA DELLA REINCARNAZIONE

Argomenti contrari. - Il desiderio non può cambiare la legge. - Coloro che arrivarono per primi nel cielo. - Devono essi aspettare noi? - L'anima non si riconosce in modo obiettivo. - Il principio di ereditarietà non è un'obiezione. - Che cosa fa il principio di ereditarietà. - Le divergenze sull'ereditarietà non sono riconosciute.. - La storia è contraria all'ereditarietà. - La reincarnazione non è ingiusta. - Cos'è la giustizia. - Noi non soffriamo per le azioni degli altri ma per le nostre. - La memoria. - Perché non ci ricordiamo delle vite precedenti. - Chi se ne ricorda? - Come si può spiegare l'aumento della popolazione.

CAPITOLO DECIMO ARGOMENTI IN APPOGGIO DELLA TEORIA DELLA REINCARNAZIONE

Per via della natura dell'anima. - Per via delle leggi della mente e dell'anima. - Per via delle diversità di carattere. - Per via della necessità di disciplina e di evoluzione. - Per via dell'ineguaglianza di capacità e di circostanze all'inizio della vita. - L'identità individuale ne è una prova. - Il probabile scopo della vita la rende necessaria. - Una vita non basta per adempiere i fini della Natura. - La semplice morte non conferisce avanzamento. - Una scuola dopo la morte è illogica. - Il fatto che continuano ad esistere tanti popoli selvaggi quanto nazioni in decadenza conferma la teoria. - L'apparire dei geni è dovuto alla reincarnazione. - Le idee inerenti, comuni a tutti gli uomini, la dimostrano. - L'opposizione a tale dottrina non è basata che su dei pregiudizi.

CAPITOLO UNDICESIMO KARMA

Definizione della parola. - Un termine poco conosciuto. - Una legge benevola. - In qual modo la vita presente subisce l'influsso di atti compiuti in altre vite. - Ogni atto deriva da un pensiero. - Per mezzo di Manas essi agiscono su ogni vita personale. - Perché alcuni uomini nascono deformati oppure in cattive circostanze. - Le tre classi di Karma ed i loro tre campi di operazioni. - Karma nazionale e Karma di razza. - Infelicità e felicità individuale. - Le parole del Maestro intorno al Karma.

CAPITOLO DODICESIMO KAMA LOKA

Il primo stato dopo la morte. - Dove sono e che cosa sono il paradiso e l'inferno? - La morte del corpo è solo il primo passo della morte. - Segue una seconda morte. - La separazione in tre classi dei sette principi. - Cos'è Kama Loka? - L'origine del Purgatorio cristiano. - È una regione astrale che ha numerosi gradi. - Gli Skandha. - L'involucro astrale dell'uomo in Kama Loka. - Esso manca di anima, mente e coscienza. - È lo "spirito" delle sedute medianiche. - Classificazione degli involucri in Kama Loka. - I maghi neri sono colà. - La sorte dei suicidi e di altri. - Lo stato di insensibilità precedente il Devachan.

CAPITOLO TREDICESIMO DEVACHAN

Il significato della parola. - Uno stato di *Atma-Buddhi-Manas*. - L'azione del Karma sul Devachan. - La necessità del Devachan. - È pensiero di un'altra specie, non ostacolato dal corpo fisico. - Esistono solo due campi nei quali possono agire le cause, quello soggettivo e quello oggettivo. - Devachan è uno di essi. - Il tempo colà non esiste per l'anima. - Lunghezza della permanenza ivi. - La matematica dell'anima. - La permanenza dura in media 1500 anni terrestri. - Dipende dagli impulsi psichici durante la vita. - A che serve e quale è il suo scopo. - Lo stato nel Devachan dipende dagli ultimi pensieri prima della morte. - Il Devachan non è senza significato. - Vediamo quelli lasciati dietro a noi? - Apportiamo le loro immagini innanzi a noi. - Le entità nel Devachan hanno il potere di aiutare quelli che amano. - I medium non possono giungere presso le entità del Devachan, eccetto che in casi rari quando si tratta di una persona pura. - Solo gli Adepti possono aiutare le entità del Devachan.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO I CICLI

Una delle dottrine più importanti. - Parole corrispondenti nel Sanscrito. - Pochi cicli sono conosciuti nell'occidente. - Essi fanno riapparire personaggi che vissero nel passato. - Influiscono sulla vita e sull'evoluzione. - Quando venne il primo momento? - La rapidità originale di vibrazione determina quelli che seguono. - Quando l'uomo abbandona il globo le forze periscono. - Convulsioni e cataclismi. - Reincarnazione e Karma s'intrecciano con la legge civica. - Le civiltà ricorrono in cicli. - Il ciclo degli Avatara. - Krishna, Buddha ed altri ricorrono secondo cicli. - Personaggi meno importanti e grandi conduttori di uomini. - L'intersezione dei cicli dà luogo a convulsioni. - Cicli lunari, solari e siderali. - Cicli individuali e cicli di reincarnazione. - Il moto attraverso alle costellazioni ed il significato

della storia di Giona. - L'orologio dello Zodiaco. - In qual modo le idee vengono impresse e conservate dalle nazioni. - La causa dei terremoti, del Fuoco Cosmico, dei Periodi Glaciali e dei Diluvi. - I cicli Brahmanici.

CAPITOLO QUINDICESIMO LA DIFFERENZIAZIONE DELLE SPECIE — ANELLI MANCANTI

Non si può scoprire la prima origine dell'uomo. - L'uomo non deriva da una unica coppia, né dagli animali. - Sette razze di uomini apparvero sul globo al medesimo tempo. - Queste sono ora miste insieme e più tardi si differenzieranno nuovamente. - Le scimmie antropoidi. - L'origine di queste. - Derivarono dall'uomo. - Discendono da prole creata in unioni contrarie alla natura durante il terzo ed il quarto Giro o Razza. - Le razze ritardate. - I libri segreti su questo punto. - Spiegazione delle fattezze umane nelle scimmie. - I regni più bassi vengono da altri pianeti. - La loro differenziazione per mezzo dell'intervento intelligente dei Dhyani. - Il punto di mezzo dell'evoluzione. - Le forme astrali dei giri più antichi divengono solide nei giri fisici. - Gli anelli mancanti, che cosa sono e perché la scienza non li può scoprire. - Lo scopo della Natura in tutto questo lavoro.

CAPITOLO SEDICESIMO LEGGI, FORZE E FENOMENI PSICHICI

Nell'Occidente manca una vera Psicologia. - Essa esiste nell'Oriente. - L'uomo specchio di ogni forza. - La gravitazione è solo la metà di una legge. - L'importanza della polarità e della coesione. - In qual modo si possono rendere invisibili gli oggetti. - L'immaginazione è onnipotente. - La telegrafia mentale. - La lettura della mente è furto. - Apporto, chiaroveggenza, chiaroudenza e seconda vista. - Figure nella Luce Astrale. - Sogni e visioni. - Apparizioni. - La vera chiaroveggenza. - Lo stimolo interiore crea l'impressione esteriore. - La Luce Astrale, registro di ogni cosa.

CAPITOLO DICIASSETTESIMO FENOMENI PSICHICI E SPIRITISMO

Spiritismo, denominazione errata. - Si dovrebbe chiamare necromanzia e adorazione dei morti. - Questo culto non ebbe origine in America. - La pratica era conosciuta da lungo tempo nell'India. - I fatti registrati meritano di essere esaminati. - I teosofi ammettono i fatti ma li interpretano in modo diverso dagli "spiritisti". - L'esame confinato alla questione del ritorno dei morti. - I morti non ritornano in questo modo. - La maggior parte delle comunicazioni proviene dall'involucro astrale dell'uomo. - Argomenti contrari alle pretese dei medium. - I fatti giustificano l'atteggiamento derisorio della scienza. - La materializzazione; in che consiste. - È una massa di materia elettrica e magnetica su cui è proiettata una figura proveniente dalla luce astrale. - Oppure è il corpo astrale del medium, espulso dal corpo vivente. - È necessario conoscere l'analisi delle leggi per poter comprendere i fenomeni. - Il timbro della "voce indipendente". - L'importanza della regione astrale. - I pericoli in cui incorrono i medium. - È pure pericoloso cercare di impadronirsi di simili poteri per guadagno o per fini egoisti. - La legge ciclica vuole che in questo periodo si diminuisca la forza. - Lo scopo della Loggia.

CAPITOLO PRIMO

La Teosofia è come un oceano di sapienza che si spande da una riva all'altra dell'evoluzione degli esseri senzienti; insondabile nelle sue parti più profonde, offre il massimo interesse alle menti più elette, mentre presso le rive è così poco profondo che non oltrepassa la comprensione di un fanciullo. Essa è la sapienza sulla Divinità per coloro che credono che Iddio è in ogni cosa ed in tutto, ed è sapienza della natura per l'uomo che accetta l'affermazione enunciata nella Bibbia cristiana che Dio non può essere misurato né scoperto e che il suo padiglione è circondato dall'oscurità. Benché nella formazione della parola "Teosofia" sia contenuto per derivazione il nome Dio, e si potrebbe quindi credere a prima vista che essa abbracci solamente la religione, la Teosofia non trascura la scienza, anzi essa è la "scienza delle scienze"; e per questo venne chiamata la "religione della saggezza". Infatti, nessuna scienza che escluda anche una minima parte della natura, sia visibile che invisibile, può dirsi completa; e quella religione che, dipendendo solamente da una supposta rivelazione, si estranei dalle cose e dalle leggi che regolano la natura, non è che una delusione, nemica del progresso umano, ed un ostacolo all'avanzamento dell'uomo verso la felicità. Abbracciando quindi tanto la scienza che la religione, la Teosofia è una "religione scientifica ed una scienza religiosa".

Non è una credenza né un dogma formulato od inventato dall'uomo, ma è una conoscenza delle leggi che governano l'evoluzione dei componenti fisici, astrali, psichici ed intellettuali della natura e dell'uomo. La religione di oggi non è che una serie di dogmi creati dagli uomini, senza alcun fondamento scientifico per l'etica che vi viene propugnata; mentre la scienza fino ad ora non si cura di ciò che non è visibile, e, non ammettendo l'esistenza nell'uomo di un intero gruppo di facoltà interiori di percezione, essa viene di conseguenza esclusa dall'immenso e reale campo di esperienza che esiste all'interno delle sfere visibili e tangibili. Però la Teosofia sa che l'intero è costituito dal visibile e dall'invisibile e, vedendo la transitorietà delle cose e degli oggetti esteriori, essa comprende i fatti della natura tanto dal lato esteriore che da quello interiore. Per questa ragione essa è completa in se stessa e non le è possibile trovare misteri senza soluzione; essa esclude l'espressione "caso fortuito" dal suo vocabolario e proclama il dominio delle leggi in ogni cosa e in ogni avvenimento.

Che l'uomo possenga un'anima immortale è credenza comune a tutta l'umanità: a questo la Teosofia aggiunge che egli è un'anima; ed inoltre che tutta la natura è capace di sentimento, che il gran numero di oggetti e di uomini esistenti non è formato da collezioni di atomi fortuitamente uniti insieme per creare nuove leggi ove leggi non erano, ma che tutto, fino al più piccolo atomo è anima e spirito, evolventesi sempre secondo leggi proprie all'insieme. E precisamente come insegnarono gli antichi, così insegna la Teosofia: che il corso dell'evoluzione è il dramma dell'anima e che la natura non ha altro scopo che l'esperienza dell'anima. La Teosofia è d'accordo col Prof. Huxley¹ nell'asserire che devono esistere nell'universo degli esseri la cui intelligenza è tanto superiore alla nostra quanto la nostra supera quella di uno scarafaggio, e questi esseri prendono una parte attiva nel governo dell'ordine naturale delle cose. Avanzando più oltre, al lume della fiducia che egli pone nei maestri, il teosofo aggiunge che tali intelligenze furono una volta umane e vennero, come noi tutti, da altri mondi più antichi, dove avevano accumulato un'esperienza tanto varia quanto quella che si può acquistare in questo mondo. Perciò, arrivando su questo pianeta, noi non

¹ "Essays on some Controverted Questions". Londra, 1891. ("Saggi su varie Questioni Controverse").

compariamo per la prima volta, ma abbiamo già seguito un lungo ed incommensurabile corso di attività e di percezione intelligente su altri sistemi di globi, alcuni dei quali andarono distrutti molto tempo prima che si condensasse il sistema solare. Questo estendersi all'infinito del sistema evuzionistico significa perciò che il pianeta sul quale ora ci troviamo è il risultato dell'attività e dell'evoluzione di un altro pianeta che per molto tempo fa, liberando la propria energia allo scopo di dare origine alla terra; e che gli abitanti di questa, alla loro volta, vennero da qualche altro mondo più antico a continuare qui il loro prestabilito lavoro nella materia. Ed i pianeti più brillanti, come Venere, sono la dimora di entità più progredite che una volta furono umili come noi, ma che ora sono innalzati ad un livello così sublime da superare la comprensione dell'intelletto nostro.

L'essere più intelligente dell'universo, l'uomo, non è quindi mai stato senza un amico, ma ha una serie di fratelli maggiori che sorvegliano continuamente il progresso dei meno avanzati, conservano la sapienza accumulata attraverso lunghissime età di prove e di esperienze, e cercano continuamente l'occasione di attirare e di sviluppare l'intelligenza della razza, su questo e su altri globi, nel considerare le grandi verità sul destino dell'anima. Questi fratelli maggiori conservano pure la sapienza che hanno accumulato sulle leggi della natura in ogni suo ramo, e sono pronti, quando la legge ciclica lo permette, ad usarla per il bene dell'umanità. Essi sono sempre esistiti come un solo corpo, conoscendosi tutti vicendevolmente in qualunque parte del mondo si trovassero, e tutti operano per il bene della razza in molte maniere diverse. In alcuni periodi di tempo essi furono ben conosciuti dal popolo, ed ogniqualvolta l'organizzazione sociale, la virtù e lo sviluppo dei popoli lo permettono, essi prendono parte alla vita degli uomini ordinari. Ma se si rivelassero sempre apertamente, facendosi conoscere ovunque, sarebbero da alcuni adorati come dèi, mentre altri li caccerebbero come demoni. In quei periodi nei quali appaiono alcuni di essi sono governatori degli uomini, altri insegnanti, alcuni pochi sono grandi filosofi, mentre altri rimangono ancora sconosciuti, eccetto che ai più avanzati della loro fraternità.

Sarebbe nocivo ai fini che essi hanno in mente se si dovessero rivelare alla civiltà di oggi che è basata quasi per l'intero sul denaro, sulla fama, sulla gloria e sulla personalità. Infatti, questa età secondo il detto di uno di loro "è un'età di transizione", nella quale ogni sistema di pensiero, di scienza, di religione, di governo e di società si va cambiando; le menti degli uomini vanno solo preparandosi a subire quel cambiamento che permetterà alla razza di raggiungere il punto di evoluzione in cui sarà possibile che questi fratelli maggiori si rivelino a noi in persona. Essi possono veramente chiamarsi i portatori della fiaccola della verità attraverso ai millenni; fanno indagini su ogni cosa e su ogni essere; sanno cos'è l'uomo nella sua natura più intima, quali i suoi poteri, quale il suo destino, lo stato suo prima della nascita e gli stati nei quali egli passa dopo la morte del corpo; essi furono presenti alla nascita delle nazioni, videro le grandi gesta degli antichi, osservarono dolorosamente lo sfacelo di coloro che, non avendo la forza di seguire la legge ciclica di ascesa, decadde; e mentre grandi cataclismi parevano testimoniare la distruzione universale dell'arte, dell'architettura, della religione e della filosofia, essi ne conservarono tutti i rapporti scritti, al sicuro dalla devastazione del tempo e degli uomini. Per mezzo di membri del loro ordine educati nelle scienze psichiche hanno fatto minute osservazioni nei regni invisibili della natura e della mente e, registrate le osservazioni, ne hanno conservata la memoria; hanno superato i misteri del suono e del colore, per mezzo dei quali solo è possibile comunicare con gli esseri elementali che si trovano dietro al velo della materia, e quindi essi possono dire perché cade la pioggia e per quale scopo cade, se la terra è vuota oppure no, cos'è che fa spirare il vento, risplendere la luce, e, fatto ancor più straordinario — fatto che implica una conoscenza della

natura nella sua essenza fondamentale — essi sanno quali siano le finali divisioni del tempo e che cosa significhino i tempi ed i cicli.

“Ma”, chiederà l’occupatissimo uomo del diciannovesimo secolo, il quale si legge i suoi giornali e crede nel “progresso moderno”, “se questi fratelli maggiori sono tali quali voi pretendete che siano, perché non hanno essi lasciato delle tracce nella storia?” La risposta data da loro stessi e pubblicata qualche tempo fa dal Sig. A. P. Sinnett è migliore di quanto potrei scrivere io.

“Prima di tutto, se vi piace, parleremo di quello che concerne il presente insuccesso della “Fraternità” a lasciare alcun segno nella storia del mondo. Voi credete che, con le straordinarie virtù che posseggono, dovrebbero esser stati capaci di raccogliere nelle loro scuole una ragguardevole porzione delle menti più illuminate di ogni razza. Come fate a sapere che non abbiano lasciato una simile traccia? Conoscete voi i loro sforzi, i loro successi ed insuccessi? Avete un qualunque tribunale ove li possiate citare in giudizio? Come potrebbe il vostro mondo avere prove sui fatti compiuti da uomini che tennero chiusa con grande diligenza ogni possibile via d’ingresso attraverso alla quale i curiosi avrebbero potuto spiarli? La precisa condizione del loro successo consisteva nel fatto che non fossero mai sorvegliati né ostacolati. Ciò che hanno compiuto lo sanno essi solo; quelli che erano al di fuori del loro circolo non potevano veder altro che risultati, le cui cause erano celate ai loro occhi. Per spiegare questi risultati molti uomini in diverse epoche inventarono teorie di interventi divini, di speciali provvidenze, di fati, o dell’influsso benigno oppure ostile delle stelle. Non vi è mai stata epoca, nel cosiddetto periodo storico o prima di esso, in cui i nostri predecessori non dessero forma agli eventi e non “creassero la storia”; i fatti che accaddero furono poi immancabilmente storpiati dagli storici, per renderli conformi ai pregiudizi dei tempi. Siete proprio certi che le figure di eroi apparse nei vari drammi storici non fossero i loro strumenti? Noi non abbiamo mai preteso di poter spingere le nazioni in massa verso l’una o l’altra crisi, malgrado la tendenza generale delle relazioni cosmiche del mondo. I cicli devono percorrere il loro giro. Periodi di luce e di oscurità mentale e morale si susseguono come fanno il giorno e la notte. Gli yuga maggiori e minori devono compiersi secondo l’ordine stabilito delle cose. E noi, trasportati dalla grande marea, possiamo solo modificarne e dirigerne alcune correnti minori”.²

È a causa della legge ciclica che, durante i periodi oscuri nella storia della mente, la vera filosofia scompare per qualche tempo, ma questa stessa legge fa sì che essa riappaia con tanta sicurezza come sorge il sole, quando la mente umana è presente per comprenderla. Però alcune opere possono venire compiute solo dal Maestro, mentre altre richiedono l’assistenza dei compagni. È sfera del Maestro conservare la vera filosofia, ma occorre l’opera dei compagni per riscoprirla e promulgarla. Ancora una volta i fratelli maggiori hanno indicato dove si poteva trovare la verità — la Teosofia — ed i compagni in tutto il mondo sono ora occupati a riportarla alla luce per propagarla e darle maggior diffusione.

I Fratelli Maggiori dell’Umanità sono uomini che si elevarono in periodi anteriori di evoluzione. Questi periodi di manifestazione sono sconosciuti agli evoluzionisti moderni per quanto ne concerne il numero, ma molto tempo fa gli antichi Indù li conobbero, come pure li conobbero le grandi menti e gli uomini che istituirono e compirono i primi riti, puri e non degenerati, dei “Misteri” nella Grecia. I periodi nei quali l’universo visibile esce dal Grande Ignoto sono eterni nel loro andare e venire, alternandosi con eguali periodi di silenzio e di riposo, nuovamente nell’Ignoto. Lo scopo di queste grandi ondate di manifestazione è la

² “The Occult World”. Londra, 1881. (“Il Mondo Occulto”).

creazione dell'uomo perfetto, l'evoluzione dell'anima, e volta per volta esse vedono aumentare il numero dei Fratelli Maggiori. Nella vita di ciascun uomo questo alternarsi continuo è rappresentato dal giorno e dalla notte, dal vegliare e dal dormire, dalla nascita e dalla morte, "perché queste due, luce ed oscurità, giorno e notte, sono le eterne vie del mondo".³

In ogni età ed in ogni storia nazionale completa questi uomini di alto potere e di compassione vengono chiamati diversamente. Sono stati chiamati: Iniziati, Adepti, Magi, Ierofanti, Re dell'Oriente, Uomini Saggi, Fratelli, ed altro ancora. Ma nella lingua sanscrita troviamo una parola la quale, quando si applica a loro, dimostra immediatamente che sono identici all'uomo sotto ogni rapporto. È la parola Mahatma. Questa si compone di due parti: Maha = grande, ed Atma = anima; quindi significa "grande anima", e siccome tutti gli uomini sono anime, la distinzione del Mahatma sta nella sua grandezza. Il nome di Mahatma è venuto in uso comune per opera della Società Teosofica, perché M.me. Blavatsky parlò sempre dei Mahatma, dicendo che erano i Maestri dai quali aveva ricevuto il sapere che ella possedeva. In un primo tempo furono conosciuti solo per il nome di Fratelli, ma più tardi, quando molti Indù si unirono al movimento teosofico, venne in largo uso la parola Mahatma, nome che si associa con moltissime tradizioni della vasta letteratura dell'India. Più di una volta nemici poco scrupolosi della Società Teosofica dichiararono che persino questo nome era un'invenzione e che tali esseri non sono conosciuti fra gli Indiani o nella loro letteratura. Ma queste asserzioni furono fatte solo per diffamare, se ciò fosse possibile, un movimento filosofico che minaccia di rovesciare completamente gli errati dogmi teologici del giorno. Infatti, in tutta la letteratura Indù sono menzionati ripetutamente i Mahatma, ed in alcune regioni del nord di quel paese la parola è in uso comune. Nell'antichissimo poema "Bhagavad-Gita" che è riverito da tutte le sette Indù e che i critici occidentali riconoscono come cosa nobile oltre che bella, si può leggere questo verso: "E difficile trovare un simile Mahatma".⁴

Ma, a parte ogni disputa su dei nomi, esistono sufficienti prove ed argomenti per mostrare che un gruppo di uomini dotati della meravigliosa sapienza descritta qui sopra, è sempre esistito ed esiste probabilmente ancor oggi. I misteri più antichi ne fanno continuamente menzione. L'antico Egitto li possedeva nei suoi grandi Re-Iniziati, figli del sole ed amici degli Dei supremi. Vi è una certa tendenza a deprezzare le idee degli antichi, la quale in se stessa ha l'effetto di deprezzare gli uomini di oggi. Persino il cristiano, che parla con riverenza di Abramo, chiamandolo "l'amico di Dio", riderebbe di scherno all'idea che i governatori egiziani si dissero pure Suoi amici, convinto che ciò non sia che una fanciullesca pretesa a dignità ed a titoli. Mentre la verità è che questi egiziani erano Iniziati, membri della sola grande Loggia, che include tutte le altre, di ogni grado e di ogni attività. Più tardi gli egiziani della decadenza imitarono senza dubbio i loro predecessori, ma ciò fu quando la vera dottrina cominciava nuovamente ad offuscarsi e si iniziava il regno dei dogmi e del clero.

La storia di Apollonio di Tiana si riferisce ad un membro di uno degli stessi ordini antichi, il quale apparve fra gli uomini durante un ciclo di discesa per il solo scopo di agire come testimonia di presenza per le generazioni future.

L'Abramo ed il Mosé degli ebrei sono due altri Iniziati, due Adepti che avevano dei compiti da eseguire presso un popolo particolare; e nella storia di Abramo incontriamo Melchisedec, il quale era di tanto superiore ad Abramo che aveva il diritto di conferire a

³ "Bhagavad-Gita" ("Canto del Signore"). Capitolo VIII..

⁴ "Bhagavad-Gita". Capitolo VII.

questo una dignità, un privilegio, od una benedizione. Il medesimo capitolo della storia umana che contiene i nomi di Mosé e di Abramo è pure illuminato dal nome di Salomone. Questi tre formano quindi una grande Triade di Adepti, la memoria dei cui fatti non può essere scartata come follia senza basi.

Mosé fu educato dagli Egiziani anche nella lingua Media, acquistando da ambedue le fonti, l'Egiziana e la Caldea, molta sapienza occulta, ed ogni studioso imparziale della grande Massoneria Universale può scorgere in tutti i suoi libri la mano, il progetto e l'opera di un maestro. Abramo, a sua volta, conobbe tutte le arti e fu grande esperto del regno psichico, assai coltivato ai suoi tempi, non altrimenti avrebbe potuto accompagnarsi con i re, né essere "l'amico di Dio"; e ciò che vien riferito delle sue conversazioni con l'Onnipotente sulla distruzione di città, ci conferma che egli era un Adepto il quale da lungo tempo non aveva più bisogno di ricorrere ad atti cerimoniali o di altra assistenza avventizia. Salomone completa la triade, emergendone con caratteri di fuoco. Attorno a lui si è raccolta una tale massa di leggende e di storie circa i suoi rapporti con i poteri elementali ed intorno alla sua magia, che chiunque volesse negare che egli sia stato un grande personaggio ed un meraviglioso esempio di incarnazione di un potente Adepto fra gli uomini, sarebbe costretto a condannare l'intero mondo antico, come una massa di insensati che inventavano menzogne per divertirsi. Non è necessario che si accetti il nome di Salomone, né la pretesa che egli abbia regnato sugli ebrei, però dobbiamo ammettere il fatto che in qualche periodo della remota antichità, al quale si riferiscono le cronache ebraiche, ha vissuto tra le genti del mondo un uomo che era un Adepto e che fu più tardi chiamato per questo nome. Dicano pure i sofisti ed i critici miopi che la prevalente tradizione universale non è altro che una dimostrazione della credulità degli uomini e della loro capacità imitativa; il vero studioso della natura umana e della vita sa tuttavia che la tradizione universale è vera e che essa nasce dai fatti della storia dell'uomo.

Se ci rivolgiamo all'India, così a lungo obliata e deprezzata dall'occidente vigoroso ed egoista, combattivo e commerciante, troviamo quivi abbondanza di narrazioni che si riferiscono a quei prodigiosi uomini, dei quali Noé, Abramo, Mosé e Salomone non sono che esemplari. Le genti di quel paese, a causa del loro temperamento e del clima, sono più propense a conservare quei tesori di filosofia, di etica e di psiche, che sarebbero andati eternamente perduti per noi, se fossero stati abbandonati alle devastazioni degne di Goti e Vandali, che compirono le nazioni dell'occidente nei primi giorni della loro lotta per l'educazione e per la civiltà. Se quegli uomini che, con atto protervo, bruciarono le enormi masse di tesori storici ed etnologici trovate dai protetti dei regnanti cattolici spagnoli nell'America Centrale e del Sud, avessero conosciuto l'esistenza dei libri e delle cronache, scritte su foglie di palma, dell'India ed avessero potuto impadronirsene prima che l'Inghilterra sollevasse il suo scudo per proteggerli, essi avrebbero distrutto ogni cosa come fecero in America, e come cercarono di fare i loro predecessori alla biblioteca alessandrina; ma per fortuna le cose andarono diversamente.

Lungo tutto il corso della letteratura indiana possiamo trovare nomi in abbondanza di grandi adepti ben conosciuti dal popolo, i quali insegnarono tutti la stessa cosa: la grande epica dell'anima umana. Questi nomi suonano poco familiari agli uomini dell'occidente, ma le cronache dei loro pensieri, delle loro opere e dei loro poteri esistono ancora. Non solo, ma pure, nell'immobilissimo oriente, vivono tuttora centinaia di persone le quali sanno per loro propria conoscenza che la Grande Loggia esiste ancora con i suoi Mahatma, Adepti, Iniziati, e Fratelli. Infine si trova in quel paese un tale numero di esperti capaci di esercitare poteri, sia pure inferiori, ma tuttavia degni di meraviglia, sopra la natura e sopra le sue forze, che si ha

una massa inconfutabile di prove umane per sostenere ed appoggiare le affermazioni già sopra enunciate.

E se la Teosofia — l'insegnamento di questa Grande Loggia — è, come già detto, scientifica e religiosa insieme, abbiamo dal lato etico prove ancor più convincenti. Una possente triade che agì sull'etica e per mezzo di essa è quella composta da Budda, Confucio e Gesù. Il primo, un Indù, fonda una religione che oggi conta assai più seguaci che il Cristianesimo, insegnando, secoli avanti a Gesù, l'etica che quegli predicò e che era stata promulgata già molto tempo prima di Budda. Gesù, che viene a riformare il suo popolo, ripete questi antichi insegnamenti etici, e Confucio fa la medesima cosa per l'antica ed onorevole Cina.

Il teosofo dice che questi grandi nomi appartengono tutti a membri di un'unica fraternità, propagatori di un'unica dottrina. E gli straordinari personaggi che di quando in quando appaiono nella civiltà dell'occidente, come St. Germain, Jakob Boehme, Cagliostro, Paracelso, Mesmer, il Conte di St. Martin e Madame Blavatsky, sono agenti della Grande Loggia che vengono mandati a compiere il lavoro di questa al tempo dovuto. È vero che in genere essi vengono rinnegati e riguardati come impostori — benché nessuno possa spiegare la ragione perché, visto che sono apportatori di benefici per tutti, dettando proposizioni e facendo scoperte che, dopo la loro morte, hanno grande valore per la scienza. Ma Gesù stesso verrebbe trattato da impostore se dovesse apparire oggi in una delle chiese mondane della 5^a Avenue a rimproverare i sedicenti cristiani. Paracelso diede origine ad utilissimi metodi ed a cure ora usate universalmente in medicina. Mesmer insegnò l'ipnotismo sotto un altro nome. Madame Blavatsky riportò all'attenzione dell'occidente l'importantissimo sistema filosofico, da lungo tempo noto alla Loggia, riguardante l'uomo, la sua natura ed il suo destino. Ma tutti questi egualmente vengono chiamati impostori da popoli che non hanno alcuna filosofia originale propria, e le cui classi mendicanti e criminali sorpassano in miseria ed in numero quelle di qualsiasi altra civiltà della terra.

Senza dubbio quasi tutti i lettori delle nazioni occidentali rimarranno stupiti a sentire che degli uomini possano sapere tanto ed abbiano tale potenza sulle operazioni delle leggi naturali, quale io ho attribuito agli Iniziati, ora chiamati comunemente Mahatma. Nell'India, nella Cina ed in altri paesi orientali queste cose non desterebbero alcuna meraviglia, perciò colà, nonostante che l'intera civiltà materiale sia ora in condizione arretrata, non si è mai perduta la fede sulla natura interiore dell'uomo e sul potere che egli può esercitare, se lo vuole. Di conseguenza non sono mancati presso quei popoli esempi viventi di tali poteri e capacità. Ma nell'occidente, ove è sorta una civiltà materialistica, causata dalla negazione della vita e della natura dell'anima, in seguito alla reazione contro un dogmatismo illogico, questi soggetti non sono stati indagati seriamente e fino a tempi recenti il pubblico in genere non ha creduto che altri, se non un supposto Dio, potesse avere tali poteri.

È possibile che un Mahatma abbia potere su spazio, tempo, mente e materia, per la semplice ragione che egli è un uomo più evoluto. Ogni essere umano ha in sé in germe tutti i poteri attribuiti a questi grandi Iniziati; la differenza sta solo nel fatto che noi in genere non abbiamo sviluppato ciò di cui possediamo il germe, mentre un Mahatma ha subito l'allenamento ed ha accumulato l'esperienza necessaria per sviluppare in sé tutti gli invisibili poteri umani ed acquistare doti che sembrano degne di un dio al suo fratello che lotta in condizioni più umili. La telepatia, la lettura del pensiero e l'ipnotismo, che la Teosofia conobbe già da lungo tempo, mostrano che nell'uomo esistono piani di conoscenza, funzioni e facoltà finora non sognate. La lettura della mente e la possibilità di influire a distanza sulla mente del soggetto ipnotizzato, provano l'esistenza di una mente che non dipende per l'intero

dal cervello, e pure l'esistenza di un mezzo, attraverso al quale si può trasmettere il pensiero che influisce sul soggetto stesso. È per mezzo di questa legge che gli Iniziati possono comunicare fra di loro a qualsiasi distanza. La spiegazione di essa, non ancora ammessa dalle scuole degli ipnotizzatori, è che se le due menti vibrano all'unisono, oppure vengono messe nella stessa condizione, esse penseranno allo stesso modo; o, in altre parole, colui che deve sentire a distanza riceve l'impressione mandata dall'altro. Lo stesso si applica per tutti gli altri poteri, per quanto meravigliosi essi siano. Sono tutti naturali, benché ora siano poco comuni, precisamente come è naturale una grande abilità musicale, pur non essendo comune a tutti. Se un Iniziato può muovere un oggetto solido senza toccarlo, ciò avviene perché egli comprende le due leggi, di attrazione e di repulsione, una delle quali non è altro che quella che noi chiamiamo "gravitazione"; se egli è capace di precipitare dall'aria invisibile il carbonio, che sappiamo esservi contenuto, formando con questo delle frasi sulla carta, ciò accade per via della sua conoscenza della chimica superiore occulta ed attraverso all'uso di una addestrata e potente facoltà di creare immagini, la quale facoltà è latente in ogni uomo; se egli legge i vostri pensieri con facilità ciò risulta dall'uso di poteri visivi interiori, che sono i soli poteri visivi e che non hanno bisogno di retina per scorgere la tela minutamente figurata che il cervello vibrante dell'uomo tesse intorno a lui. Tutto ciò che può fare il Mahatma è naturale all'uomo più evoluto; però non è possibile che questi poteri ci vengano ora rivelati completamente, perché il genere umano è ancora troppo egoista e non vive che per il presente e per ciò che è transitorio.

Ripeto quindi che, se pure la vera dottrina è smarrita per qualche tempo dagli uomini, essa ritorna senza fallo, prima di tutto perché è fissata fermamente nel centro imperituro della natura umana; ed in secondo luogo perché la Loggia la conserva sempre, non solo in rapporti scritti, ma anche in quegli uomini altamente sviluppati e pienamente consci di sé i quali, avendo sorpassati felicemente i tanti periodi di evoluzione che precedettero quello presente, non possono più perdere i preziosi beni acquistati. E poiché i fratelli maggiori sono il più alto prodotto dell'evoluzione, per mezzo dei quali solamente, cooperando con l'intera famiglia umana, si potrebbero compiere in modo regolare e metodico i progetti del Grande Architetto dell'Universo, ho creduto bene di accennare a loro ed alla loro Loggia Universale, prima di avvicinare le altre parti del soggetto.

CAPITOLO SECONDO

Gli insegnamenti della Teosofia si confinano per ora di massima alla nostra terra, nonostante che entro i suoi limiti siano compresi tutti i mondi; infatti, nessuna parte dell'universo manifesto si trova al di fuori di quel gruppo di leggi cui siamo soggetti noi. Il nostro globo, come parte del sistema solare, è senza dubbio legato a Venere, a Giove e ad altri pianeti, ma siccome la grande famiglia umana deve rimanere congiunta al suo veicolo materiale — la terra — finché tutti gli individui idonei della razza si saranno perfezionati, l'evoluzione di questa famiglia è di maggiore importanza per i suoi membri. Più tardi verranno forse dati alcuni ragguagli intorno agli altri pianeti, ma cominceremo prima di tutto con una rivista generale delle leggi che governano tutto l'insieme.

L'universo si evolve fuori dell'ignoto, nel quale nessun'uomo e nessuna mente per elevata che sia può penetrare, su sette piani o secondo sette metodi, in tutti i mondi, e questa differenziazione settenaria fa sì che tutti i mondi dell'universo e gli esseri che si trovano su di questi abbiano pure costituzione settenaria. Come insegnarono gli antichi, i piccoli ed i grandi mondi sono copie dell'intero, e l'insetto più minuto come l'essere più sublime, sono repliche in piccolo oppure in grande di quella vasta essenza d'origine che include in sé ogni cosa. Da ciò deriva il detto dei filosofi ermetici: "Come in alto, così in basso".

Le parti in cui è diviso l'universo settenario possono classificarsi all'incirca in questo modo: L'Assoluto, Spirito, Mente, Materia, Volere, Akasa o Etere e Vita. Invece di "Assoluto" possiamo usare la parola Spazio; infatti, lo Spazio è ciò che esiste sempre ed in cui ogni manifestazione deve aver luogo. La parola Akasa, presa dal Sanscrito, viene usata al posto di Etere, perché le lingue moderne non hanno finora creato una parola che possa designare in modo soddisfacente quella tenue condizione della materia che gli scienziati di oggi chiamano talvolta Etere cosmico. Riguardo all'Assoluto possiamo dire solamente ESSO È. Nessuno dei grandi maestri della scuola ascrive delle qualità all'Assoluto, benché in Esso esistano tutte le qualità. Il nostro sapere comincia con la differenziazione, e tutti gli oggetti, gli esseri ed i poteri manifesti, altro non sono che differenziazioni del Grande Ignoto. L'unica cosa che possiamo dire è che l'Assoluto si differenzia periodicamente, e periodicamente ritira in se stesso ciò che si era differenziato.

La prima differenziazione — partendo metafisicamente riguardo al tempo — è lo Spirito, col quale appaiono pure la Materia e la Mente. Akasa è il prodotto di Materia e di Spirito. Volere è la forza dello Spirito in azione, e Vita è la risultante dell'azione di Akasa, mossa dallo Spirito sulla Materia.

Ma la Materia di cui parliamo non è quella conosciuta volgarmente sotto tale nome. Essa è la vera Materia, che è sempre invisibile, e che fu chiamata talvolta Materia Primordiale. Nel sistema Brahmanico viene detta Mulaprakriti. Gli antichi insegnarono sempre, e la scienza ora lo ammette pure, che noi vediamo o percepiamo solamente i fenomeni, ma non la natura essenziale, il corpo o l'essere della materia.

La Mente è la parte intelligente del Cosmo e nel gruppo di sette differenziazioni descritto approssimativamente qui sopra, la Mente è quella che contiene o nella quale è fissato il piano del Cosmo. Questo piano proviene da un periodo di manifestazione anteriore, nel quale esso venne perfezionandosi, né è possibile porre limiti alle sue possibilità di perfezionamento nell'evoluzione. Infatti, non è mai esistito il principio delle manifestazioni periodiche dell'Assoluto ed esse non avranno mai fine, ma sempre continuerà l'alternarsi della manifestazione, seguita dal ritorno nell'Ignoto.

Ovunque vada evolvendosi un mondo oppure un sistema di mondi il piano è stato stabilito dalla Mente Universale; la forza originale viene dallo Spirito; la base è la Materia — Materia invisibile s'intende — la Vita sostiene ogni forma che ne abbisogna, e Akasa è il legame che unisce la Materia da un lato con Spirito-mente dall'altro.

La fine di certi grandi cicli dei mondi o dei sistemi viene segnata da cataclismi, e questi vengono ricordati nelle tradizioni e nella storia. Tali tradizioni sono numerosissime: fra gli Ebrei vi è quella del Diluvio; fra i Babilonesi pure; i papiri egiziani e la cosmologia Indù raccontano la stessa cosa, e tutto ciò non è come semplice conferma della piccola tradizione ebraica, ma indica che vi furono antichi insegnamenti e vaghe memorie di distruzioni e di rinnovamenti periodici. La storia ebraica non è che un misero frammento preso dal pavimento del Tempio della Verità. La dottrina insegna che precisamente nello stesso modo in cui hanno luogo di quando in quando minori cataclismi e distruzioni parziali, l'universo pure ha i suoi periodi di evoluzione e di involuzione. Eternamente il Grande Respiro esce e ritorna. All'esprire appaiono oggetti, mondi e uomini, all'inspirare tutto si ritira nella fonte d'origine.

È questo il vegliare ed il sonno del Grande Essere, il giorno e la notte di Brahma; il prototipo dei nostri giorni di veglia e delle nostre notti di sonno quali uomini, della nostra scomparsa dalla scena al terminar di una breve vita umana, e del nostro ritorno per riprendere il lavoro lasciato incompiuto in un'altra vita, durante un nuovo giorno.

La vera età del mondo è da lungo tempo stata causa di dubbi nella mente degli studiosi dell'occidente, i quali finora hanno mostrato una singolare avversione verso le cronache orientali, che sono ben più antiche di quelle dell'occidente. Si ammette che la civiltà egiziana sia fiorita molti secoli fa, e siccome non esistono più scuole egiziane di sapienza antica che possano offendere l'orgoglio moderno, e forse pure perché gli Ebrei “vennero fuori dall'Egitto” ad imprimere il segno della mal compresa tradizione mosaica sul progresso moderno, le iscrizioni intagliate nella pietra e scritte sui papiri vengono oggi trattate con più rispetto che il pensiero tuttora vivente e le cronache degli Indù. Infatti, questi ultimi esistono ancora e non sarebbe possibile ammettere che una razza povera e sottomessa possieda informazioni rispetto all'età dell'uomo, sconosciute al fior della cultura occidentale — cultura di guerre e di annessioni. Da quando i monaci e teologi ignoranti dell'Asia Minore e dell'Europa seppero imporre sulla nascente evoluzione occidentale il racconto mosaico della genesi della terra e dell'uomo, persino i più colti uomini di scienza hanno continuato a contare timidamente gli anni passati dall'epoca di Adamo, né hanno saputo liberarsi da pregiudizi allorché si trovarono di fronte a cronologie diverse da quella delle poche tribù discese da Giacobbe. Persino la nobile, antica e silente piramide di Gizeh, guardata dalla Sfinge e dalla statua di Mennone, è stata degradata da Piazza Smyth e da altri al livello di un simbolo che dimostra che l'unità di misura britannica è superiore alle altre e che la “Domenica Continentale” è contraria alle leggi dell'Onnipotente. È strano che nella storia di Mosé, ove ci si potrebbe logicamente aspettare di trovar menzionata la piramide, che sarebbe una prova importantissima, non vien fatta parola di questo monumento, e si parla solamente di un tempio costruito dal Re Salomone, del quale non si è trovata mai traccia.

Ma il Teosofo sa perché la tradizione ebraica sia divenuta in apparenza un impedimento alle menti occidentali; egli conosce il legame che unisce gli Ebrei agli Egiziani, e sa quale sia e sarà la risurrezione degli antichi costruttori di piramidi della valle del Nilo, egli sa dove siano stati celati dall'occhio dei profani i piani di quei vecchi capimastri, fino a quando torni il ciclo che li rimetterà nuovamente alla luce. Gli Ebrei conservarono solo una parte della sapienza dell'Egitto, velata dalle parole dei libri di Mose, e questa vi rimane ancora in quello

che vien chiamato il significato cabalistico, o nascosto, delle scritture. Ma le anime egiziane che aiutarono a progettare la piramide di Gizeh e che contribuirono al governo alla teologia, alla scienza ed alla civiltà dell'Egitto, abbandonarono la loro vecchia razza; essa si estinse e quelli che erano stati gli Egiziani ripresero la loro opera nelle nuove razze dell'occidente, specie in quelle che vanno ora ripopolando i continenti americani. Al tempo in cui fiorirono l'Egitto e l'India esisteva fra loro un continuo scambio. Ambedue, secondo l'opinione del Teosofo, avevano i medesimi pensieri; ma il fato volle che solo gli Indù dovessero conservare le vecchie idee in un popolo vivente. Trarrò qui dalle cronache bramatiche dell'Indostan l'insegnamento rispetto ai giorni, le notti e gli anni della vita di Brahma, che rappresenta l'universo ed i mondi.

Questa dottrina capovolge fin dall'inizio l'interpretazione fatta da lungo della tradizione mosaica, ma è invece in pieno accordo con il racconto, evidente nella Genesi, di altre "creazioni" più antiche; con l'interpretazione cabalistica del versetto dell'Antico Testamento riferentisi ai re di Edom, che rappresentano periodi di evoluzione anteriori a quello iniziato con Adamo; ed è pure d'accordo con la credenza di certi antichi padri della chiesa, i quali parlarono ai loro fratelli di meravigliosi mondi e di creazioni passate.

Si dice che il Giorno di Brahma abbia una durata di mille anni e che la sua notte sia egualmente lunga. Nella Bibbia cristiana troviamo un versetto il quale dice che per il Signore un giorno è uguale a mille anni e mille anni sono come un giorno. Questa frase si spiega di solito come una dimostrazione della potenza di Jehova, tuttavia ha una strana somiglianza con la più antica dottrina circa la durata del giorno e della notte di Brahma. Ed avrebbe più valore se venisse interpretata come una spiegazione del periodico apparire dell'universo e dei mondi manifestati durante grandi giorni e notti di uguale durata.

Una giornata per i mortali viene misurata dal sole e non conta che dodici ore. Su Mercurio ciò sarebbe diverso, e su Saturno ed Urano la differenza sarebbe ancor maggiore. Invece un giorno di Brahma è composto dei cosiddetti Manvantara — o periodi fra due Manu — che sono in numero di 14. Insieme contano quattro bilioni e trecentoventi milioni di anni umani o terrestri, e ciò costituisce un giorno di Brahma.

Allo spuntar di questo giorno l'evoluzione cosmica, per quanto riguarda il sistema solare, ha inizio, ed impiega fra uno e due bilioni di anni per evolvere la prima materia assai eterea, la cui presenza è necessaria prima che si possano sviluppare i regni astrali dei minerali, dei vegetali, degli animali e degli uomini. Questo secondo passo impiega circa trecento milioni di anni, quindi seguono altre operazioni ancor più materiali che producono i regni tangibili della natura, come pure l'uomo. Per questo occorrono più di un bilione e mezzo di anni. Ed il numero di anni solari del presente periodo "umano" è di oltre diciotto milioni di anni.

È questo che Herbert Spencer chiamò il graduale apparire del noto e dell'eterogeneo fuori dell'ignoto e dell'omogeneo. Gli antichi Teosofi egiziani ed indù non ammisero mai una creazione dal nulla, ma insisterono sempre con enfasi su di un'evoluzione, passo passo, di ciò che è eterogeneo e differenziato fuori dell'omogeneo e dell'indifferenziato. Nessuna mente può comprendere l'infinito ed assoluto ignoto che non ha principio e non avrà fine; che è tanto ultimo come primo perché, tanto nello stato differenziato che quando è ritornato in sé, sempre esiste. Questo è il Dio di cui parla la Bibbia cristiana, dicendo che il suo padiglione è circondato dell'oscurità.

Questa cronologia cosmica ed umana degli Indù viene derisa dagli orientalisti, i quali tuttavia non hanno nulla di meglio da offrire e sono in continua discordia fra loro- su questo soggetto. Nella sua traduzione del Vishnu Purana il Wilson dichiara che si tratta di una stravaganza fanciullesca completamente inventata e basata su nulla di reale. Ma i

frammassoni, che non si oppongono a tale dichiarazione, dovrebbero saperne di meglio. Essi potrebbero scoprire nella storia della costruzione del tempio di Salomone con materiali di ogni genere raccolti in luoghi diversi, e del suo innalzamento senza che si udisse il rumore di alcun arnese, l'accordo che vi è fra queste idee e quelle dei loro fratelli egiziani ed indù. Infatti, il tempio di Salomone rappresenta l'uomo, la cui persona è costruita, rifinita e decorata senza il minimo rumore. Però i materiali si dovettero raccogliere e mettere insieme in vari luoghi distanti. Questi luoghi sono i periodi sopra menzionati, assai distanti e caduti in grande oblio. L'uomo non poté avere pronto il suo tempio corporeo come abitazione avanti che tutta la materia nel suo mondo ed intorno ad esso non fosse trovata dal Maestro, cioè dall'uomo interiore; e, trovata questa, i piani di costruzione si dovettero elaborare punto per punto. Quindi fu necessario eseguirli in modo più o meno particolareggiato finché tutte le parti non fossero completamente pronte e adattate a collocarsi nella struttura finale. Così durante il lungo periodo iniziatosi al tempo in cui fu raccolta ed intrisa la prima materia quasi impalpabile, i regni materiali e vegetali furono i soli visibili mentre il Maestro — l'uomo — celato ancora nell'interno, elaborava i piani per la fondazione del tempio umano. Per tutto ciò occorre molto e molto tempo, infatti, sappiamo che la natura non procede mai a sbalzi. E, completata l'opera rozza, eretto il tempio umano, moltissimo tempo ancora sarebbe necessario prima che tutti i servi, i sacerdoti ed i consiglieri imparassero le loro funzioni correttamente, così che l'uomo, il Maestro, potesse usare il tempio per i suoi scopi migliori e più sublimi.

La dottrina antica è assai più nobile di quella religiosa cristiana o di quelle delle scuole puramente scientifiche. La religione ci da una teoria che è contraria alla ragione ed ai fatti, mentre la scienza non può dare per i fatti che osserva alcuna ragione che sia affatto nobile o che contribuisca all'elevamento morale dell'uomo. Solo la Teosofia, che include tutti i sistemi e tutte le esperienze, ci dà la chiave, il piano, la dottrina e la verità.

Secondo la Teosofia la vera età del mondo è pressoché incalcolabile e l'uomo, nella sua forma odierna, ha più di 18 milioni di anni. L'entità da cui derivò l'uomo è assai più antica ancora, perché prima che apparissero i due sessi del tempo presente la creatura umana ebbe talvolta una forma e talvolta un'altra, fino a che l'intero progetto fu elaborato completamente nella nostra forma, funzione e capacità di oggi. Questo si trova accennato nei libri antichi scritti per i profani, ove si dice che l'uomo fosse una volta di forma sferica. Ciò avvenne in un periodo quando le condizioni favorirono tale forma e, naturalmente, più di 18 milioni di anni fa. Ed al tempo in cui vigeva questa forma sferica i sessi, quali noi li conosciamo, non si erano ancora differenziati, quindi non vi era che un solo sesso, oppure, se vi piace, non vi era sesso affatto.

Durante le lunghe età trascorse prima che venisse in esistenza l'uomo come lo conosciamo noi, l'evoluzione eseguiva l'opera di perfezionamento dei vari poteri che noi ora possediamo. Questo avvenne per mezzo di esperienze che l'Ego, od uomo vero, subì in numerosissime condizioni della materia, diverse tutte l'una dall'altra; e lo stesso ordine che funziona rispetto all'evoluzione generale dell'universo di cui parlai più sopra, fu ed è seguito in ciò. Prima di tutto furono, cioè, elaborati i particolari in sfere di esistenza assai eterea, anzi metafisica. Il passo seguente portò all'elaborazione dei medesimi particolari su un piano di materia un po' più denso, fino a che in ultimo fu possibile farlo sul nostro piano presente, da noi erroneamente chiamato della materia grezza. In questi stati anteriori i sensi esistevano, per così dire, in germe o nell'idea, finché, raggiunto il piano astrale, che è il più prossimo al nostro, vennero concentrati in modo da divenire precisamente quei sensi che noi usiamo per mezzo di vari organi esterni. Questi organi esterni, della vista, del tatto, dell'udito e del

sapere, vengono spesso confusi dagli incolti o dagli spensierati, con i veri organi dei sensi, ma chi si ferma a pensare deve comprendere che i sensi sono interiori e che i loro organi esteriori non sono altro che mediatori fra l'universo visibile ed il vero ente che percepisce dall'interno. Elaborati che furono finalmente i vari poteri, in processo lento ma sicuro, apparve sulla scena l'uomo, un'entità settenaria, precisamente come l'universo e la terra pure sono di costituzione settenaria. Ciascuno dei sette principe umani deriva da una delle prime sette grandi partizioni, e ciascuno è connesso con un pianeta o con una scena di evoluzione, e con una razza in cui ebbe luogo quell'evoluzione. E quindi importante tenere in mente la prima differenziazione settenaria, visto che essa è la base di tutto ciò che segue. Precisamente come l'evoluzione universale è settenaria, così pure l'evoluzione dell'umanità, che è di costituzione settenaria, avviene su di una Terra settenaria. Questa viene chiamata nella letteratura teosofica la Catena Planetaria Settenaria ed è intimamente connessa con l'evoluzione particolare dell'Uomo.

CAPITOLO TERZO

Rivolgendosi ora alla nostra Terra, troviamo che la spiegazione offerta dalla Teosofia circa la sua genesi, la sua evoluzione e l'evoluzione delle Monadi umane, animali ed altre, è assai diversa dalle idee moderne ed in alcuni punti contraria alle teorie conosciute. Ma le teorie di oggi non hanno stabilità. Esse si cambiano col cambiar dei secoli, mentre quella teosofica non subisce mai alterazioni perché, secondo l'opinione di quei Fratelli Maggiori che l'hanno fatta promulgare nuovamente e ne hanno mostrato la conferma nei libri antichi, non è che una dichiarazione di fatti della natura. La teoria moderna, al contrario, è sempre speculativa, variabile, e subisce continuamente alterazioni.

Seguendo il piano generale tracciato nelle pagine precedenti, la Terra è settenaria. Essa è un'entità e non un semplice blocco di materia greggia. E quindi, siccome è un'entità di natura settenaria, devono esistere altri sei globi che ruotano nello spazio insieme ad essa. Questo gruppo di sette globi è stato chiamato "Catena Terrestre" o "Catena Planetaria". In "Esoteric Buddhism" ciò è dichiarato con chiarezza, ma siccome la spiegazione è fatta in modo piuttosto materialista, il lettore finisce col credere che si parli di sette globi diversi, separati tutti l'uno dall'altro, benché fra di essi vi sia collegamento. Si è obbligati a dedurre che, secondo le parole dell'autore, il globo Terra sia distinto dagli altri, come Venere è distinta da Marte.

L'insegnamento non è così. La Terra è uno dei sette globi solamente rispetto alla conoscenza dell'uomo, perché mentre egli fa parte della vita di uno dei sette globi questo gli pare un globo distinto, e non può vedere gli altri. Ciò si accorda perfettamente con l'uomo stesso, il quale, pur possedendo sei altre parti componenti, non può vedere che il suo corpo greggio, perché egli fa ora parte della vita della Terra — o quarto globo — ed il suo corpo rappresenta la terra. I sette globi insieme formano un'unica massa o grande globo, compenetrandosi a vicenda; lo chiamiamo "globo" perché la sua forma finale è globulare o sferica. Se ci si attiene troppo strettamente alla spiegazione del Sig. Sinnett, si potrebbe aver l'impressione che i globi non si compenetrano, ma sono collegati per mezzo di correnti o linee di forza magnetica. E se si studiano con troppa minuzia i diagrammi che illustrano lo schema de "La Dottrina Segreta", senza prendere con il dovuto riguardo le spiegazioni e gli ammonimenti di H.P. Blavatsky, è possibile incorrere nel medesimo errore. Però tanto essa che gli Adepti, suoi tutori, dicono che i sette globi della nostra catena sono "*uniti l'uno all'altro ma non consustanziali*"⁵. Per giunta ci vien consigliato di non basarci su statistiche o su diagrammi di superficie, ma di osservare la teoria nel modo in cui ci vien data, cioè dal lato metafisico e spirituale. Così dalla medesima fonte d'origine del libro del Sig. Sinnett, ci viene la dichiarazione che questi globi sono uniti in una massa, pur essendo di sostanze differenti, e che questa diversità di sostanza deriva dal cambiamento del centro di coscienza.

La Catena Terrestre dei sette globi così descritta è la reincarnazione diretta di una precedente catena di sette globi, e quella precedente famiglia di sette membri fu la catena lunare; la luna stessa è la rappresentante visibile del quarto globo della vecchia catena. Quando quella grande entità del passato, composta della luna e delle sue sei compagne unite in una sola massa, raggiunse il limite della propria vita, essa morì, così come muore qualsiasi altro essere. Ciascuna delle sette emanò nello spazio le sue energie e comunicò vita e vibrazioni simili alla propria, alla polvere cosmica — materia — e la forza coesiva dell'intero tenne unite le sette correnti di energia. Ne risultò la presente Catena Terrestre,

⁵ "In coadunition with each other but not in consubstantiality" "Secret Doctrine" Vol. 1°, p. 166, 1ª edizione.

composta di sette centri di energia o di evoluzione, combinati in una massa sola. Siccome la Luna fu la quarta della vecchia serie, essa è sullo stesso piano di percezione della Terra, e siccome noi siamo ora confinati dalla nostra conoscenza in massima alla Terra, non possiamo vedere che uno dei sette antichi globi, cioè la nostra Luna. Quando la nostra attività si sarà spostata in uno qualunque degli altri sette globi, vedremo in cielo un corrispondente cadavere del passato che sarà allora una luna, mentre la Luna di ora non ci sarà visibile. Venere, Marte, Mercurio ed altri pianeti visibili sono altrettanti globi di quarto piano di diverse masse planetarie, e per questo ci sono visibili, mentre gli altri sei centri di energia e di conoscenza che li accompagnano sono invisibili. Qualsiasi diagramma tracciato su di una superficie non porterebbe che confusione, perché un diagramma ha bisogno di divisioni lineari.

La corrente o massa di Ego che si evolve sui sette globi della nostra catena è di numero limitato, però di quantità veramente enorme. Infatti, benché l'universo non abbia limiti e sia infinito, pure, in ciascuna parte particolare del Cosmo dove si sia iniziata la manifestazione e l'evoluzione, questa manifestazione avviene entro certi limiti, ed è pure limitato il numero di Ego che vi prendono parte. E l'intero gruppo di Monadi che si evolve ora sulla nostra Catena Terrestre, arrivò dai sette vecchi pianeti o globi che ho descritto. In "Esoteric Buddhism" questa massa di Ego viene chiamata un'"ondata di vita", e ciò si riferisce alla corrente di Monadi. Essa raggiunse questa massa planetaria, che per la nostra conoscenza è rappresentata dal suo punto centrale, la nostra Terra, ed ebbe inizio sul Globo A, o N. 1, arrivando come un esercito o una fiumana. Il primo gruppo, cominciando dal Globo A, subì una lunga evoluzione in corpi adatti ad un tale stato di materia, e passò poi su B, e così via per i sette stati principali di coscienza, che furono chiamati globi. Quando il primo gruppo abbandonò il Globo A, arrivò un'altra fiumana che seguì il medesimo corso; e così l'intero esercito procedette con regolarità lungo la rotta settenaria.

Questo viaggio continuò per quattro giri interi, poi, terminata la corrente, arrivati tutti gli Ego della vecchia Catena Lunare, dopo la metà del Quarto Giro non ne entrarono più. Lo stesso processo di circolazione di queste classi arrivate in epoche diverse continua per sette giri completi di tutti i sette centri planetari di coscienza, e quando sono completati i sette si sarà raggiunta la massima perfezione che sia possibile nell'immenso periodo di tempo trascorso, quindi questa catena o massa di "globi" morirà a sua volta, mettendo alla luce un'altra serie ancora.

Ciascuno dei globi viene impiegato dalla legge d'evoluzione per sviluppare sette razze, come pure i sensi, le facoltà ed i poteri adatti a quello stato di materia, e l'esperienza di tutti i sette globi è necessaria per ottenere uno sviluppo perfetto. Quindi abbiamo i Giri e le Razze. Il Giro è un circuito attraverso i sette centri di coscienza planetaria; la Razza è lo sviluppo razziale di uno di quei sette centri. Vi sono sette razze per ogni globo, ma il totale di quarantanove razze non forma che sette grandi razze, giacché il gruppo speciale di sette razze su ciascun globo o centro planetario forma in realtà una razza composta di sette parti o di sette qualità particolari di funzioni e di poteri.

E siccome non sarebbe possibile che una razza completa si evolvesse in poco tempo su qualsiasi globo, i processi lenti ed ordinati della natura, che non permettono salti, devono procedere con mezzi adeguati. È necessario quindi che si evolvano delle razze minori, l'una dopo l'altra, prima che sia formata la perfetta razza-radice, e quindi la razza-radice mette fuori nuovi rami mentre è al suo declinare, preparando l'avvento di un'altra grande razza.

Per illustrare ciò, è stato detto con chiarezza che la nuova razza — la sesta — si evolverà nelle Americhe; e tutte le razze della terra si vanno ora amalgamando in quel paese per

formare quella che sarà una razza minore di altissimo sviluppo, dopo di che altre ancora si evolveranno per mezzo di simili processi, finché sarà completata la nuova razza.

Al terminare di ogni grande razza vi è, prima dell'inizio di un'altra, un periodo di riposo per quanto riguarda il globo, perché allora la corrente di Ego lo abbandona, raggiungendo un altro globo della catena per continuare ivi l'evoluzione dei poteri e delle facoltà. Ma quando l'ultima razza, la settima, è apparsa e si è completamente perfezionata, comincia una grande dissoluzione, simile a quella che descrissi brevemente, che precedette la nascita della catena terrestre; e quindi il mondo scompare come cosa tangibile e, per l'orecchio umano almeno, regna il silenzio. È da ciò, si dice, che deriva la comunissima credenza circa la fine del mondo ed il giudizio universale, come pure i racconti che parlano di diluvi o conflagrazioni universali nel passato.

Rivolgendoci ora all'evoluzione sulla Terra, è detto che la corrente di Monadi comincia prima di tutto a lavorare sulla materia nelle condizioni cosiddette elementali, quando cioè tutto ha forma di gas o di fuoco. Perché l'antica e vera teoria dice che nessuna evoluzione è possibile senza che le Monadi vi funzionino come agenti vivificatori. In questo primo stadio non vi sono né animali né piante. Segue lo stato minerale quando l'intera massa s'indurisce e le Monadi sono tutte imprigionate nell'interno. Poi le prime Monadi emergono in forme vegetali, che esse costruiscono da sé, ma non appaiono ancora gli animali. In seguito la prima classe di Monadi esce dal vegetale e produce l'animale, quindi il modello umano astrale, simile ad un'ombra, ed abbiamo così minerali, vegetali, animali e uomini futuri, perché la seconda classe e quelle seguenti stanno ancora evolvendosi nei regni più bassi. Raggiunta la metà del Quarto Giro, non emergono più Monadi umane, e fino a quando non si sia formata una nuova massa planetaria che sarà la reincarnazione della nostra, non ne appariranno più. Tale è, in termini generali, l'intero procedimento, però mancano molti particolari; infatti, per esempio, in uno dei giri l'uomo appare prima degli animali. Però non bisogna lasciarsi confondere da questo particolare.

In altre parole: prima di tutto viene formato il piano nella mente universale, quindi si forma il modello astrale o base, e quando questo modello astrale è completo, si ripete l'intero procedimento con lo scopo di condensare la materia, fino alla metà del Quarto Giro. In seguito a questo, cioè nel nostro futuro, l'intera massa viene spiritualizzata con piena coscienza e tutto il corpo di globi viene innalzato ad un piano di sviluppo superiore. Nel processo di condensamento cui ci riferimmo più sopra vi è un'alterazione rispetto al tempo della comparsa dell'uomo su questo pianeta. Ma riguardo a questi particolari i maestri hanno detto solamente "che nel Secondo Giro il piano si cambia, ma questo cambiamento non verrà svelato alla generazione presente". Quindi mi è impossibile comunicarlo. Però non vi è il minimo dubbio che sette grandi razze devono evolversi qui, su questo pianeta, e che l'insieme di razze deve circolare sette volte attorno a tutta la serie dei sette globi.

Gli esseri umani che apparvero per primi non erano divisi in due sessi. In principio non ebbero sesso, poi divennero ermafroditi, ed infine si separarono in maschio e femmina. E questa separazione in maschi e femmine avvenne per gli umani oltre 18.000.000 di anni fa. Per questa ragione vien detto in queste antiche scuole che l'umanità ha poco più di 18.000.000 di anni d'esistenza.

CAPITOLO QUARTO

Due idee prevalgono nei circoli religiosi cristiani rispetto alla natura dell'uomo e cioè 1) l'insegnamento e 2) l'interpretazione comune di questo. L'insegnamento non è certo segreto, ma viene menzionato così raramente ai laici, che per le persone ordinarie costituisce quasi un mistero. Pressoché ogni uomo dice di possedere un corpo ed un'anima, e con ciò è finita. Quel che sia l'anima, se essa è la vera persona e se ha poteri suoi propri, non si domanda, giacché gli ecclesiastici si limitano in genere a parlare del suo salvamento o della sua dannazione. Ed a forza di parlarne così, come di cosa diversa da noi stessi, gli uomini, senza rendersene conto, hanno finito col supporre che essi non siano anima, visto che è possibile perdere la propria anima. Da ciò è derivata una tendenza verso il materialismo, per via della quale gli uomini si curano più del corpo che dell'anima. Quest'ultima viene lasciata dai cattolici all'amorosa mercé del sacerdote, mentre fra i protestanti la sua cura vien più spesso rimandata all'ultima ora. Tuttavia quando si viene a conoscere il vero insegnamento, si comprende che la cura dell'anima, che è il verso Se Stesso, è cosa di prima importanza, avente bisogno di attenzione giornaliera, che non può venir rimandata senza causare gravissimo danno all'uomo intero, tanto nell'anima che nel corpo.

L'insegnamento cristiano, sostenuto da San Paolo — sul quale si basa infatti il dogmatismo cristiano — dice che l'uomo si compone di corpo, anima e spirito. Questa è la costituzione ternaria dell'uomo, nella quale credono i teologi, ma che essi tengono in un secondo piano perché, se venisse propagata, potrebbero tornare in voga delle idee che furono una volta ortodosse ma che ora vengono considerate eretiche. Infatti, se poniamo l'anima così fra corpo e spirito, ci vediamo ben presto ricondotti alla questione della responsabilità dell'anima — giacché il corpo solo non può avere responsabilità alcuna. E se l'anima deve essere tenuta responsabile per le azioni compiute, dobbiamo supporre che essa abbia poteri e funzioni propri. Questo ci conduce di per sé alla deduzione che l'anima può essere tanto razionale che irrazionale, come credettero in alcune epoche i Greci, e da qui non manca che un passo per arrivare ad altre proposizioni teosofiche. Infatti questo schema ternario della natura dell'uomo contiene l'insegnamento teosofico della sua costituzione settenaria, perché le altre quattro parti che mancano nella categoria, possono ritrovarsi in poteri e funzioni del corpo e dell'anima, come cercherò di mostrare più avanti. Molto tempo fa la convinzione che l'uomo è settenario e non duale fu accettata e tale costituzione settenaria veniva spiegata e dimostrata apertamente a tutti, però, insieme ad altri insegnamenti filosofici, anche questo fu perduto di vista perché venne gradualmente celato agli uomini nell'epoca in cui la morale andava degenerandosi nell'Europa orientale, e prima che il materialismo avesse raggiunto il suo massimo vigore, insieme allo scetticismo, suo gemello. Con la scomparsa di questo insegnamento rimase al cristianesimo il dogma di oggi su corpo, anima e spirito. La ragione per cui tali insegnamenti furono occultati per un certo tempo e riportati alla luce in questo secolo è ben spiegata da M.me H. P. Blavatsky nella "Dottrina Segreta". Rispondendo a queste parole: "Non possiamo comprendere quale pericolo potrebbe derivare dalla rivelazione di una dottrina così esclusivamente filosofica come quella dell'evoluzione di una catena planetaria", essa dice:

"Il pericolo era questo. Insegnamenti del genere di quello della catena Planetaria o delle sette razze, danno senz'altro un'indicazione circa la natura settenaria dell'uomo, perché ciascun principio è congiunto con un piano, un pianeta ed una razza, ed i principi umani sono congiunti su ciascun piano, con le forze occulte settuple — e siccome quelle appartenenti ai piani più elevati hanno un enorme potere occulto, l'abuso di esse arrecherebbe danni

incalcolabili all'umanità. Un'indicazione questa, che forse non è più tale per la generazione di oggi — specie per gli Occidentali — protetti dalla loro stessa cecità e dalla loro incredulità ignorante o materialista rispetto a ciò che è occulto; ma un'indicazione, ciononostante, che sarebbe stata assai ben compresa nei primi secoli dell'era cristiana da un popolo che era pienamente convinto della realtà dell'occultismo, ed quale si avviava verso un ciclo di degradazione, che lo rendeva pronto a cadere nell'abuso delle forze occulte e della magia di infimo grado”.

Il Sig. A.P. Sinnett, che fu un funzionario del governo in India,⁶ delineò per primo in questo secolo la vera natura dell'uomo nel suo libro “Buddismo Esoterico”, compilato in base ad informazioni che H.P. Blavatsky gli trasmise direttamente dalla Grande Loggia degli Iniziati, di cui già parlammo. E riportando in tal modo all'attenzione delle civiltà occidentali l'antica dottrina, egli rese un grande beneficio alla sua generazione, facendo pure progredire non poco la causa della Teosofia. Ecco la sua classificazione:

- 1) Il Corpo o *Rupa*.
- 2) La Vitalità o *Prana-Jiva*.
- 3) Il Corpo Astrale o *Linga Sarira*.
- 4) L'Anima Animale o *Kama Rupa*.
- 5) L'Anima Umana o *Manas*.
- 6) L'Anima Spirituale o *Buddhi*.
- 7) Lo Spirito o *Atma*.

Le parole sottolineate sono le equivalenti in lingua Sanscrita delle espressioni usate da lui. Questa classificazione che perdura ancora nell'uso pratico, può tuttavia essere modificata ed estesa. Così ad esempio essa non ha subito alterazione sostanziale per un cambiamento d'ordine che ebbe luogo più tardi, per cui il corpo astrale venne collocato al secondo invece che al terzo posto. Questa classificazione dà subito un'idea di ciò che è l'uomo assai diversa dalla vaga descrizione contenuta nelle parole “corpo ed anima”, ed è pure un'ardita sfida alla concezione materialistica, secondo la quale la mente è il prodotto del cervello e quindi parte del corpo. Non vogliamo pretendere che questi principi fossero finora sconosciuti, perché erano stati compresi in varie maniere non solo dagli Indù, ma pure da molti Europei. Però la presentazione completa della costituzione settenaria dell'uomo in intima congiunzione con la costituzione settenaria di una catena di globi, attraverso alla quale si evolve l'ente, non era stata ancora palesata. L'abate francese, Eliphas Levi, scrisse intorno al regno astrale ed al corpo astrale, ma è evidente che egli non conosceva il resto della dottrina; e mentre gli Indù possedevano gli altri termini nella loro lingua e filosofia, essi non usavano la classificazione settenaria, ma si basavano in massima su di un quaternario e tennero certamente nascosta (se pure la conobbero) la dottrina della catena di sette globi che include la nostra terra. A conferma di questo un dotto studioso indù, Subba Rao, ora deceduto, asserì che essi conoscevano una classificazione settenaria, ma che questa non era stata palesata finora, né lo sarebbe nel futuro.

Se consideriamo queste parti costituenti in un'altra maniera, possiamo dire che l'uomo inferiore è un ente composito, ma che nella sua vera natura egli è un'unità, o essere immortale, che include una trinità di Spirito, Discernimento e Mente, la quale ha bisogno di quattro strumenti o veicoli inferiori mortali, per mezzo dei quali essa può operare nella materia ed ottenere esperienza dalla Natura. Questa trinità si chiama *Atma-Buddhi-Manas* in Sanscrito, termini difficili a tradursi in lingua moderna. *Atma* è lo Spirito, *Buddhi* è il più alto

⁶ Il Sig. Sinnett fu redattore del “Pioneer” di Allahabad, giornale ufficiale del governo dell'India.

potere di intelletto, ciò che discerne e giudica, e *Manas* è la Mente. Questo gruppo di tre è il vero uomo; e senza alcun dubbio è da questa dottrina che derivò quella teologica della trinità di Padre, Figlio e Spirito Santo. I quattro strumenti o veicoli inferiori vengono presentati nella seguente tabella:

	Le Passioni
Atma	e i Desideri,
Buddhi	Il Principio Vitale,
Manas	Il Corpo Astrale,
	Il Corpo Fisico.

Queste quattro parti costituenti inferiori e materiali sono transitorie e possono non solo venir separate l'una dall'altra, ma ciascuna di esse va pure soggetta alla disintegrazione. Quando giunge l'ora in cui cominciano a separarsi, non è possibile tenere unito il gruppo; il corpo fisico muore, gli atomi che compongono ciascuno dei quattro principi inferiori cominciano a staccarsi l'uno dall'altro, e l'insieme così sconnesso non è più idoneo a servire come strumento per il vero uomo. È questo ciò che noi mortali chiamiamo "morte", però non è morte per l'uomo vero, giacché egli è imperituro, persistente, immortale. Perciò egli viene chiamato la Triade, o trinità indistruttibile; mentre le parti inferiori sono conosciute sotto il nome di Quaternario o quattro parti mortali.

Questo quaternario, o uomo inferiore, è un prodotto delle leggi cosmiche o fisiche e della sostanza. Evoluto durante il passar dei secoli, fuori della sostanza cosmica, come tutti gli altri oggetti fisici, è quindi soggetto alle leggi fisiche, fisiologiche e psicologiche che governano la razza umana nel suo complesso. Per questo è possibile calcolare il suo periodo di durata approssimativa, precisamente nello stesso modo in cui un ingegnere può dedurre il massimo sforzo di tensione dei metalli usati nella costruzione di un ponte. Un qualunque gruppo composto di queste quattro parti costituenti in forma di uomo è limitato nella sua durata dalle leggi del periodo evolucionistico nel quale esso esiste. Al tempo presente la vita umana dura dai 70 ai 100 anni, ma è possibile una durata maggiore.

Così abbiamo nella storia esempi di persone ordinarie che vissero per 200 anni; e conoscendo le leggi occulte della natura è possibile estendere il periodo di vita fino a quasi 400 anni.

L'uomo visibile fisico si compone di:	{	Cervello, Nervi, Sangue, Ossa,
	{	Linfa, Muscoli, Organi di Sensazione e Moto, e Pelle.
L'uomo fisico invisibile di:	{	Corpo Astrale, Passioni e Desideri, Principio Vitale, (detto Prana o Jiva)

Si noterà che la parte fisica della nostra natura viene in tal modo estesa ad un secondo scompartimento il quale, benché invisibile all'occhio fisico, è ciononostante materiale e va soggetto alla corruzione. Siccome gli uomini in genere si sono abituati ad ammettere come vero solo quello che vedono con l'occhio fisico, essi sono giunti al punto di supporre che ciò che non è visibile non sia né reale né materiale. Però si dimenticano che anche sul piano terrestre i gas nocivi sono invisibili, benché siano reali e di grande potenza materiale, e che l'acqua può esistere in sospensione nell'aria restando invisibile fino a quando un cambiamento di condizioni non la faccia precipitare.

Ricapitoliamo ora, prima di entrare in maggiori particolari. Il *Vero Uomo* è la trinità di *Atma-Buddhi-Manas*, o Spirito e Mente; ed egli usa certi agenti o strumenti per venire a contatto con la natura, allo scopo di conoscere se stesso. Questi strumenti o agenti si trovano nei quattro corpi inferiori — il Quaternario — ciascun principio di questa categoria essendo per se stesso uno strumento per l'esperienza particolare che appartiene al suo campo d'attività; ed il corpo è il più basso, il meno importante ed il più transitorio di tutta la serie. Infatti quando, discendendo la scala a partire dalla Mente Superiore, arriviamo al corpo, ci è chiaro che tutti i suoi organi sono per se stessi privi di senso ed inutili, non appena vengono separati dall'uomo interiore. La vista, l'udito, il tatto, il gusto e l'olfatto non appartengono al corpo ma al secondo uomo fisico invisibile, giacché i veri organi per l'esercizio di quei poteri sono nel Corpo Astrale; quelli del corpo fisico non sono che gli strumenti meccanici esteriori, necessari per portare a contatto la natura con i veri organi interiori.

CAPITOLO QUINTO

Per troppi uomini quell'insieme di carne, ossa, muscoli, nervi, materia cerebrale, bile, muco, sangue e pelle che forma il corpo, è l'oggetto esclusivo di ogni cura. Essi ne fanno un vero e proprio dio, e si sono identificati a tal punto col proprio corpo, che nel dire "io" non pensano ad altro che al corpo fisico.

Abbandonato a se stesso il corpo è privo di ragione e non agisce che per riflesso o per automatismo. Ciò si può vedere specialmente durante il sonno, giacché allora il corpo assume posizioni e fa movimenti che l'uomo sveglio non permetterebbe. Il corpo è come la madre terra in quanto è costituito da un numero infinitesimo di "vite". Ciascuna di queste vite è un punto sensibile. Non solo esistono microbi, bacilli e batteri, ma questi a loro volta si compongono di altre vite più piccole, e queste ultime di vite più minute ancora. Tali vite non sono le cellule del corpo, ma formano le cellule, mantenendosi sempre entro i limiti stabiliti dall'evoluzione alla cellula. Esse sono in continuo moto, ruotano vorticosamente insieme per tutto il corpo, e sono presenti pure in alcuni spazi che sembrano vuoti, oltre che nelle parti ove vediamo carne, membrane, ossa e sangue. Si estendono inoltre per una certa distanza al di là dei veri e propri limiti esterni del corpo.

Uno dei misteri della vita fisica è nascosto in queste "vite". La loro azione, stimolata dall'Energia Vitale — detta Prana o Jiva — spiegherà tanto l'esistenza attiva come la morte fisica. Si dividono in due classi, quella dei distruttori e quella dei conservatori, e queste due classi sono in continua guerra tra loro, dal momento della nascita fino all'ultima vittoria dei distruttori. In questa lotta è l'Energia Vitale stessa che mette fine alla contesa, perché è la vita che uccide. Ciò può apparire contrario alle dottrine comunemente accettate, ma nella filosofia teosofica viene considerato come verità. Infatti questa filosofia ci insegna che il neonato vive perché la combinazione dei suoi organi sani è capace di assorbire la vita che lo circonda nello spazio; e che ogni giorno egli viene addormentato dalla forza travolgente della corrente di vita, giacché i conservatori nelle cellule del giovane corpo non sono ancora stati sopraffatti dall'altra classe contraria. Questi processi dell'addormentarsi e dello svegliarsi sono un puro e semplice ristorare dell'equilibrio durante il sonno e l'azione prodotta dal turbamento del medesimo quando si è svegli. Si può paragonare questo con la luce dell'arco voltaico, nella quale il brillante arco luminoso situato al punto di resistenza è il simbolo dell'uomo sveglio attivo. Così durante il sonno noi riassorbiamo l'Energia Vitale e non le opponiamo resistenza; quando siamo svegli la respingiamo da noi. Ma siccome essa esiste ovunque intorno a noi come un oceano nel quale nuotiamo, il nostro potere di resisterle è necessariamente limitato. Al momento del risveglio ci troviamo in uno stato di equilibrio, tanto riguardo ai nostri organi che alla vita; quando ci addormentiamo siamo ancor più ripieni di vita che al mattino; essa ci ha esauriti; alla fine essa uccide il corpo. Una simile contesa non potrebbe durare per sempre, giacché è l'intero peso di vita del sistema solare che s'impegna contro il potere di resistenza di una piccola forma umana.

I Maestri di Saggezza considerano che il corpo è il più transitorio, il meno permanente ed il più illusorio di tutti i sette componenti che formano l'uomo. Esso non rimane eguale per un attimo; si cambia continuamente, si muove in ogni parte, in breve, benché sia tangibile, non si può mai dire che sia completo né finito. Gli antichi compresero benissimo questa idea; infatti elaborarono una dottrina chiamata Naimittika [Nitya] Pralaya, che significa il continuo cambiamento delle cose materiali, la continua distruzione. Questo è ora noto alla scienza nell'insegnamento che il corpo subisce ogni sette anni un'alterazione ed un rinnovamento completo. Alla fine dei primi sette anni esso non è più il medesimo corpo che fu al principio.

Alla fine dei nostri giorni esso ha subito sette cambiamenti e forse ancor più. Eppure conserva la stessa apparenza generale dalla maturità fino alla morte; ed è una forma umana dalla nascita fino alla maturità. Questo è un mistero che la scienza non spiega; è una questione che appartiene alla cellula ed ai mezzi attraverso ai quali vien conservata la forma generale umana.

La “cellula” è un’illusione. Non è che una parola. Non ha esistenza quale cosa materiale, perché ogni cellula è composta di altre cellule. Che cosa è dunque una cellula? Essa è la forma ideale entro la quale si dispongono i veri e propri atomi fisici — composti delle “vite”. Siccome viene ammesso che le molecole fisiche sono in continua fuga dal corpo, è necessario che esse abbandonino ad ogni istante la cellula. Quindi non vi è alcuna cellula fisica, e non ne esistono che i limiti supposti, le mura ideali e la forma generale. Le molecole si dispongono entro la forma ideale a seconda delle leggi della natura, e l’abbandonano di nuovo, quasi immediatamente, cedendo il posto ad altri atomi. E così come avviene per il corpo, avviene pure per la terra, per il sistema solare e, benché con ritmo più lento, per tutti gli oggetti materiali. Essi sono tutti in moto ed in cambiamento continuo. Ciò è sapienza moderna e sapienza antica altresì. È la spiegazione fisica della chiaroveggenza, della chiaroudienza, della telepatia e della lettura del pensiero. E serve a dimostrarci quanto sia illusorio ed insufficiente il nostro corpo.

Benché, parlando con esattezza, il secondo componente dell’uomo sia il Corpo Astrale — chiamato in Sanscrito *Linga Sarira* — noi studieremo l’Energia Vitale — in Sanscrito *Prana* o *Jiva* — contemporaneamente con esso, perché ci è più facile comprendere il fenomeno della vita se lo osserviamo in relazione al corpo.

La vita non è il risultato dell’operazione degli organi, né scompare al disfarsi del corpo. Essa è un principio universale che pervade ogni cosa. È l’oceano nel quale è immersa la terra, e penetra in ogni parte del globo, in ogni essere ed in ogni oggetto. Essa opera senza tregua su di noi ed attorno a noi, pulsando continuamente contro i nostri corpi, che pure attraversa. Quando noi occupiamo un corpo usiamo semplicemente uno strumento che è più adatto di qualunque altro per aver rapporti tanto con *Prana* che con *Jiva*. Parlando rigorosamente, *Prana* significa fiato; e siccome il fiato è necessario per far continuare la vita nella macchina umana, questa parola è la più adatta. *Jiva* significa “vita” e viene usato pure rispetto all’anima vivente, perché la vita in genere è derivata dalla Vita Suprema stessa. *Jiva* può quindi applicarsi in senso più generico, mentre *Prana* è un termine più particolareggiato. Non si può dire che ciascuno abbia una quantità stabilita di questa Energia Vitale, la quale, quando il corpo viene bruciato, torna nella sua fonte d’origine, ma piuttosto che essa è attiva in qualunque massa di materia con la quale sia unita. Noi, per così dire, la emaniamo oppure la usiamo durante la nostra vita. Giacché, tanto se siamo vivi quanto se siamo morti, l’energia vitale è sempre presente; durante la vita sostiene i nostri organi, e dopo la nostra morte continua la sua opera fra gli innumerevoli enti che hanno origine dal nostro disfacimento. Per noi è tanto impossibile sopprimere questa vita, come sarebbe impossibile far sparire l’aria in cui si libra l’uccello — come l’aria, essa riempie ogni spazio del nostro pianeta, di modo che non ci è possibile sottrarci al suo benefico influsso in alcun luogo, né possiamo fuggire in ultimo dal suo potere annientatore. Tuttavia per poter funzionare sul corpo fisico questa vita — *Prana* — ha bisogno di un veicolo, di un mezzo o di una guida, e questo veicolo è il corpo astrale.

Per il Corpo Astrale esistono molti nomi; ne elenchiamo alcuni: *Linga Sarira* (che è il migliore e significa in Sanscrito corpo modello); doppio etereo; fantasma; larva; apparizione; Doppelgänger; uomo personale; perispirito; anima irrazionale; anima animale; *Bhuta*;

elementare; spettro, demone. Alcuni di' questi nomi si riferiscono solo al corpo astrale che si è separato dal corpo dopo la morte. *Bhuta* (parola Sanscrita), demone ed elementare sono pressoché sinonimi. Presso gli Indù *Bhuta* è il Corpo Astrale che la morte ha disciolto dal corpo e dalla mente; ed essendo in tal modo separato dalla coscienza, viene riguardato da essi come un diavolo. In ciò non errano di molto, se ci togliamo di mente la vecchia idea che un diavolo sia un angelo decaduto dal cielo — perché questo diavolo corporale deriva infatti dalla terra.

Si potrebbe opporre che il termine Corpo Astrale non è qui usato correttamente. Questa difficoltà deve attribuirsi alla natura ed alla formazione della nostra lingua la quale, essendosi sviluppata in una lotta contro la natura e fra un popolo di tendenze commerciali, non ha ancora creato le parole necessarie per designare le molte e svariate facoltà e gli organi che appartengono all'uomo invisibile. E siccome i nostri filosofi non hanno ammesso l'esistenza di questi organi interiori, non esistono ancora nella nostra lingua i giusti termini. Quindi nel cercare delle parole atte a descrivere il corpo interiore le sole che si trovarono furono "corpo astrale". Questo termine si avvicina all'attualità, giacché la sostanza di quella forma è derivata dalla materia cosmica, o materia degli astri, parlando genericamente. Però l'antica parola sanscrita ne dà la descrizione precisa — *Linga Sarira*, il corpo modello — perché esso è il disegno o modello del corpo fisico. "Corpo etereo" non è un'espressione egualmente buona, perché si potrebbe dire che quest'ultimo venga in seguito al corpo fisico, mentre invece il corpo astrale precede quello materiale.

Il corpo astrale è formato di materia la cui sostanza è assai tenue in paragone con quella del corpo visibile, e possiede una grande forza di distensione così che poco si cambia durante una vita, mentre il fisico si altera ad ogni istante. E non solo ha in sé questa grandissima forza, ma possiede una tale elasticità che è capace di estendersi per notevoli distanze. Esso è quindi flessibile, plastico, estensibile e forte. La materia di cui si compone è elettrica e magnetica nella sua essenza, ed è precisamente quella di cui fu composto l'intero mondo nel remoto passato quando i processi di evoluzione non erano ancora arrivati al punto in cui si doveva produrre il corpo materiale dell'uomo. Però non è una materia greggia o cruda, giacché, avendo percorso un lunghissimo periodo di evoluzione e subito innumerevoli processi di purificazione, la sua natura è divenuta assai più raffinata dei grossolani elementi fisici che noi vediamo e tocchiamo con gli occhi e con la mano fisica.

Il corpo astrale è il modello di guida per il corpo fisico, e tutti gli altri regni della natura hanno pure il medesimo modello astrale. Tanto i vegetali che i minerali e gli animali posseggono il doppio etereo, e questa teoria è l'unica che dà risposta alla domanda: Com'è che il seme riproduce la propria specie e come mai gli esseri senzienti creano altri simili a se stessi? I biologi possono dire solamente che i fatti sono così come noi li conosciamo, ma non sanno dare alcuna ragione per spiegare perché dalla ghianda non crescerà mai altro che la quercia; al massimo potranno dire che nessuno ha mai visto accadere diversamente. Però nelle antiche scuole del passato si conosceva la vera dottrina, e questa è stata riportata ai popoli dell'Occidente per mezzo degli sforzi di H.P. Blavatsky e di coloro che si ispirarono alle sue opere.

Questa dottrina insegna che durante un remoto periodo dell'evoluzione di questo globo i vari regni della natura vennero tracciati prima di tutto in piani o in forme ideali, quindi la materia astrale cominciò a lavorare su questo piano con l'aiuto del principio vitale finché, dopo lunghissimi periodi, venne evoluta e perfezionata la forma umana. È questa la prima forma che ebbe il genere umano e corrisponde in un certo modo con l'allegoria dello stato dell'uomo nel giardino dell'Eden. Dopo un altro lungo periodo, nel quale continua il ciclo di

discesa nella materia, la forma astrale si riveste alla fine di una “veste di pelli”, ed abbiamo la forma fisica di ora. In tal modo si può spiegare quel versetto della Genesi ove vice detto che Adamo ed Eva ricevertero dei vestiti di pelli. Si tratta qui della finale caduta nella materia, infatti a partire da questo punto l’uomo interiore si sforza ad elevare tutta la massa di sostanza fisica verso un livello più alto, dotandola di una maggiore influenza spirituale, di modo che sia pronta ad avanzare ancor più oltre nel periodo di evoluzione che seguirà al termine di quello presente. Già da ora il corpo astrale, modello del pargolo che cresce nel seno materno, è perfetto nella sua forma, ancor prima che questi veda la luce. Le molecole vanno a disporsi sul modello astrale finché il fanciullo è completo; la presenza del corpo modello etero spiega pure come mai il corpo acquisti la sua. forma, come gli occhi si spingano dall’interno verso la superficie del viso, e molti altri misteri dell’embriologia che i medici sanno solo descriverci, senza poterne dare una spiegazione. In questo modo — e non altrimenti — si possono spiegare i casi in cui il fanciullo viene segnato o marcato nell’utero, cosa che vien negata da alcuni dottori, ma che è ben nota a coloro che si fermano ad osservarla, come un fatto di occorrenza comune. La forma fisica nella sua crescita è soggetta al modello astrale; essa è congiunta all’immaginazione materna da organi fisici e psichici, e se la madre a causa di orrore, paura o reazioni del genere, crea una forte immagine, il modello astrale viene impressionato in simile modo. Nel caso, ad esempio, ove il fanciullo nasce senza gambe, ciò è dovuto alle idee ed alla forte immaginazione della madre che hanno l’effetto di tagliare o di fare avvizzire la gamba astrale, con il risultato che le molecole, mancando del modello su cui potrebbero operare, non formano alcuna gamba fisica; e così in ogni altro caso del genere. Invece quando un individuo sente ancora la gamba che gli fu amputata dal medico, o percepisce le dita che gli vennero tagliate, ciò significa che l’arto astrale non è stato disturbato e quindi egli lo sente ancora come parte della propria persona. Difatti né coltello né acido possono danneggiare il modello astrale; ma nei primi stadi della sua crescita, le idee e l’immaginazione hanno su di esso il potere dell’acido e dell’acciaio affilato.

Nell’uomo ordinario che non si è esercitato nell’occultismo pratico o che non possiede tale facoltà dalla nascita, il corpo astrale non si può allontanare più di qualche palmo da quello fisico. Esso è una parte di quel corpo fisico, lo sostiene e vi è incorporato così come le fibre della mangifera si trovano in ogni parte di quel frutto. Però vi sono alcune persone che, a causa di pratiche seguite in altre vite terrestri, hanno il potere innato di allontanare da sé il corpo astrale senza esserne consapevoli. Tali persone sono medium, alcuni sono profeti, ed in molti casi sono individui isterici, catalettici e scrofolosi. Tuttavia quegli uomini che si sono sottoposti ad un lungo corso di durissima disciplina in cui sono incluse tanto la natura morale che quella mentale, disciplina di cui è totalmente incapace l’uomo odierno comune, possono far uso della forma astrale a volontà; giacché tali individui sono completamente liberi dall’illusione che il corpo fisico sia una parte permanente di se stessi, ed hanno inoltre imparato a conoscere le leggi chimiche ed elettriche che regolano queste cose. Simili uomini agiscono con sapienza e consapevolezza; negli altri casi l’azione viene compiuta senza il potere di impedirla o di causarla a volontà e senza che si possano evitare i pericoli derivanti dall’uso di tali forze naturali di alta potenza.

Il corpo astrale contiene in sé i veri organi degli organi di senso esteriori. In esso si trovano la vista, l’udito, l’odorato [il gusto] ed il tatto. Esso possiede un sistema completo di nervi e di arterie suo proprio in cui circola il liquido astrale che è, per quel corpo, uguale al sangue del corpo fisico nostro. Esso è il vero uomo personale. In esso sono situate tanto la percezione subcosciente che la memoria latente, di cui si occupano oggi gli ipnotizzatori,

restandone tanto spesso burlati. Orbene, quando muore il corpo, l'uomo astrale viene liberato, e siccome al momento della morte l'uomo immortale — la Triade — s'invola verso un altro stato, il corpo astrale diventa l'involucro dell'uomo che è vissuto ed è necessario che passi del tempo prima che venga dissipato. Esso ritiene tutte le memorie della vita vissuta e quindi per riflesso può ripetere automaticamente ciò che il morto seppe, pensò e vide. Rimane vicino al corpo fisico abbandonato per circa l'intero periodo che questo impiega a disfarsi completamente, giacché esso pure deve completare la propria operazione di morte. È possibile che sotto certe condizioni divenga visibile. Esso è il fantasma delle sedute spiritiche e viene in queste fatto passare per il vero spirito dell'una o dell'altra persona. Attratto dai pensieri del medium e dei partecipanti alla seduta, aleggia vagamente attorno al luogo ove si trovano e vien poi galvanizzato in una vita artificiale da un intero esercito di forze elementali e dall'attivo corpo astrale del medium che tiene la seduta, oppure di qualche altro medium che si trovi fra gli astanti. Da esso vengono quindi riflesse (come da una fotografia) nella mente del medium tutte quelle prove di cui gli spiritisti si vantano, asserendo che esse stanno a dimostrare l'identità di amici o di parenti trapassati. Queste prove vengono accettate come dimostrazione della presenza dello spirito del morto, giacché né il medium né gli altri conoscono le leggi che governano la loro natura, come pure non conoscono la costituzione, il potere e la funzione della materia astrale e dell'uomo astrale.

La filosofia teosofica non smentisce i fatti provati nelle sedute spiritiche, ma ne dà una spiegazione totalmente opposta a quella degli spiritisti. Ed il fatto che questi cosiddetti spiriti non hanno mai dato una spiegazione logica e scientifica dei fenomeni che vengono loro attribuiti, serve a rinforzare l'argomento che essi non hanno in verità alcuna sapienza da impartire. Essi possono solamente causare certi fenomeni; ma per far l'esame di questi e trarne le giuste deduzioni è necessario un cervello bene allenato, guidato da una trinità viva di spirito, anima e mente. E qui è necessario far breve menzione di un'altra classe di fenomeni spiritici, cioè l'apparizione di quello che vien chiamato lo "spirito materializzato".

Si offrono tre spiegazioni: 1) Il corpo astrale del medium vivente si stacca dal suo corpo fisico, assumendo l'apparenza del cosiddetto spirito; è infatti una proprietà della materia astrale il potere di riflettere un'immagine che esiste non visibile nell'etere. 2) L'effettivo involucro astrale del defunto — privo interamente dello spirito e della coscienza di questi — diviene visibile quando le condizioni dell'aria e dell'etere sono tali da alterare le molecole dell'involucro astrale al punto di renderlo visibile. I fenomeni di densità e di peso apparente sono spiegati da altre leggi. 3) Una massa invisibile di materia elettrica e magnetica viene raccolta e su questa vien riflessa dalla luce astrale la figura di qualsiasi persona si desideri, tanto morta che viva. Questa apparizione vien presa per lo "spirito" di tali persone, però non lo è, e H.P. Blavatsky lo chiamò giustamente una "frode psicologica", giacché esso finge di essere ciò che non è. Strano a dire, questa medesima spiegazione delle materializzazioni venne fatta pure da uno "spirito" in una seduta regolare, però non venne mai accettata dagli spiritisti, appunto perché contraddice le loro nozioni sul ritorno degli spiriti dei defunti.

Infine il corpo astrale spiegherà quasi tutti gli stessi fatti psichici che accadono nella vita giornaliera e nei rapporti con i veri medium genuini; esso dimostra ciò che può essere un'apparizione, e la possibilità di vedere simili cose, così che il dubbioso scientifico non è costretto a violare il buon senso, asserendo che non si è veduto ciò che si sa di aver veduto; esso rimuove la superstizione, mostrando la vera natura di tali fenomeni, e distrugge l'irragionevole timore dell'ignoto, per cui l'uomo ha paura di vedere un "fantasma". Per mezzo di esso pure possiamo spiegare l'apporto di oggetti senza contatto fisico, giacché è possibile estrarre la mano astrale, facendola raccogliere un oggetto ed attirarlo verso il

corpo. Quando si sarà dimostrato che ciò è possibile non si riderà più dei viaggiatori che raccontano di aver visto un yogi indiano far volar chicchere da caffè ed attirare verso di sé oggetti distanti, senza che alcuno li toccasse. Tutti i casi di chiaroveggenza e di chiaro-udienza si spiegano pure per mezzo del corpo astrale e della luce astrale. Sono gli organi astrali — cioè quelli veri — i quali vedono e sentono, e siccome tutti gli oggetti materiali sono continuamente in moto per quanto riguarda i loro atomi, la visione e l'udito astrale non vengono intralciati, ma funzionano per una distanza eguale all'estensione della luce o della "materia astrale che circonda la terra. In tale modo il grande veggente Swedenborg vide bruciare le case di Stoccolma mentre si trovava in un'altra città a molte miglia di distanza, e nella stessa maniera qualsiasi chiaroveggente di oggi giorno vede e sente a distanza.

CAPITOLO SESTO

L'autore di "Buddismo Esoterico" — libro che ogni studioso della Teosofia dovrebbe consultare perché fu compilato in base a suggerimenti dati da alcuni degli Adepti stessi — diede il nome di *Kama Rupa* al quarto principio della costituzione dell'uomo. La ragione di questo è che la parola *Kama* significa in Sanscrito "brama" (desiderio), e siccome si cercava di spiegare che il quarto principio è "il corpo o la massa di brame e di passioni", il Sig. Sinnett aggiunse la parola Sanscrita che significa corpo o forma, cioè *Rupa*, ottenendo in tal modo la parola composta *Kamarupa*. Io usò le parole equivalenti nella nostra lingua, cioè "passioni e desideri" perché tali termini ne esprimono precisamente la natura. E faccio questo pure allo scopo di porre in evidenza la netta contraddizione che esiste senza dubbio fra la psicologia e la filosofia mentale dell'occidente e quella dell'oriente. Il mondo occidentale riconosce nell'uomo l'intelletto, il volere ed il sentimento, però non gli è chiaro se le passioni ed i desideri costituiscano un principio per sé o derivino interamente dal corpo. La maggior parte degli uomini li riguarda precisamente come risultati dell'influenza del corpo, infatti vengono spesso designati "desideri carnali" ed "appetiti carnali". Tuttavia gli antichi, come pure i Teosofi, sanno che essi costituiscono un principio a parte, e non sono semplicemente gli impulsi del corpo. La psicologia dell'occidente — che è ancora allo stato infantile e non ha conoscenza alcuna della natura interiore, e cioè psichica, dell'uomo — non ci può assistere in alcun modo, ed a partire da questo punto vi è la massima divergenza fra essa e la Teosofia.

Le passioni e le brame non sono prodotti del corpo ma sono al contrario la causa da cui deriva il corpo. Sono precisamente la passione ed il desiderio che ci fecero nascere e che ci faranno rinascere in qualche corpo su questa terra o su di un altro globo. È per mezzo delle passioni e dei desideri che dobbiamo evolverci attraverso a quelle dimore della morte che si chiamano vite terrestri. Fu il sorgere del desiderio nella prima causa sconosciuta, nell'esistenza una ed assoluta, che condusse al manifestarsi di tutti i mondi, ed è l'influenza del desiderio stesso che mantiene ora in esistenza il mondo.

Il quarto principio è il principio equilibrante tutti e sette. Esso si trova a metà strada e, partendo da questo punto la via conduce da un lato verso l'alto, da quello opposto verso il basso. Esso è la base dell'azione ed è ciò che muove il volere. Come dicevano gli antichi Ermetici: "Dietro al volere sta il desiderio". Infatti tanto se vogliamo fare del bene quanto del male, è necessario che destiamo innanzitutto in noi il desiderio di simili azioni. L'uomo retto il quale diventa pure saggio, dovette bene una volta, nel corso delle sue molte vite, bramare la compagnia di santi uomini, e dovette tener vivo in sé il desiderio verso il progresso, allo scopo di continuare per quella via. Persino un Budda ed un Gesù dovettero all'inizio fare un voto, che è un desiderio, in una loro vita, di salvare il mondo od una parte di esso, e dovettero perseverare attraverso ad innumerevoli vite con quel desiderio acceso in petto. Così egualmente dall'altro lato, l'uomo malvagio si creò in molte vite successive desideri bassi, egoisti e scellerati, degradando in tal modo questo principio invece di purificarlo. Quanto al lato materiale e scientifico dell'occultismo, e cioè l'uso dei poteri interiori e nascosti della nostra natura — se questo principio del desiderio non è forte, il potere-maestro dell'immaginazione non può funzionare; infatti benché l'immaginazione crei una forma o matrice, il volere non può agire a meno che non sia mosso, diretto e rinforzato dal desiderio.

I desideri e le passioni hanno quindi due aspetti, uno basso ed uno alto. Il primo di questi vien manifestato quando la conoscenza si rivolge solamente verso il basso, al corpo ed al corpo astrale; l'altro deriva dall'influenza della trinità superiore di Mente, Buddhi e Spirito, e

dall'aspirazione verso di questa. Il quarto principio è come il segno della Libra nel percorso del sole attraverso lo Zodiaco; quando il Sole (che è il vero uomo) giunge in quel simbolo, esso raggiunge lo stato di equilibrio. Se indietreggiasse i mondi andrebbero distrutti; esso continua ad avanzare e l'intera razza umana viene elevata verso la perfezione.

Durante la vita i desideri e le passioni sono, come il corpo astrale, distribuiti per ogni parte dell'uomo inferiore, e così come può avvenire per il doppio etereo del nostro corpo fisico, è possibile accrescere o diminuire, indebolire o rinforzare, degradare o purificare questo quarto principio.

Al sopravvenire della morte esso si trasloca nel corpo astrale, che diventa allora un semplice involucro; perché quando l'uomo muore il suo corpo astrale ed il principio delle passioni e dei desideri abbandonano insieme il corpo fisico e si uniscono. In questo caso è giusto usare il termine *Kamarupa*, giacché il *Kamarupa* è precisamente composto di corpo astrale e *Kama* congiunti fra loro; questa unione dà origine ad una forma la quale, benché sia di solito invisibile, è materiale e può rendersi visibile. Pur non possedendo né mente né coscienza, essa ha tuttavia poteri suoi propri che può esercitare ogniqualvolta le condizioni ambientali lo permettono. Queste condizioni vengono fornite di solito dal medium degli spiritisti, ed in ogni ambiente dove si tengono sedute spiritiche sono sempre presenti gli involucri astrali dei defunti a deludere i partecipanti i quali, attoniti, hanno perduto il potere del discernimento. Questa forma è il "diavolo" degli Indù ed è la peggior nemica del povero medium. Infatti il fantasma astrale — o *Kamarupa* — non è altro che la massa di passioni e di desideri abbandonati dalla vera persona che è fuggita in "cielo", e non si interessa affatto dei casi del morto, tanto meno del medium e delle sedute spiritiche. E siccome queste passioni e questi desideri mancano di un'anima più nobile, esse operano solamente su quella parte della natura del medium che è la più bassa, non stando alcun elemento buono, ma solo le sue tendenze peggiori. Per via di questo persino gli spiritisti ammettono che fra i medium si trovano molti casi di frode, ed il medium pure hanno spesso confessato: "furono gli spiriti che mi tentarono, ed io commisi la frode che essi vollero".

Questo fantasma *Kamarupa* è pure il nemico della nostra civiltà la quale ci permette di giustificare uomini per i delitti da loro commessi, scatenando in questo modo nell'etere la massa di passioni e di desideri che, libera dal peso del corpo, può facilmente venir attirata in qualsiasi istante verso una qualunque persona sensitiva. Questa attrazione fa sì che le deplorabili immagini dei delitti commessi, come pure quella del supplizio, con tutte le imprecazioni ed i pensieri di vendetta che l'accompagnarono, vengono impresse sui vivi i quali, non vedendo il danno, sono incapaci di liberarsene. Così ogni giorno vengono propagati volontariamente delitti ed idee di delitti in quei paesi ove vige la pena di morte.

Gli involucri astrali insieme al corpo astrale ancor vivo del medium, assistiti da certe forze della natura che i Teosofi chiamano "elementali", producono quasi tutti i fenomeni dello spiritismo non fraudolento. Il corpo astrale del medium, essendo capace di estendersi e separarsi dal corpo fisico, forma l'intelaiatura di quelli che vengono chiamati gli "spiriti materializzati"; esso fa muovere oggetti senza contatto fisico, reca messaggi da parenti trapassati, i quali non sono mai altro che ricordi ed immagini tolti dalla luce astrale, ed in tutte queste azioni esso usa e viene usato frequentemente dagli involucri di suicidi, omicidi, giustiziati ed altri simili fantasmi che si trovano per natura vicini a questo piano di vita. Il numero di casi nei quali vengono fatte comunicazioni da un autentico spirito fuori del corpo è talmente esiguo da potersi, tali casi, contare sulle dita di una mano. Tuttavia gli spiriti di uomini viventi si avvicinano talvolta, mentre i loro corpi sono immersi nel sonno, alle sedute e vi prendono parte. Però essi stessi non ne hanno rimembranza alcuna, non sanno in qual

modo ciò avvenga, né sanno i medium distinguerli dalla massa dei cadaveri astrali. Il fatto che l'uomo interiore può fare simili cose senza che ne resti memoria non prova nulla contro questa teoria, giacché pure il fanciullo può vedere, senza conoscere le funzioni dell'occhio, ed il selvaggio cui non sono noti i complicati meccanismi operanti nel suo corpo, non ha per questo una digestione meno perfetta. Anzi il fatto che egli non ne è conscio coincide esattamente con la teoria, giacché tali atti ed operazioni dell'uomo interiore sono gli atti inconsci della mente subconsciente. Queste parole "conscio" e "subconsciente" sono usate, naturalmente, in senso relativo, perché l'incoscienza è solo del cervello. Tutte queste teorie sono state provate in modo conclusivo attraverso esperimenti ipnotici e verranno pienamente riconosciute in un futuro non troppo remoto. Oltre a ciò gli involucri astrali dei suicidi e dei malfattori giustiziati sono, fra le ombre dell'Ade, le più dense, longeve e prossime a noi, e quindi per necessità devono essere i veri "controlli" delle sedute spiritiche.

Passione e desiderio, insieme al corpo-modello astrale sono comuni all'uomo ed all'animale, come pure al regno vegetale, benché in quest'ultimo siano poco sviluppati. Ad un certo periodo dell'evoluzione non si erano sviluppati gli altri principi materiali e quelli superiori, Mente, Anima e Spirito erano tutti tre allo stato latente. Fino a quel punto l'uomo e l'animale erano uguali, giacché il bruto in noi stessi è formato dalle passioni e dal corpo astrale. Lo sviluppo del germe della mente, che costituisce la grande differenziazione, fece l'uomo. Il Dio entro a noi comincia con *Manas*, la mente, ed è la lotta fra questo Dio ed il bruto ciò di cui parla e su cui ammonisce la Teosofia. Il principio inferiore, il desiderio, viene chiamato cattivo, essendo tale in paragone con quello superiore, però esso è pure la base dell'azione. Non possiamo ascendere se prima il "sé" non abbia formato il desiderio di agire meglio. Sotto questo aspetto esso vien chiamato *rajas*, cioè la qualità attiva e cattiva, per distinguerlo da *tamas*, la qualità dell'oscurità e dell'indifferenza. Non è possibile ascendere se *rajas* non sia presente a dare l'impulso, e l'uso di questo principio della passione fa che tutte le qualità superiori vengano in ultimo a raffinare e ad elevare talmente i nostri desideri, da centrarli continuamente sulla verità e sullo spirito. Con ciò la Teosofia non dichiara che sia bene saziare le proprie passioni, dottrina più nociva non si potrebbe insegnare; al contrario essa ci ingiunge di usare l'attività del quarto principio in modo da poter salire sempre più in alto, e non cadere più sotto la dominazione della qualità oscura, che, iniziandosi con l'egoismo e con l'indifferenza, mena all'annientamento finale.

In seguito a questo panorama generale, per cui abbiamo mostrato quali siano i principi inferiori, troviamo che la Teosofia insegna che l'uomo nel suo stato presente di evoluzione è un quaternario pienamente sviluppato e con i principi superiori sviluppati solo in parte. Ecco perché vien detto che l'uomo oggi dimostra di esser mosso dalla passione e dal desiderio. Ciò si può comprovare gettando un'occhiata sulle civiltà della terra che sono tutte guidate da questo stesso principio. Nella Francia, in Inghilterra ed in America ne vediamo la glorificazione per via dell'importanza che vien data allo sfoggio, all'arte sensuale, alla lotta per posizioni e poteri, ed in tutti i costumi ed modi di vivere, in cui la soddisfazione dei sensi vien spesso riguardata come il più alto bene. Siccome però la Mente va evolvendosi sempre più con l'avanzare del nostro sviluppo razziale, è possibile scorgere in ogni paese, come una sotto-corrente, l'inizio della transizione dell'animale che possiede il germe della vera mente, nell'uomo di mente completa. Il giorno d'oggi vien quindi chiamato dai Maestri che hanno propagato alcune delle sue antiche verità, il "periodo di transizione". L'altera scienza e l'ancor più altera religione non ammettono questo; esse credono che come siamo ora così sempre saremo. Ma il teosofo, con fede nel suo maestro, vede ovunque attorno a sé le prove che la mente della razza va espandendosi, che la vecchia epoca del dogmatismo è finita ed è

sopravvenuta “l’età delle indagini”, che le domande si faranno ogni anno più insistenti, e sarà necessario che le risposte soddisfino la mente nel suo continuo sviluppo, finché in ultimo, col terminare di ogni dogmatismo, la razza sarà pronta ad affrontare ogni problema. Tutti gli uomini lavoreranno per il bene dell’umanità e coloro che lottano per sopraffare il brutto raggiungeranno la perfezione. È per questa ragione che vengono ora annunciate nuovamente le vecchie dottrine, e la Teosofia ingiunge a ciascuno di riflettere, se sia meglio cedere all’animale verso il basso, oppure volgere lo sguardo verso l’alto, lasciandosi governare dal Dio entro a noi.

Uno studio più esteso sul quarto principio della nostra costituzione ci obbligherebbe a considerare tutte le questioni del genere di quelle presentate dai taumaturghi dell’oriente, dai fenomeni spiritistici, dall’ipnotismo, dalle apparizioni, dalla pazzia e simili, ma è necessario sorvolare su queste per trattarle altrove.

CAPITOLO SETTIMO

Nella nostra analisi della natura dell'uomo abbiamo finora studiato solo gli elementi caduchi che formano l'uomo inferiore, e siamo così giunti al quarto principio o piano — quello del desiderio (brama) — senza toccare la questione della Mente. Tuttavia già a questo punto deve apparir chiaro quale enorme differenza esista fra le concezioni ordinarie e quelle teosofiche su questo soggetto. L'opinione generale è che la Mente non è materiale, oppure che è solo il nome di quell'azione del cervello per cui si evolvono i pensieri (un processo totalmente sconosciuto, eccetto che per via di deduzione), ovvero che senza cervello non può esistere mente. Non poca cura venne data alla classificazione di alcune funzioni ed attribuzioni della mente; mancano tuttavia completamente nella nostra lingua i termini atti a descrivere i veri e propri fatti tanto metafisici che spirituali che si riferiscono all'uomo. Questa confusione e la scarsità di parole adatte sono dovute quasi per l'intero, prima di tutto alla religione dogmatica, la quale per molti secoli asserì e fece osservare dogmi e dottrine che la mente non poteva accettare, ed in secondo luogo a quell'ostilità che sorse naturalmente fra scienza e religione non appena furono tolti i ceppi imposti dalla religione alla scienza, e fu permesso a quest'ultima di occuparsi dei fatti della natura. La naturale reazione contro la religione non permise alla scienza di vedere l'uomo e la natura altro che da un punto di vista materiale. Perciò né dall'una né dall'altra parte ci sono venute le parole necessarie per descrivere il quinto, il sesto ed il settimo principio, quelli che compongono cioè la Trinità superiore, il vero uomo, il pellegrino immortale.

Il quinto principio nello schema usato dal Sig. Sinnett è *Manas*, e questa parola viene di solito tradotta "Mente". Altri nomi ancora si sono dati a questo principio; ad ogni modo esso è quello che sa, che percepisce, che pensa. Il sesto principio è *Buddhi*, o discernimento spirituale; il settimo è *Atma*, o Spirito, il raggio dell'Ente Assoluto. La nostra lingua ci basterà per descrivere almeno in parte ciò che sia *Manas* — non tuttavia *Buddhi* o *Atma* — e pure rispetto a *Manas* molte cose non si potranno spiegare.

Il corso dell'evoluzione sviluppò i principi inferiori e produsse finalmente la forma dell'uomo, avente un cervello migliore e di maggior capacità che non quello di qualsiasi altro animale. Tuttavia quest'uomo nella forma non era ancora uomo rispetto alla mente e gli mancava il quinto principio, quello che pensa e che percepisce, per differenziarlo dal regno animale, conferendogli il potere di divenire cosciente di se stesso. La monade era imprigionata in queste forme e quella monade era composta di *Atma* e di *Buddhi*; giacché senza la monade l'evoluzione non potrebbe progredire. Tornando per un momento a quel periodo in cui le razze non possedevano ancora la mente, subito domanderemo: "Chi fu che donò la mente, donde venne essa, e che cos'è?". Essa è l'anello che congiunge lo Spirito di Dio al di sopra con l'elemento personale che è in basso; venne donata alle monadi senza mente da altre che già in remotissime età ed in altri mondi e sistemi di mondi attraversarono un simile processo; e quindi essa derivò da altri periodi di evoluzione già percorsi e completati assai prima che si iniziasse il sistema solare. Tale è la teoria, e benché appaia strana e poco accettabile al giorno d'oggi, pure è necessario spiegarla, se dobbiamo dire la verità sulla Teosofia; e con ciò non facciamo altro che ripetere quello che già altri dissero.

Il modo con cui venne donato agli uomini senza mente questo lume dell'intelletto si può comprendere se usiamo l'esempio di una candela che ne accende molte altre. Data una candela accesa e molte altre che non ardono, è chiaro che per mezzo di un'unica fiamma si possono accendere pure le altre. Così è per *Manas*. Essa è la candela accesa. Gli uomini che possiedono i quattro principi elementari di Corpo, Corpo Astrale, Vita e Desiderio, sono le

candele senza lume che non possono accendersi da sé. I Figli della Saggezza, che sono i Fratelli Maggiori di ogni famiglia umana su qualunque globo, possiedono il lume che riceveranno a loro volta da altri, e questi da altri ancora in tempi sempre più remoti, formando così una catena infinita che non ha né principio né fine. Essi accendono il fuoco nei principi inferiori che sono uniti alla Monade, apportano in tal modo la luce di Manas nei nuovi uomini e preparano una altra grande razza per l'iniziazione finale. Questo accendere della luce di *Manas* è simbolizzato in tutte le grandi religioni e nella Massoneria. Nell'Oriente si vede apparire presso l'altare un sacerdote recante una candela accesa e migliaia e migliaia di altri accendono ad essa le loro. I Parsi (Zoroastriani) hanno pure il loro fuoco sacro che viene acceso da un'altra fiamma sacra.

Manas, il Pensatore, è l'essere che si reincarna, l'immortale che porta con sé i risultati e l'insieme dei valori di tutte le vite vissute dall'uomo sulla terra ed altrove. La sua natura diventa duale non appena esso si unisce ad un corpo. Perché il cervello umano è un organo superiore e Manas ne fa uso per ragionare in senso logico. Ciò differenzia l'uomo dall'animale, giacché l'animale agisce per mezzo di impulsi automatici e così detti istintivi, mentre l'uomo può usar la ragione. Questo è l'aspetto più basso del Pensatore o *Manas*, e non, come crederono alcuni, la più alta e la maggiore dote che possenga l'uomo. Il suo aspetto che la Teosofia considera superiore è quello intuitivo, quello che sa e non dipende dalla ragione. L'aspetto inferiore, puramente intellettuale, è il più vicino al principio del Desiderio, ed è quindi distinto dall'altro lato che è affine ai principi spirituali superiori. Quindi se il Pensatore diviene completamente intellettuale, l'intera natura dell'uomo comincia ad abbassarsi; giacché l'intelletto da solo è freddo, senza cuore, egoista, non essendo illuminato dagli altri due principi di *Buddhi* e di *Atma*.

In *Manas* sono conservati i pensieri di tutte le vite. Vale a dire: in ciascuna vita la risultante dei pensieri su cui furono basate le azioni di quella vita stessa sarà di un unico carattere generale, ma si potrà suddividere in una o più classi. Così l'uomo d'affari moderno forma un unico tipo; tutti i pensieri della sua vita rappresentano un solo filo di pensiero. L'artista ne è un altro. L'uomo che si è dato agli affari ma che ha pure spesso bramato la fama ed il potere senza mai ottenerli, è un altro tipo ancora. La gran massa di gente povera, che conduce una vita di sacrifici, coraggiosa e forte, ed ha poco tempo a disposizione per pensare, costituisce un'altra classe distinta. In tutti questi l'insieme totale dei pensieri della vita forma la corrente o il filo della meditazione di una vita — “quello su cui si era fissato il cuore” — e questo insieme viene conservato in *Manas* per essere riportato alla luce in un periodo qualunque in qualsiasi altra vita, ove le circostanze di corpo e di cervello siano simili a quelle usate per creare pensieri di quel genere.

È *Manas* che vede gli oggetti presentati dagli organi fisici e dai veri organi interiori. Quando l'occhio aperto riceve un'immagine sulla retina, l'intera scena viene tradotta in vibrazioni dai nervi ottici che la conducono nel cervello, ove Manas ha la possibilità di percepirla in forma di un'idea. E similmente per ogni altro organo o senso. Se viene interrotto il legame fra *Manas* ed il cervello, l'intelligenza non potrà manifestarsi, eccetto che nei casi ove *Manas* per mezzo di educazione speciale abbia scoperto il modo di proiettare il corpo astrale fuori del fisico, in modo da poter mantenere il contatto con gli altri uomini. Il fatto che gli organi ed i sensi non riconoscono gli oggetti è stato ora provato tanto dall'ipnotismo quanto dal mesmerismo e dallo spiritismo. In fatti come si vede dagli esperimenti mesmerici ed ipnotici, l'oggetto veduto o sentito per tatto dall'ipnotizzato, che ne risente tutti gli effetti come se si trattasse di un corpo solido, non è spesso altro che un'idea esistente nel cervello dell'operatore. Nello stesso modo è sufficiente che *Manas*, facendo uso del corpo astrale, imprima un'idea su di un'altra persona, perché questa veda l'idea e ne

riceva l'impressione di un corpo visibile; a ciò pare che si accompagnino pure i soliti effetti di densità e di peso. E nell'ipnotismo esistono molti esperimenti i quali stanno a dimostrare che la cosiddetta materia non è per se né solida né densa; che la vista non dipende sempre dall'occhio e dai raggi di luce provenienti da un oggetto; che ciò che è intangibile per il cervello ed i sensi di un uomo normale, può essere tangibilissimo per un altro; e che si possono ottenere effetti fisici nel corpo anche solo per mezzo di un'idea. I ben noti esperimenti per cui viene formata una vescica usando un semplice pezzo di carta, oppure quando si impedisce che un vero vescicante provochi una vescica, per mezzo dell'idea impartita al soggetto che si doveva formare una vescica o viceversa, provano in modo conclusivo che esiste la possibilità di provocare un impulso sulla materia attraverso a quello che vien chiamato *Manas*. Però tutti questi fenomeni dimostrano solo i poteri del *Manas* inferiore che agisce nel corpo astrale e nel quarto principio, il Desiderio, usando il corpo fisico come campo per l'esplicazione di queste forze.

E questo *Manas* inferiore che ritiene tutte le impressioni di una vita e che talvolta le riporta stranamente alla luce durante condizioni estatiche o sogni, nel delirio o per suggestione, talvolta sotto condizioni normali, ed assai spesso al momento della morte fisica. Tuttavia esso è tanto occupato col cervello, con le memorie e con le sensazioni, che per lo più presenta solo poche rimembranze tratte dai numerosi episodi che gli si schierarono innanzi durante il volger degli anni. Esso impedisce l'azione del *Manas* Superiore perché proprio a questo punto dell'evoluzione il Desiderio, con tutti i poteri, le facoltà ed i sensi corrispondenti ad esso, è il più sviluppato, ed oscura quindi, per così dire, il bianco lume del lato spirituale di *Manas*. Esso vien colorato da ogni oggetto che percepisce, sia oggetti di pensiero che oggetti materiali. Ciò sarebbe dire: il *Manas* Inferiore, agendo attraverso al cervello, viene alterato immediatamente ed assume la forma e le altre qualità caratteristiche di qualsiasi oggetto, appartenente tanto al campo mentale come a quello della materia. Per questo esso possiede quattro caratteristiche sue proprie: *prima*, di allontanarsi naturalmente da qualsiasi punto, oggetto o soggetto; *seconda*, di rivolgersi verso qualche idea piacevole; *terza*, di attaccarsi a qualche idea sgradevole; *quarta*, di rimanere passivo senza considerare nulla. La prima è dovuta alla memoria ed al movimento naturale del *Manas*; la seconda e la terza devono ascrivarsi alla memoria solamente; la quarta rappresenta il sonno nel soggetto normale, ed in quello anormale si avvicina all'alienazione mentale. Queste qualità mentali che appartengono tutte al *Manas* Inferiore, sono quelle che il *Manas* Superiore, con l'aiuto di *Buddhi* e di *Atma*, deve combattere e vincere. Se il *Manas* Superiore ha la possibilità di agire, l'uomo diviene ciò che talvolta chiamiamo un Genio; se ottiene il dominio assoluto è possibile diventare un dio. Ma la memoria presenta continuamente le sue immagini agli occhi del *Manas* Inferiore, ed il Superiore ne rimane oscurato. Tuttavia di quando in quando sul sentiero della vita ci capita di incontrare uomini che sono geni o grandi veggenti e profeti. In questi i poteri superiori di *Manas* sono attivi ed illuminano tutta la persona. Tali furono i grandi saggi del passato, uomini come Budda, Gesù, Confucio, Zoroastro ed altri. I poeti pure, come Tennyson, Longfellow ed altri, sono uomini nei quali il *Manas* Superiore getta di tanto in tanto un raggio luminoso sull'uomo in basso. Ma questo raggio purtroppo vien presto offuscato dagli effetti dell'educazione religiosa dogmatica che ha stampato sulla memoria alcune figure, per via delle quali *Manas* non può mai avere azione libera.

In questa Trinità superiore abbiamo il Dio che è al disopra di ognuno; questo è l'*Atma* e si può chiamare il Sé Superiore.

Segue la parte spirituale dell'anima, detta *Buddhi*; quando questa è completamente unita con *Manas* essa si può chiamare l'Ego Divino.

L'Ego interiore che si reincarna, prendendo un corpo dopo l'altro, accumulando le impressioni delle successive vite, acquistando l'esperienza con la quale si accresce l'Ego divino, soffrendo e godendo per un periodo incalcolabile di anni, è il quinto principio — *Manas* — non congiunto con *Buddhi*. Esso forma l'individualità permanente la quale dà ad ogni uomo la sensazione che egli è se stesso e non un altro; quella che attraverso a tutti i cambiamenti di giorno e di notte dall'adolescenza fino al termine della vita fa sì che ci sentiamo costantemente un'unica entità; che getta un ponte attraverso all'intervallo causato nella nostra consapevolezza dal sonno, ed in simile modo pure attraverso allo squarcio causato dal sonno della morte. È questo, e non il nostro cervello, che c'innalza al di sopra dell'animale. La profondità e la varietà delle circonvoluzioni cerebrali nell'uomo derivano dalla presenza di *Manas*, e non sono la causa dell'intelletto. E se accade che ci uniamo — interamente o di quando in quando — consapevolmente con *Buddhi*, l'Anima Spirituale, allora, per così dire, percepiamo Iddio. È questo ciò che tutti gli antichi speravano di vedere; l'uomo moderno, invece, non vi crede e preferisce rinunciare al proprio diritto di essere grande nella natura, adorando un dio immaginario creato solamente dalla sua fantasia e poco diverso dalla debole natura umana.

Questa individualità permanente della razza di oggi ha quindi attraversato esperienze di ogni genere, giacché la Teosofia insiste ad insegnare che essa è permanente e che deve necessariamente continuare a prender parte nell'evoluzione. Essa ha un dovere da compiere e cioè deve trasformare in uno stato più elevato tutta la materia appartenente alla catena dei globi di cui fa parte la terra. Noi tutti siamo vissuti ed abbiamo preso parte a molte successive civiltà e razze su questa terra, e così continueremo per tutti i giri e tutte le razze finché si sarà completato il settimo giro. Allo stesso tempo bisogna ricordare che la materia di questo globo e quella con cui essa ha rapporti, ha pure attraversato ogni genere di forma, salvo qualche possibile eccezione di formazioni minerali assai basse. Però in genere tutta la materia visibile e quella che si trova ancora in sospensione non precipitata nello spazio, è stata modellata nell'uno o nell'altro tempo in forme di ogni varietà, e molte di queste furono tali che noi ora non possiamo averne un'idea. I processi dell'evoluzione in certi rami quindi vanno ora avanzando più rapidamente che nelle età passate, giacché tanto *Manas* che la materia hanno acquistato una maggiore facilità d'azione. Questo è particolarmente notevole nel caso dell'uomo, che è il più avanzato fra le cose e gli esseri di questa evoluzione. Egli viene ora incarnato e proiettato nella vita più rapidamente che nei periodi anteriori, quando occorre molti anni prima che egli ottenesse un "vestito di pelli". Questo continuo ritornare nella vita non può evitarsi nel caso dell'uomo ordinario, perché il *Manas* Inferiore è ancora legato dal Desiderio, il principio che ha la preponderanza nel periodo presente. Influenzato in tal modo dal Desiderio, *Manas* viene continuamente ingannato mentre è nel corpo, ed essendo così ingannato, esso non è capace di impedire l'azione che hanno sul corpo le forze messe in moto durante la vita. Ciascun pensiero forma un anello di collegamento fisico oltre che mentale con il desiderio dal quale trae le sue origini. L'intera vita è piena di simili pensieri ed al termine del periodo di riposo che segue la morte, *Manas* si trova legato alla terra da innumerevoli fili elettrici magnetici, per via dei pensieri della vita precedente, e perciò a causa del desiderio, perché fu il desiderio che diede origine a tali pensieri ed all'ignoranza sulla vera natura delle cose. Una giusta comprensione di questa dottrina, secondo la quale l'uomo è veramente un pensatore, formato da pensieri, renderà chiaro tutto il resto sull'incarnazione e la reincarnazione. Il corpo dell'uomo interiore è formato dal pensiero, ed essendo tale ne consegue di natura che se i pensieri sono più affini alla vita sulla terra che alla vita in altri luoghi, non si potrà evitare il ritorno in questa vita.

Al giorno d'oggi *Manas* non è pienamente attivo nel genere umano, giacché il Desiderio ha ancora la preponderanza. Nel seguente ciclo del periodo umano *Manas* sarà totalmente attivo e sviluppato nella razza intera. Perciò le genti del mondo non sono ancora giunte al punto ove possono scegliere con piena consapevolezza la via che seguiranno; ma nel periodo suddetto, quando *Manas* sarà attivo, tutti saranno obbligati a fare una scelta consapevole fra la via di destra e quella di sinistra, la prima delle quali conduce alla completa consapevole unione con *Atma*, l'altra che porta all'annientamento di quegli esseri che l'hanno preferita.

CAPITOLO OTTAVO

Come e perché l'uomo divenne quell'ente complesso che è attualmente? Ecco due domande alle quali né Scienza né Religione sanno rispondere in modo conclusivo. Questo pensatore immortale che possiede così vasti poteri e possibilità, tutti suoi particolari a causa del suo intimo collegamento con ogni parte segreta della Natura, fuori dalla quale egli venne formato, si trova al più alto gradino di un'immensa e tacita evoluzione. Egli si chiede perché esiste la Natura, quale sia lo scopo del dramma della vita, come si possa raggiungere tale scopo. Ma né la Scienza né la Religione possono dargli una risposta ragionevole. La Scienza non pretende di esser capace di offrire una soluzione, dicendo che per essa è già abbastanza arduo lo studio delle cose come sono; la Religione offre una spiegazione che è tanto illogica quanto mancante di significato, e che può venir accettata solo dal bigotto, giacché esige che noi consideriamo l'intera Natura come un mistero e che cerchiamo il significato e lo scopo della vita con tutto il suo dolore, nel piacere di un Dio il quale non può venire scoperto. L'intelletto sviluppato ed indagatore sa che la religione può dar solo una risposta formulata dall'uomo, benché questa venga attribuita a Dio.

Perché quindi esiste l'universo, ed a quale scopo finale si trova l'uomo, il pensatore immortale, qui nell'evoluzione? Tutto ciò ha luogo appunto per l'esperienza e per l'emancipazione dell'anima, al fine di innalzare tutta la massa di materia manifestata fino a raggiungere la statura, la natura e la dignità della deità consapevole. Il grande scopo è di ottenere la consapevolezza di se stesso; non per una sola razza, una tribù od un popolo prescelto ma attraverso alla trasformazione ed al conseguente perfezionamento di tutta la materia, oltre che di quella che noi ora chiamiamo l'anima. Nulla è, né sarà, omissis. La meta per l'uomo di ora è l'iniziazione alla sapienza totale, e per gli altri regni a lui inferiori è un graduale elevamento, passo, passo, verso una simile iniziazione a loro tempo. Questa è evoluzione al massimo grado; è una magnifica prospettiva, che fa dell'uomo un dio e dà ad ogni parte della natura la possibilità di divenire tale pur essa un di; essa è piena di forza e di nobiltà perché, osservato da questo punto di vista, nessun uomo è meschino o disprezzabile, giacché nessuno è talmente peccatore per natura, da non potersi un giorno elevare al di sopra di ogni peccato. Considerata dal punto di vista materialistico della scienza, l'evoluzione comprende appena una metà di ciò che vive; mentre il concetto che ne fa la religione è un miscuglio di controsensi e di timore. Le religioni di oggi mantengono l'elemento del timore, ed allo stesso tempo immaginano che un essere onnipotente non possa pensare ad altri mondi se non a questo, e pure questo egli deve governare in modo assai poco perfetto. Ma l'antica visione teosofica fa dell'universo un intero che è vasto, completo e perfetto.

Ora, non appena accettiamo come postulato una doppia evoluzione fisica e spirituale, dobbiamo ammettere allo stesso tempo che ciò può avvenire solo per mezzo della reincarnazione. Questo viene infatti dimostrato dalla scienza. Si mostra che la materia della terra e quella di tutte le cose fisiche esistenti su essa fu un tempo gasiforme o fusa; che questa si raffreddò, si alterò, e che dalle sue alterazioni ed evoluzioni nacque infine la grande varietà degli esseri e delle cose. Ciò sul piano fisico è trasformazione o cambiamento da una forma all'altra. La massa totale della materia — se escludiamo una piccola quantità di polvere stellare — è quasi uguale a quella che esisteva quando ebbe origine questo globo. Quindi è necessario che 'essa sia stata cambiata spesso e ripetutamente, riformandosi fisicamente e prendendo nuovi corpi. E' vero che, a precisare correttamente, non possiamo usare la parola "reincarnazione", giacché questa parola si riferisce specificamente alla carne. Diciamo quindi "reincorporamento", e vedremo che tanto per la materia quanto per l'uomo vi è stato un

continuo cambiamento di forma, e ciò è, parlando genericamente, “reincarnazione”. Quanto alla materia in tutto il suo insieme, l’insegnamento ci dice che essa verrà tutta innalzata allo stato umano, dopo che l’uomo stesso sarà avanzato più oltre. Dopo il finale salvamento dell’uomo non avanzerà alcun residuo che si debba misteriosamente far sparire o distruggere in qualche remoto immondezzaio della natura. Il vero insegnamento non contiene cose di quel genere, ed allo stesso tempo non ha timore di spiegare il vero modo di disporre di ciò che parrebbe un residuo. Questo viene tutto ricomposto affinché venga a trovarsi in altri stati, giacché la nostra filosofia dichiara che non esiste alcuna materia inorganica, ma che ogni atomo è invece vivo e contiene in se stesso il germe della consapevolezza di se stesso; ne consegue che un giorno tutto avrà subito un cambiamento. Così ciò che noi ora chiamiamo carne umana è altrettanta materia la quale fu un tempo minerale, più tardi divenne vegetale ed è ora tanto raffinata da formare atomi umani. In una certa epoca del futuro più remoto la materia vegetale di adesso sarà innalzata allo stato animale e quella che noi ora usiamo come parte della nostra materia organica o carnosa si sarà cambiata attraverso alle trasformazioni dell’evoluzione in pensatori consapevoli di sé — e così via su per l’intera scala finché giunga il tempo quando quella che noi ora conosciamo come materia minerale sarà pervenuta allo stato del pensatore. Quando poi sopraggiungerà un’altra grande epoca dell’evoluzione, la materia minerale di allora sarà parte di quella che va ora subendo le sue più basse trasformazioni su altri pianeti ed in altri sistemi di mondi. Questo schema apparirà “fantastico” agli uomini di oggi, abituati già dalla prima gioventù a sentirsi chiamare malvagi, peccatori, deboli e stolti, al punto che essi temono di credere la verità intorno a se stessi; però per i discepoli degli antichi Teosofi esso non è né impossibile né fantastico, ma bensì logico e reale, benché vasto. E senza dubbio questo sarà ammesso da tutti un giorno, quando la mente dei popoli occidentali si sarà staccata dalla cronologia mosaica e dalle idee mosaiche intorno all’uomo ed alla natura. Quanto alla reincarnazione ed alla metempsicosi quindi, noi diciamo che esse devono applicarsi ai cosmo intero e non solo all’uomo. Tuttavia siccome l’uomo è per se stesso l’oggetto di massimo interesse, studieremo qui particolarmente il modo in cui la reincarnazione si applica a lui.

Questa è la dottrina più antica ed il numero degli uomini che vi credono è maggiore di quello di coloro che non l’accettano. I milioni che abitano nell’Oriente quasi tutti si attengono ad essa; i Greci la insegnarono; una grande parte dei Cinesi vi crede ora, come già fecero i loro progenitori; gli Ebrei la considerarono vera ed essa non è scomparsa dalla loro religione; e Gesù, che vien chiamato il fondatore della Cristianità, pure vi credette e l’insegnò. Al principio dell’era cristiana essa fu conosciuta ed insegnata, ed i migliori fra i padri della chiesa vi credettero e la promulgarono.

I Cristiani dovrebbero ricordarsi che Gesù era un Ebreo, il quale considerava che la sua missione era presso gli Ebrei, infatti nel S. Matteo egli dice: “Non fui mandato che alle pecore sparse della casa d’Israele”. Senza dubbio egli ben conobbe le loro dottrine. Essi tutti credevano alla reincarnazione. Secondo loro Mosé, Adamo, Noé, Seth ed altri erano ritornati sulla terra, ed al tempo di Gesù era opinione comune che l’antico profeta Elia dovesse ancora ritornare. Così troviamo che Gesù non negò mai la dottrina e diverse volte la confermò come pur fece, dicendo che S. Giovanni Battista era veramente l’antico Elia che il popolo attendeva. Tutto ciò si può vedere studiando in S. Matteo i capitoli XVII, XI ed altri.

Ivi appare chiaro che Gesù mostrò di approvare la dottrina della reincarnazione. E dopo Gesù troviamo che S. Paolo nei “Romani”, cap. IX, parla di Esaù e Giacobbe come già esistenti prima che fossero nati, mentre più tardi ancora vediamo che i grandi padri Cristiani quali Origene, Sinesio ed altri credettero in questa teoria e la insegnarono. Nei “Proverbi”,

cap. VIII, versetto 22, Salomone ci dice che egli fu presente quando fu fatta la terra e che lungo tempo prima dell'epoca in cui egli poté nascere quale Salomone, la sua delizia fu nelle parti abitabili della terra insieme ai figli degli uomini. Il S. Giovanni dell'Apocalisse dice al cap. III, versetto 12 del suo scritto, che in una visione la voce di Dio, o di un altro che parlava nelle Sue veci, gli disse che coloro i quali sarebbero vittoriosi non sarebbero più costretti ad "andar fuori", cioè non sarebbero costretti a reincarnarsi. Per cinquecento anni dopo Gesù questa dottrina venne insegnata nelle chiese, fino al tempo del Concilio di Costantinopoli. Quindi venne pronunciata una condanna contro una fase della questione, che molti hanno considerata come rivolta contro la reincarnazione, però se questa condanna è in opposizione alle parole di Gesù, essa non ha valore. Essa gli è contraria, e quindi troviamo che la chiesa dichiara effettivamente che Gesù non sapeva abbastanza, visto che essa condanna, come pur fece, una dottrina la quale fu nota ed insegnata ai suoi giorni, e che gli venne portata innanzi in modo prominente e non fu mai rinnegata, ma invece approvata da lui. Il Cristianesimo è una religione ebraica e questa dottrina della reincarnazione le appartiene storicamente, giacché deriva dagli Ebrei stessi, ed anche perché venne insegnata da Gesù e dai primi padri della chiesa. Se esistesse una spiegazione tanto veritiera che logica per cui la chiesa cristiana possa districarsi da questa posizione —escludendo naturalmente i dogmi della chiesa — il teosofo sarebbe contento che gli venisse spiegata. Infatti il teosofo considera che ogniqualevolta una persona che si dice cristiana nega questa teoria, essa pone il proprio giudizio contro a quello di Gesù, il quale avrebbe dovuto saper di più in materia di coloro i quali lo seguono. Quell'anatema scagliato dal concilio ecclesiastico, e l'essenza di questa dottrina negli insegnamenti di oggi, ecco le cose che hanno recato sì grave danno al Cristianesimo, facendo di tutte le nazioni cristiane dei popoli che fingono di esser seguaci di Gesù e della legge dell'amore, ma i quali sono in realtà, come nazioni, seguaci della legge Mosaica del taglione. Perché solo nella reincarnazione esiste la risposta a tutti i problemi della vita, ed in essa, unita con la dottrina di *Karma*, si trova quella forza la quale farà che gli uomini seguano con i fatti quell'etica che ora non posseggono altro che in teoria. Lo scopo dell'antica filosofia è di restituire questa dottrina a ciascuna religione che l'abbia smarrita; per questo noi la chiamiamo "la corda perduta del Cristianesimo".

Ma chi o che cosa è che si reincarna? Non è il corpo, giacché esso muore e si disintegra, e ben pochi sarebbero contenti di rimanere eternamente incatenati ai corpi che ora posseggono, e che tutti ammettono essere infetti da malanni, eccetto che nel caso dei selvaggi. Né è esso il corpo astrale, perché, come già mostrammo, questo pure ha una durata fissa ed è costretto a sfasciarsi dopo la fine del corpo fisico. E nemmeno sono le passioni e le brame. È vero che queste hanno una vita assai lunga, avendo il potere di riprodursi in ogni vita, finché noi stessi non le estirpiamo. Ed in questo la reincarnazione ci viene in aiuto, giacché essa ci dà ripetute occasioni di distruggere gradualmente, uno per uno, i desideri e le passioni che oscurano l'immagine celeste dell'uomo spirituale.

Più sopra si è mostrato come la nostra parte passionale si unisce alla morte con il corpo astrale e crea un essere apparente che ha una breve vita da vivere mentre si va disintegrando. Quando si è completata la separazione fra il corpo che è morto, il corpo astrale, e le passioni ed i desideri — mentre il principio vitale ha cominciato ad occuparsi di altre forme di vita la Triade Superiore, *Manas*, *Buddhi* ed *Atma*, cioè il vero uomo, va immediatamente in un altro stato, e quando quello stato, detto *Devachan* o paradiso, è giunto al suo termine, essa viene attirata nuovamente verso la terra per reincarnarsi. Essa è la nostra parte immortale; essa, infatti, e null'altro, è noi stessi. È necessario che la mente apprenda ciò con fermezza, giacche da tale intendimento dipende la comprensione dell'intera dottrina. Ciò che impedisce agli uomini dell'occidente moderno di comprendere chiaramente quest'idea, è la lunga educazione cui tutti andammo soggetto da parte di una scienza materialistica e di una

religione materializzante, che danno ambedue troppa prominenza al corpo puramente fisico. L'una ci ha parlato solamente della materia e l'altra ci ha predicato la resurrezione del corpo, una dottrina che è contraria al senso comune, ai fatti, alla logica ed alle testimonianze. Però non vi è dubbio che la teoria della resurrezione del corpo sia derivata dal vero e più antico insegnamento malamente compreso. L'idea della resurrezione si fonda su ciò che disse Giobbe, di aver cioè veduto il suo redentore nel corpo, e sul detto di S. Paolo che il corpo si desterebbe incorruttibile. Però Giobbe era un egiziano e, parlando così, significava di aver visto il suo maestro o iniziatore, che era il redentore, mentre Gesù e S. Paolo si riferivano solo al corpo spirituale.

Benché la reincarnazione sia una legge della natura, la trinità completa di *Atma*, *Buddhi*, *Manas* non si reincarna ancora completamente in questa razza. Essa usa ed occupa il corpo giacché *Manas*, il più basso dei tre principi, è entrato in questo; gli altri due lo illuminano dall'alto, formando il Dio in Cielo. Ciò viene simbolizzato nel vecchio insegnamento ebraico che parla dell'Uomo Celeste il quale sta con il capo in cielo ed i piedi nell'inferno. Sarebbe come dire che il capo, *Atma* e *Buddhi*, è ancora in cielo, ed i piedi, *Manas*, calcano l'inferno, cioè il corpo e la vita fisica. Per questa ragione l'uomo non è ancora pienamente conscio, e sono necessarie più reincarnazioni prima che l'intera trinità si incarni completamente nel corpo. Quando ciò si sarà compiuto, l'umanità sarà divenuta simile a dèi, e siccome la trinità divina avrà ottenuto la dominanza completa, l'intera massa della materia verrà perfezionata ed innalzata di un gradino sulla scala. Ecco il vero significato delle parole: "il verbo fu fatto carne". Un tale avvenimento nel caso di singole persone, come Gesù o Budda, fu cosa talmente grandiosa da venire considerata come un'incarnazione divina. Da ciò deriva pure l'idea della crocifissione, perché *Manas* viene così crocifisso allo scopo di innalzare il ladrone in paradiso.

Siccome la trinità non è ancora incarnata nella razza, la vita contiene tanti misteri, alcuni dei quali si presentano ogni giorno nei diversi esperimenti fatti sull'uomo ed entro a lui.

Il medico non sa cosa sia la vita o perché il corpo si muove come è solito fare, giacché la parte spirituale è ancora velata dalle nubi in cielo; lo scienziato vaga nell'oscurità, confuso e sconcertato da tutto ciò che gli vien portato innanzi dall'ipnotismo e da altri strani fenomeni, e siccome l'uomo conscio si trova fuori di vista, sull'altissima vetta del monte divino, i nostri dotti sono costretti a parlare di "mente subconsciente", di "personalità latente" e simili; ed il sacerdote non può apportarci luce alcuna perché egli nega la natura divina dell'uomo, riduce tutti al livello del peccato originale e pone sul nostro concetto di Dio una macchia nera, mostrandolo incapace di governare o dirigere la creazione, per cui è necessario trovar mezzi per rimediare i supposti errori. Invece la verità antica spiega l'enigma e dipinge tanto Iddio quanto la Natura in colori armoniosi.

Reincarnazione non significa che dopo morti prendiamo le forme di animali, come si crede presso alcuni popoli dell'Oriente. "Uomo una volta, uomo sempre", è il detto della Grande Loggia. È vero che non parrebbe punizione troppo grande per alcuni uomini, se fosse possibile, l'esser condannati a rinascere in corpi di bruto; però la natura non segue il sentimento ma la legge, e noi, che non siamo capaci di veder ogni cosa, non possiamo giudicare se l'uomo brutale sia veramente bruto in tutta la natura. L'evoluzione che ha portato su questo piano *Manas*, il Pensatore e la Persona Immortale, non può rimandarlo nel corpo del bruto che non possiede *Manas*.

Se esaminiamo due spiegazioni che ci mostrano come mai alcuni popoli orientali accettano letteralmente quelle leggi di Manu che pare insegnino la trasmigrazione in bruti, insetti, ecc., vedremo come il vero studioso di questa dottrina non potrà cadere in tale errore.

La prima è questa. Alcuni versi e libri che insegnano tale trasmigrazione si riferiscono ai veri e propri metodi di reincarnazione, e cioè spiegano gli attuali procedimenti fisici cui è sottoposto l'Ego nel suo passaggio dallo stato incorporeo in quello di corpo, e pure i percorsi, le vie ed i mezzi di discesa dai piani invisibili a quelli visibili. Ciò non è finora stato spiegato chiaramente nei libri teosofici perché da una parte è un soggetto delicato, mentre dall'altra nemmeno i teosofi vi crederebbero, benché un giorno queste spiegazioni verranno accettate. E siccome questi particolari non sono di grandissima importanza per ora non li esponiamo. Però, siccome sappiamo che nessun corpo umano vien formato senza l'unione dei sessi, e che i germi di tale produzione sono rinchiusi nei sessi e devono derivare dal cibo di cui si nutre il corpo, è chiaro che il cibo debba aver rapporti con la reincarnazione dell'Ego. Orbene, se la via verso la reincarnazione deve passare per un certo cibo e non per altri, può avvenire che l'Ego si imbrogli in cibi i quali non meneranno al germe della riproduzione fisica, e per questo è possibile che Manu, riferendosi ad un tale caso, voglia indicare una punizione, quando egli dice che certe pratiche condurranno alla trasmigrazione, che è allora un "ostacolo". Questo cenno vien dato per il bene di certi teosofi che leggeranno questo e le cui teorie su questo soggetto sono per ora piuttosto vaghe, basandosi in alcuni casi su ipotesi assai diverse.

La seconda spiegazione è questa: siccome la natura intende che noi usiamo la materia che viene nel nostro corpo astrale allo scopo, fra l'altro, di beneficiare quella materia per mezzo dell'influsso ricevuto dall'associazione con l'Ego umano, se noi la usiamo solamente per darle un'impronta brutale, essa sarà costretta a rifugiarsi nuovamente nel regno animale ed esservi assorbita, invece di venir raffinata e trattenuta sul piano umano. E poiché tutta la materia raccolta in sé dall'Ego umano ritiene lo stampo o l'impressione fotografica dell'essere umano, la materia trasmigra nel livello più basso quando l'Ego le dà un'impronta animale. Questo vero fatto nel grande laboratorio chimico della natura potrebbe facilmente venir male interpretato da coloro che non sanno. Ma gli studenti di oggi sanno che dopo che Manas, il Pensatore, è apparso sulla scena, egli non ritorna in forme più basse; primo perché egli non lo desidera, e secondo perché non può. Perché allo stesso modo che il sangue nel corpo non può riprecipitarsi nel cuore ed ingorgarlo, essendo trattenuto dalle valvole, così in questo più grande sistema della circolazione universale, la porta è chiusa dietro al Pensatore, vietandogli la ritirata. La reincarnazione come dottrina che si applica al vero uomo non insegna la trasmigrazione in regni della natura inferiori a quello umano.

CAPITOLO NONO

Nell'Occidente, ove lo scopo della vita consiste nell'aver successo, sia nel campo commerciale, finanziario, sociale o scientifico, e cioè nel profitto personale, nell'eminenza e nel potere, alla vera vita dell'uomo vien data ben poca attenzione, e noi, a differenza dai popoli orientali, diamo poca importanza alla dottrina della preesistenza e della reincarnazione. Il fatto che essa vien rinnegata dalla chiesa è ragione sufficiente per molte persone, che non danno valore ad alcun altro argomento. Fidandosi della chiesa, esse non vogliono turbare la serenità della propria fede nei dogmi, siano questi pure illogici; e siccome fu loro insegnato che la chiesa è capace di vincolarli nell'inferno, il cieco terrore di quell'anatema scagliato 500 anni, circa, dopo Cristo al Concilio di Costantinopoli basterebbe da solo a trattenerli dall'accettare una teoria talmente esecrata. E la chiesa, argomentando su questa dottrina, obietta che se gli uomini fossero convinti di aver molte vite da vivere, non potrebbero resistere alla tentazione di accettare il presente e commettere peccati senza freno. Per assurda che possa parere, questa teoria viene avanzata da colti Gesuiti, i quali dichiarano che gli uomini preferiscono coglier l'occasione presente anziché attenderne altre. Se non esistesse retribuzione alcuna, ciò sarebbe un buon argomento, ma siccome la Natura ha pure una Nemesis per ogni malfattore, e siccome ciascun uomo, per la legge di *Karma* — cioè quella di causa ed effetto e di perfetta giustizia — deve egli stesso ricevere le precise conseguenze nella propria vita di ogni azione o pensiero, sia buono che cattivo, commesso o pensato da lui in altre vite, la base della condotta morale viene assicurata. Sotto questo sistema essa è sicura, giacché a nessun uomo è aperta la possibilità di sfuggire alle conseguenze per mezzo di favore, editto o credo, ed ognuno che comprende questa dottrina verrà mosso dalla coscienza e da tutto il potere della natura a far del bene, in modo da poter ricevere pure del bene e diventar felice.

Si sostiene che l'idea della rinascita sia antipatica e spiacevole perché da un lato è fredda, visto che non lascia intervenire il sentimento, e ci vieta di abbandonare a nostro grado una vita che abbiamo trovata piena di tristezza; e dall'altra parte non pare che vi sia secondo essa alcuna occasione di rivedere i nostri cari trapassati. Però, se ci piace o no, le leggi della Natura avanzano senza fallo, e né sentimento né simpatia possono in alcun modo rimuovere la conseguenza che deve seguire la causa. Se mangiamo cibo cattivo le conseguenze ne seguiranno. Il ghiotto vorrebbe che la Natura gli permettesse di rimpinzarsi senza soffrirne l'indigestione che ne deriva, ma le leggi della Natura non si mettono da parte in tal modo. Veniamo ora all'obiezione contro la reincarnazione, basata sul fatto che non rivedremo in paradiso i nostri cari, come ci promette la religione dogmatica. Secondo questa dobbiamo presumere un completo arrestarsi dell'evoluzione e dello sviluppo di coloro i quali abbandonarono la terra prima di noi e dobbiamo assumere pure che il riconoscimento dipende dall'apparenza fisica. Ma, come noi progrediamo in questa vita, così pure dobbiamo progredire dopo averla lasciata, e non sarebbe giusto obbligare gli altri ad attendere il nostro arrivo, in modo che noi possiamo riconoscerli. Inoltre, se si riflette sulle naturali conseguenze dell'innalzarsi in paradiso, ove ogni ostacolo viene rimosso, è ovvio che coloro i quali vi sono stati, diciamo così, per venti dei nostri anni mortali avanti a noi, dovranno, secondo la natura delle cose mentali e spirituali, aver fatto progressi eguali a quelli di molte centinaia di anni quaggiù pur sotto circostanze varie e molto favorevoli. Come, dunque, potremmo noi, arrivando più tardi ed imperfetti ancora, riconoscere coloro che con tanti vantaggi si sono andati perfezionando in cielo? Ed inoltre, siccome sappiamo che il corpo viene abbandonato e si disintegra, è evidente che il riconoscimento nella vita spirituale e mentale non possa

dipendere dall'apparenza fisica. Non solo questo è chiaro, ma siccome ci è ben noto che un corpo brutto o deforme contiene spesso una magnifica mente ed un'anima pura, mentre una bella apparenza esteriore — come nel caso dei Borgia — può celare il carattere di un diavolo incarnato, non è garantito che si riconosca la forma fisica in quel mondo ove manca il corpo. Così pure la madre che ha perduto il figlio già uomo, deve sapere che l'amò da piccolo non meno che più tardi quando il gran cambiamento della vita ulteriore aveva rimosso completamente la forma ed i lineamenti della prima infanzia. I Teosofi comprendono che questa obiezione non può permanere in faccia all'eterna e pura vita dell'anima. E la Teosofia insegna ancora che coloro i quali sono simili fra loro e si amano reciprocamente verranno reincarnati insieme ogniqualvolta le condizioni lo permetteranno. Ogni volta che uno di noi è avanzato più in là per la via del perfezionamento, egli sarà mosso ad assistere e a confortare quelli che appartengono alla stessa famiglia. Ma quando un individuo è diventato materiale, egoista e malvagio, nessuno desidererebbe la sua compagnia in alcuna vita. Il riconoscimento dipende dalla visione interiore e non dall'apparenza esterna; quindi questa obiezione non ha forza. Mentre l'altro aspetto di essa, riguardo la perdita di un genitore, figlio o parente, è basato sull'idea errata che, come i genitori danno al fanciullo il suo corpo, così pure gli danno l'anima. Invece l'anima è immortale e non possiede genitori, quindi l'obiezione non ha base.

Alcuni insistono che il Principio d'Ereditarietà rende invalida la Reincarnazione. Noi contendiamo che esso ne è una prova. L'ereditarietà nel darci un corpo in una qualsiasi famiglia, provvede l'ambiente acconcio per l'Ego. L'Ego si congiunge solo alla famiglia che risponde completamente a tutta la sua natura o che gli dà l'occasione di svolgere la sua evoluzione e gli è legata per via d'incarnazioni passate o di cause messe in moto a vicenda. In tal modo il figlio cattivo può nascere nella famiglia buona di oggi perché genitori e fanciullo sono indissolubilmente congiunti per mezzo delle azioni passate. Per il fanciullo è un'opportunità di correggersi, mentre per i genitori si tratta di una punizione. Questo ci dimostra che l'ereditarietà del corpo è una regola naturale che governa i corpi in cui dobbiamo abitare, proprio nello stesso modo in cui gli edifici di una città rifletteranno la mente dei loro costruttori. E siccome noi, oltre che i nostri genitori, fummo i fattori ed influenzatori dei nostri corpi, prendemmo parte e siamo responsabili per le condizioni della società nella quale lo sviluppo del corpo fisico e del cervello fu sia ritardato che avanzato, degradato o elevato — così siamo in questa vita responsabili per la civiltà in cui siamo ora apparsi. Però quando osserviamo i caratteri dei corpi fisici, vediamo grandi diversità inerenti. Ciò è dovuto all'anima contenuta in essi, la quale soffre o gode nella famiglia, nazione e razza con le quali era inevitabile che si reincarnasse a causa dei propri pensieri e delle azioni nelle vite passate.

L'ereditarietà fornisce la dimora ed impone pure quelle limitazioni di capacità, cervello e corpo che sono spesso una punizione e talvolta un aiuto, però essa non influisce sul vero Ego. La trasmissione dei tratti fisici è un fatto fisico e null'altro che il manifestarsi in una nazione delle conseguenze delle vite anteriori di tutti gli Ego che devono appartenere a quella razza. Le limitazioni imposte sull'Ego da qualunque ereditarietà familiare sono la precisa conseguenza delle vite passate di quell'Ego. Il fatto che tali tratti fisici e particolarità mentali vengono trasmessi non confuta la reincarnazione, giacché sappiamo che il pensiero dominante ed il vero carattere di ciascuno non sono il risultato di un corpo e di un cervello ma sono caratteristiche dell'Ego nella sua vita essenziale. La trasmissione di tratti e tendenze per mezzo del genitore e del corpo è precisamente il modo scelto dalla natura per fornire

all'Ego che si incarna la giusta dimora in cui esso possa operare. Un altro sistema sarebbe impossibile e contrario all'ordine.

Coloro inoltre, i quali s'impuntano a fare obiezioni dal punto di vista del principio d'ereditarietà, si dimenticano che essi accentuano le similarità e trascurano le divergenze. Infatti, benché le ricerche fatte in materia d'ereditarietà abbiano notato la trasmissione di molti tratti, esse non hanno prestato attenzione alle divergenze dell'ereditarietà, che sono in numero assai maggiore. Ogni madre sa che i bambini di una famiglia sono di carattere tanto diverso quanto lo sono le dita di una mano — tutti derivano dagli stessi genitori, ma tutti variano in carattere e capacità.

Tuttavia l'ereditarietà quale grande regola e spiegazione completa vien rigettata completamente dalla storia, la quale mostra che non vi è alcuna trasmissione costante di erudizione, potere o capacità. Per esempio, nel caso degli antichi Egiziani periti da tanto tempo e la cui linea di tradizioni andò perduta, non abbiamo alcuna trasmissione ai loro discendenti. Se l'ereditarietà fisica è quella responsabile per il carattere, come mai si perdettero il gran carattere egiziano? La stessa domanda si potrebbe fare rispetto ad altre antiche nazioni ora estinte. Ed a prendere come illustrazione un individuo, abbiamo il grande musicista Bach, i cui discendenti diretti mostrarono un'abilità musicale sempre inferiore., finché scomparve totalmente da quella famiglia. Ma la Teosofia insegna che in ambedue queste istanze — come pure in ogni altra consimile — la vera capacità e l'abilità sono scomparse solo da una famiglia e da un corpo nazionale ma sono trattenute negli Ego che un giorno le possederono, e sono ora reincarnati in qualche altra nazione o famiglia dei giorni nostri.

Le sofferenze sono comune proprietà di quasi tutti gli uomini, e molti trascorrono vite di sofferenza dalla nascita fino all'avello, quindi vien presentata l'obiezione che la reincarnazione è ingiusta giacché soffriamo per il male fatto da qualche altra persona in un'altra vita. Questa obiezione è basata sulla falsa idea che la persona nell'altra vita era diversa da noi. Invece in ogni vita essa è la stessa persona. Quando si fa ritorno, non si prende il corpo di un altro, né si prendono le sue azioni, ma si fa invece come l'attore che recita molte parti; l'attore rimane lo stesso benché i costumi e le parole recitate siano diverse in ogni dramma. Shakespeare aveva ragione nel dire che la vita è un dramma, perché la grande vita dell'anima è precisamente un dramma, ed ogni nuova vita e rinascita rappresentano un altro atto in cui recitiamo una parte diversa, indossiamo un abito nuovo, ma attraverso a tutto rimaniamo la stessa persona. Quindi, invece di essere ingiusta, essa è giustizia perfetta, ed in nessun altro modo si potrebbe mantenere la giustizia.

Ma, dicono alcuni, se ci reincarniamo, come mai non ci ricordiamo dell'altra vita; ed inoltre, siccome non possiamo ricordarci degli atti per cui soffriamo, non è questo un'ingiustizia? Quelli che fanno questa domanda non si curano mai del fatto che in questa vita essi godono pure soddisfazioni e ricompense e si accontentano di accettarle senza far questioni. Infatti, se è ingiusto esser puniti per azioni di cui non ci ricordiamo, non è neppure equo venire ricompensati per altre azioni di cui pure non abbiamo memoria. Il semplice entrare nella vita non è base sufficiente per alcuna ricompensa o punizione. Tanto l'una che l'altra debbono esser ciò che si è giustamente meritato attraverso la condotta del passato. La legge di giustizia della Natura non è imperfetta, ed è solo l'imperfezione della giustizia umana la quale insiste che il colpevole conosca e ricordi in questa vita l'azione a cui si riferisce la pena. Nella vita anteriore colui che fece l'azione era a quel tempo pienamente consapevole di ciò che fece, e la natura applica le conseguenze ai suoi atti, essendo in tal modo giusta. Noi ben sappiamo che essa farà seguir l'effetto alla causa nonostante ciò che possiamo desiderare noi stessi, e questo avviene tanto se ci ricordiamo quanto se ci

dimentichiamo di ciò che si è fatto. Se la nutrice fa male al bambino durante i primi anni di vita in modo che più tardi si sviluppino in lui i germi di una malattia storpiante, cosa che spesso accade, la storpiatura verrà, nonostante che il bambino non abbia dato origine alla causa presente e non se ne ricordi affatto. Ma la reincarnazione con la sua dottrina compagna di *Karma*, se compresa correttamente, mostra quanto sia perfetto l'intero schema della natura.

Il ricordo della vita precedente non è necessario per provare che siamo passati attraverso a quell'esistenza, e neppure si può accettare come una buona obiezione il fatto di non ricordarsi. La maggior parte degli avvenimenti e dei giorni trascorsi negli anni di questa vita viene scordata, eppure nessuno sosterebbe che, per questa ragione, non si siano vissuti quegli anni. Essi furono vissuti e noi ne riteniamo ben pochi particolari nel cervello, tuttavia il loro effetto intero sul nostro carattere viene mantenuto e diviene una parte di noi stessi. Tutto l'insieme di particolari di una vita viene conservato nell'uomo interiore per venire un dì riportato alla memoria cosciente in qualche altra vita ove ci saremo perfezionati. E persino ora, per quanto imperfetti siamo e per quanto poco sappiamo, gli esperimenti nell'ipnotismo ci mostrano che ogni più piccolo particolare vien registrato in quella che per ora vien chiamata la mente subcosciente. La dottrina teosofica dice che nessuno di questi avvenimenti viene infatti dimenticato, ed alla fine della vita, quando gli occhi si sono chiusi e quelli attorno a noi dicono che siamo morti, tutti i pensieri e le circostanze della vita passano come un vivido baleno attraverso alla nostra mente.

Molte persone, tuttavia, si ricordano di esser vissute anteriormente. I poeti ne cantarono, i fanciulli se ne ricordano pure, ma a forza di vivere in un ambiente di continua incredulità, la memoria vien cacciata per il presente dalla loro mente; però tutti sono soggetti alle limitazioni imposte dalla nuova mente sull'Ego in ogni vita. Questa è la ragione per cui non possiamo trattenere le figure del passato, sia in questa vita che nelle altre precedenti. Il cervello è lo strumento per la memoria della mente, e siccome in ogni vita esso è nuovo e non ha che una data capacità, l'Ego non può usarlo nella nuova vita oltre ai limiti della sua capacità. La capacità verrà pienamente utilizzata o no, a seconda del desiderio e dell'antecedente condotta dell'Ego, perché tale vita passata avrà aumentato o diminuito il suo potere di soppraffare le forze dell'esistenza materiale.

Se viviamo secondo i dettati dell'anima il nostro cervello può almeno divenire un miglior organo di ricezione per le rimembranze dell'anima; se meniamo una vita contraria a questa, tali reminescenze saranno sempre più oscurate da nubi. Ma siccome il cervello non ebbe parte alcuna nella vita scorsa, esso è in genere incapace di ricordarsi. È questa una legge savia, giacché noi saremmo assai infelici se le azioni e le scene delle vite anteriori non ci fossero celate fino a quel tempo quando ci saremo disciplinati fino al punto di poterne sopportare la conoscenza.

Un'altra obiezione che vien fatta è che la dottrina della reincarnazione non può spiegare l'aumento della popolazione mondiale. Con questo si assumerebbe che noi sappiamo certamente che la popolazione sia aumentata e che siamo costantemente informati delle sue variazioni. Però non è sicuro che gli abitanti del globo siano aumentati in numero, ed inoltre ogni anno perisce un enorme numero di persone, di cui noi non sappiamo nulla. Nella Cina per molti anni le inondazioni fecero vittime a migliaia. Né vennero fatte statistiche dei morti per carestia. Noi non sappiamo per quante migliaia le morti sorpassino le nascite ogni anno in Africa. L'obiezione è basata su tavole imperfette che si riferiscono solo ai paesi dell'occidente. Essa assume pure che vi siano meno Ego che attendono di incarnarsi di Ego ora incarnati, e ciò è errato. Annie Besant seppe bene illustrare questa idea nel suo scritto

“Reincarnazione”; ella dice che il globo abitato è simile ad una sala in una città che viene empita dalla popolazione assai maggiore della città al di fuori; il numero di coloro che sono nella sala può variare, ma vi è una continua fonte di rifornimento nella città. È vero che per quanto concerne questo globo il numero di Ego che vi appartiene è definito; però nessuno sa quale sia quel numero né quale sia la capacità della terra per mantenere gli Ego. Gli statisti di oggi si trovano più che altro nell’Occidente, e le loro tavole non comprendono che una piccola parte della storia dell’uomo. Essi non possono dire quante persone furono incarnate sulla terra in qualunque epoca del passato quando il globo era pieno in ogni parte, quindi la quantità di Ego che desiderano o attendono la rinascita è sconosciuto agli uomini di oggi. I Maestri di sapienza teosofica dicono che il numero totale di tale Ego è assai grande, e per questa ragione la riserva di quelli pronti ad occupar corpi che nasceranno oltre il numero dei morti è sufficiente. Oltre a ciò bisogna ricordare che per ogni Ego può variare la lunghezza della sua permanenza negli stati d’oltretomba. Essi non si reincarnano entro il medesimo spazio di tempo, ma escono dagli stati dopo la morte secondo diversi andamenti, ed ogni volta che avviene un gran numero di morti per guerra, pestilenza o carestia, vi è immediatamente un precipitarsi in incarnazione di anime, sia nello stesso luogo o in qualche altro posto o razza diversa. La terra è un globo così piccolo nel vasto gruppo di pianeti abitabili che vi è un numero sufficiente di Ego da incarnarsi qui. Ma col dovuto rispetto verso coloro i quali fanno questa obiezione, non vedo che essa abbia la minima forza o che si colleghi in alcun modo con la verità della dottrina della reincarnazione.

CAPITOLO DECIMO

A meno che non si voglia negare tanto l'immortalità dell'uomo quanto l'esistenza dell'anima, non vi è argomento valido da opporsi contro la dottrina della preesistenza e della rinascita, eccetto che quelli basati sulla dichiarazione della chiesa che ogni anima è una creazione nuova. Tale sentenza può venir sostenuta solo dal cieco dogmatismo, perché, se accettiamo l'esistenza dell'anima, presto o tardi dobbiamo arrivare alla teoria della rinascita; persino se ogni anima fosse nuova al suo arrivo su questa terra, dopo la morte deve pur continuare a vivere in qualche parte, ed a causa del noto ordine della natura, essa avrà allora altri corpi in altri pianeti o in altre sfere. La Teosofia applica al sé — al pensatore — le medesime leggi che si vedono operare ovunque nella natura, e queste sono tutte variazioni della grande legge secondo la quale gli effetti seguono le cause e nessun effetto esiste senza causa. L'immortalità dell'anima — cui crede la maggior parte degli uomini — richiede incorporamento qui o altrove, ed avere un corpo significa reincarnarsi. Se veniamo su questa terra per solo pochi anni e poi ci spostiamo in qualche altra, l'anima deve possedere colà un corpo come pure lo ebbe qui, e se siamo pervenuti da qualche altro mondo, in esso pure avremo la dovuta veste. I poteri della mente e le leggi che ne governano i movimenti, gli effetti e le astrazioni, quali esse vengono spiegate dalla filosofia teosofica, mostrano che il suo reincorporamento deve avvenire qui, ove essa si mosse ed operò, fino a quel tempo in cui la mente sarà capace di sopraffare la forze che l'incatenano a questo globo. Se si permettesse all'entità di trasferirsi in un altro campo di azione avanti che essa abbia assolto le sue responsabilità verso gli altri esseri della medesima corrente di evoluzione, ciò sarebbe ingiusto e contrario alle potenti leggi e forze occulte che operano continuamente su di essa. Gli antichi Padri Cristiani compresero ciò e insegnarono che l'anima era caduta nella materia ed era obbligata, per la legge della sua natura, ad affannarsi per ascendere nuovamente verso il luogo donde era venuta. Essi usarono il seguente antico inno greco:

La tua scintilla, o Intelletto Eterno,
Per questo vaso fragile d'argilla,
Sopra le minacciose onde del caos
Il suo timido raggio emette ancora.
Quest'alma che intelletto in sé racchiude,
Fu seminata in terra ad incarnarsi;
Non rinnegar, Signore, per pietade,
Quella cui pure tu desti la vita.
Da te lontana, o fuoco genitore,
Qui della terra in triste prigionia,
Non far perire la tremula scintilla;
Raccogli in te quella che a te appartiene!

Ciascun uomo ha un carattere determinato che è diverso da quello di ogni altro uomo, e grandi gruppi di uomini, aggregati a formar nazioni, mostrano che la forza nazionale e le speciali caratteristiche vanno a loro volta a formare un carattere nazionale che è definito e separato. Queste diversità, tanto individuali che nazionali, si devono al carattere essenziale e non all'educazione. Persino l'insegnamento del sopravvivere degli individui più adatti dovrebbe esserne una dimostrazione, perché l'idoneità non può derivare da nulla, ma deve considerarsi come un'espressione dell'effettivo carattere interiore. E siccome fra quelli che

sono all'avanguardia nella lotta con la natura, esistono tanto individui quanto nazioni che posseggono un'immensa forza di carattere, è necessario che troviamo il luogo ed il tempo nei quali venne evoluto questo carattere. La Teosofia dice che questi sono rispettivamente la nostra terra e l'intero periodo durante il quale la razza umana è vissuta su questo pianeta.

Quindi, benché l'ereditarietà abbia qualcosa a che fare con la diversità di carattere rispetto a forza e morale, influenzando fino ad un certo limite sull'anima e sulla mente, e provvedendo il luogo acconcio per ricevere ricompense e punizioni, tuttavia essa non è la causa della natura essenziale che ogni uomo dimostra di avere.

Ma tutte queste diversità: quelle evidenti nei bambini già dalla nascita, quelle che vediamo negli adulti in cui il carattere si va sempre più sviluppando, e nelle nazioni attraverso alla loro storia, sono dovute alla lunga esperienza guadagnata durante molte vite sulla terra, e sono il risultato dell'evoluzione dell'anima stessa. Lo studio di una breve vita umana non ci dà alcuna ragione per spiegare come vien formata la natura interiore dell'uomo. È necessario che ogni anima abbia tutta l'esperienza possibile, ed una vita non può dare questo, neppure sotto le migliori condizioni. Sarebbe una follia se l'Onnipotente ci ponesse qua per sì breve tempo, solo per rimuoverci non appena abbiamo cominciato a comprendere lo scopo della vita e le possibilità che essa ci offre. Il semplice desiderio egoista di un individuo di sfuggire alle prove della disciplina della vita, non è sufficiente per metter da parte le leggi della natura, quindi l'anima deve rinascere, finché essa non abbia cessato di mettere in moto la causa della rinascita. Allora essa avrà sviluppato il carattere lino al suo ultimo limite come lo vediamo in tutte le varietà di nature umane, ogni esperienza sarà stata subita e tutta la verità che è possibile conoscere sarà stata appresa. La grande disparità che esiste fra gli uomini rispetto alle loro capacità ci obbliga, se vogliamo considerar giusta la Natura oppure Iddio, ad ammettere la reincarnazione, rintracciando l'origine della disparità nelle vite passate dell'Ego. Infatti gli uomini vengano tanto ostacolati, maltrattati e fatti vittime di apparente ingiustizia a causa di capacità limitate, quanto lo sono per via delle circostanze di nascita e di educazione. Vediamo alcuni individui senza educazione innalzarsi oltre alle circostanze di famiglia e di educazione, mentre spesso altri, nati di buona famiglia, hanno capacità assai limitate: però i guai delle nazioni e delle famiglie derivano più che da altro, sempre dalla mancanza di capacità. E se ci limitiamo a considerare solamente le razze selvagge, l'apparente ingiustizia ci parrà enorme. Giacché molti selvaggi hanno veramente una buona capacità di cervello, eppure sono selvaggi. Ciò avviene perché gli Ego racchiusi in quei corpi sono ancora selvaggi e mancanti di sviluppo; mentre a contrasto col selvaggio vi sono molti uomini civili con poca forza vera di cervello, i quali pur tuttavia non sono selvaggi di natura perché l'Ego immanente ha avuto in altre vite lunga esperienza della civiltà, e siccome l'anima è più sviluppata essa può usare lo strumento cerebrale fino al suo massimo limite.

Ciascun uomo conosce e sente di possedere un'individualità sua propria, un'identità personale che getta un ponte non solo sulle lacune create dal sonno, ma pure su quelle che talvolta sopravvengono a causa di lesioni temporanee del cervello. Questa identità non si spezza nella persona normale, dal principio alla fine della vita, e solo la preesistenza ed il carattere eterno dell'anima possono spiegarla.

Quindi, sin dai primi tempi di cui possiamo ricordarci, noi sappiamo che la nostra identità personale non ci ha mai abbandonato, nonostante ogni difetto della nostra memoria. Con ciò viene refutato l'argomento che l'identità dipende dalla memoria, infatti se essa dipendesse solamente dalla rimembranza, saremmo obbligati a ricominciare da capo ogni giorno, visto che non possiamo ricordarci dettagliatamente gli eventi del passato, mentre pure coloro che si ricordano di pochi eventi sentono la propria identità personale. E siccome vediamo spesso

che le persone di memoria più debole insistono non meno delle altre di avere la propria identità personale, la persistenza di tale persuasione deve derivare dall'antica anima immortale.

Se consideriamo la vita ed il suo probabile scopo, con tutte le varie esperienze che può avere l'uomo, siamo obbligati a concludere che una sola vita non basta per compiere tutto quello che la Natura richiede, lasciando da parte ciò che l'uomo stesso desidererebbe fare. La scala di esperienze diverse è veramente enorme. Nell'uomo esiste una vasta serie di poteri latenti che, come vediamo, possono venir sviluppati, se gliene vien data l'occasione. Avanti a noi giace una sapienza che è infinita riguardo a scopo ed a varietà, particolarmente in questi giorni ove si fanno speciali indagini in ogni campo. Noi sentiamo di avere alte aspirazioni, ma ci manca il tempo per raggiungerle, mentre il gran branco di passioni e di desideri, di motivi egoisti e di ambizioni lottano continuamente contro a noi e fra se stessi, perseguitandoci fino al sopraggiungere della morte. Tutti questi devono venir provati, vinti, usati e sottomessi. Per tutto ciò una vita non basta. Se diciamo che solo una vita ci è dato di trascorrere qui, con tali possibilità dinanzi a noi, le quali ci è impossibile sviluppare, riduciamo l'universo e la vita ad una enorme e crudele burla commessa da un Dio potente, e coloro i quali credono alla creazione speciale delle anime, accusano in tal modo questo Dio di divertirsi alle spese dell'umile uomo, trionfando sopra di lui solo perché è debole ed è una creatura dell'Onnipotente. Una vita umana conta tutt'al più settant'anni, le statistiche riducono questa cifra alla durata media di quarantatre; e di quel piccolo resto una gran parte vien trascorsa nel sonno ed un'altra nell'infanzia. Quindi in una vita è assolutamente impossibile conseguire pure la minima parte di ciò che è chiaramente lo scopo della Natura. Vagamente vediamo molte verità che una sola vita non ci permette di comprendere per mancanza di tempo, e ciò vien reso ancor più difficile perché l'uomo è obbligato a fare tanti sforzi semplicemente per mantenersi in vita. Le nostre facoltà sono o meschine o limitate e deboli; una sola vita non dà l'occasione di mutare ciò; noi percepiamo in noi stessi altri poteri latenti che ci è impossibile sviluppare in un sì breve tempo; e ci par d'intravedere che il campo della verità sia infine assai più vasto di quel cerchio angusto in cui siamo limitati noi. Non è ragionevole supporre che Dio o la natura ci metta in un corpo, solo per colmarci di amarezza perché ci mancano qui altre opportunità; piuttosto dobbiamo concludere che una serie di incarnazioni ha causato le condizioni del presente, e che l'operazione del ripetuto ritorno qui deve continuare allo scopo di offrirci l'opportunità necessaria.

Il morire per se stesso non è fatto sufficiente per causare uno sviluppo di facoltà o l'eliminazione di tendenze ed inclinazioni errate. Se assumiamo che all'entrata in paradiso acquistiamo subito ogni sapienza ed ogni purità, allora quello stato d'oltretomba si ridurrebbe ad un livello morto, mentre la vita stessa con tutta la sua disciplina perderebbe ogni significato. Alcune sette dichiarano che esiste dopo la morte una scuola di disciplina, ed asseriscono svergognatamente che gli Apostoli, ben conosciuti come uomini di poca istruzione, siano colà i maestri. Ciò è assurdo e manca di ogni base o ragione nell'ordine naturale delle cose. Inoltre, se deve esistere una tale disciplina nell'al di là, perché era necessario che si vivesse questa vita? E perché, dopo aver sofferto e commesso errori, veniamo tolti dal luogo in cui facemmo le nostre azioni? L'unica soluzione che rimane è la reincarnazione. Noi ritorniamo in terra perché i nostri atti furono compiuti su essa ed insieme agli esseri che qui vivono: perché essa è l'unico luogo giusto ove possono venir rese con equità tanto punizioni quanto ricompense; perché questo è l'unico luogo naturale ove possiamo continuare nella lotta verso la perfezione, verso lo sviluppo delle facoltà che possediamo e la distruzione della nostra malvagità. La giustizia verso noi stessi e verso tutti

gli altri esseri lo richiede, giacché non possiamo vivere solo per noi stessi, e sarebbe ingiusto permettere ad alcuni di sfuggire, mentre altri che furono partecipi insieme a noi vengono lasciati indietro oppure inabissati in un inferno di durata infinita.

Il fatto che continuano ad esistere popoli selvaggi; il sorgere ed il declinare di nazioni e di civiltà, la totale estinzione dei popoli; tutti questi richiedono una spiegazione che solo la reincarnazione può dare. I selvaggi continuano ad esistere perché vi sono ancora degli Ego la cui esperienza è così limitata, che essi sono ancora selvaggi; più tardi, quando saranno pronti per una simile condizione, essi andranno a far parte delle razze superiori. Le razze si estinguono perché gli Ego hanno ricevuto sufficiente esperienza del genere offerto da simili razze. Similmente vediamo nei Pelliosse, negli Ottentotti, negli abitanti dell'Isola di Pasqua ed altri, esempi di razze che furono abbandonate dagli Ego superiori, e mentre queste si vanno estinguendo, altre anime che non hanno avuto vita più elevata nel passato, entrano nei corpi di quelle razze e continuano ad usarli allo scopo di ottenere il genere di esperienza che verrà dato dal corpo di quella razza. Non è possibile che una nazione sorga e poi si estingua ad un tratto. Noi vediamo che ciò non avviene, ma la scienza non sa spiegarci perché; essa dice semplicemente che i fatti sono così e che le nazioni decadono. Ma in questa spiegazione non si prende conto né nell'uomo interiore né delle leggi recondite, delicate ed occulte che si uniscono nella formazione di una razza. La Teosofia mostra che l'energia che venne accumulata deve esaurirsi gradualmente, e perciò la riproduzione di corpi che posseggono il carattere di quella razza continuerà, benché gli Ego non siano obbligati ad abitare in corpi di quel genere eccetto che durante il periodo in cui posseggono lo stesso grado di sviluppo di quella razza. Quindi arriva il tempo quando la massa intera degli Ego che formarono una razza, l'abbandona per raggiungere un altro ambiente fisico più simile a sé. L'economia della natura non permette che la razza fisica svanisca ad un tratto e quindi nel vero ordine dell'evoluzione altri Ego meno progrediti fanno ingresso nelle forme provviste e le usano, continuando a produrre nuovi corpi che tuttavia diminuiscono in numero ogni secolo. Questi Ego inferiori non sono capaci di usare fino al suo massimo grado l'ammasso di energie lasciate dietro a sé dagli altri Ego, e perciò, mentre il nuovo gruppo ottiene tutta l'esperienza che gli è possibile, la razza si estingue a poco a poco, dopo aver passato il suo periodo di decadenza. Ecco la spiegazione del regresso delle civiltà; nessun'altra teoria può riconciliare fra loro i fatti. Gli etnologi hanno creduto talvolta che le razze più civili distruggono le altre, il fatto è invece che a causa della grande differenza esistente fra gli Ego che abitano nel corpo della vecchia razza e l'energia di quel corpo stesso, le femmine cominciano a diventar sterili e così a poco a poco il numero delle morti sorpassa quello delle nascite. La Cina si trova ora in uno stato di decadenza, essendo nello stadio quasi stazionario che precede immediatamente il tracollo. Grandi civiltà come quelle dell'Egitto e della Babilonia sono svanite perché le anime che le composero si sono reincarnate già da lungo tempo nelle grandi nazioni conquistatrici dell'Europa e dei continenti Americani di oggi. Come nazioni e razze si sono reincarnate totalmente e sono rinate per raggiungere mete più grandiose ed eccelse ancora. Fra tutte le razze antiche solo quella Indiana Ariana esiste ancora, quale conservatrice delle antiche dottrine. Essa risorgerà un dì a raggiungere le gloriose altezze del suo passato.

Solo la legge della rinascita può spiegare l'apparire di geni e di grandi intelletti in famiglie ove mancano tali qualità, come pure l'estinzione in una famiglia del genio che possedè qualche suo antenato. Napoleone I nacque in una famiglia interamente dissimile a lui per forza e potere. Nessuna qualità ereditata può spiegare il suo carattere. Egli stesso, come racconta il Principe di Talleyrand nelle sue "Memorie", diceva di essere Carlo Magno. Solo se assumiamo che una lunga serie di vite passate lo abbia condotto per la giusta linea di evoluzione, causando lo sviluppo della sua mente, natura e forza, possiamo avere la più vaga idea perché egli, o qualsiasi altro gran genio, sia mai apparso. Mozart da bambino sapeva comporre pezzi da orchestra. Ciò non si può attribuire al principio d'ereditarietà, giacche tali

pezzi non sono naturali ma sono forzati, meccanici e del tutto convenzionali, eppure egli li comprese senza istruzione. Come mai? Perché egli era un musicista reincarnato che ricevette un cervello musicale dalla famiglia e quindi non incontrò ostacoli negli sforzi che fece per esprimere la sua conoscenza musicale. Tuttavia un caso più convincente ancora è quello del cieco Tom, un negro, la cui famiglia non poteva assolutamente conoscere il pianoforte, strumento moderno, tanto da trasmettere tale conoscenza agli atomi del suo corpo; nonostante ciò egli aveva grandissima capacità musicale e conosceva sul piano la scala tonale meccanica di oggi. Di simili prodigi che sono apparsi a meravigliare il mondo esistono migliaia di esempi. Nell'India si raccontano molte storie di uomini saggi che già dalla nascita conoscevano intimamente la filosofia e simili soggetti, e senza dubbio tali esemplari possono trovarsi presso tutte le nazioni. Questo fatto del riportare con sé la sapienza spiega pure l'istinto, perché questo non è altro che una rimembranza la quale si esprime come memoria fisica o mentale. Lo vediamo nei fanciulli e negli animali e questo non è altro che il risultato di esperienze passate. E se guardiamo il neonato che dimena le braccia per proteggersi, oppure l'animale che agisce per forte potere istintivo, o l'ape che costruisce le cellule secondo le leggi della geometria, in ciascuno dei casi ciò è l'effetto della reincarnazione che agisce sopra la mente oppure la cellula fisica, giacché secondo quanto abbiamo già detto, a nessun atomo manca vita, consapevolezza ed intelligenza sua propria.

Nel caso del musicista Bach abbiamo una prova che il principio d'ereditarietà non serve a nulla se l'Ego stesso non è progredito, infatti il suo genio non venne tramandato ai suoi discendenti; a poco a poco questo si dileguò, abbandonando infine completamente la famiglia. Così, in modo analogo, si spiega il fatto che figli idioti o corrotti nascono da genitori che sono buoni, puri o di alto intelletto. Questi sono casi in cui l'ereditarietà viene resa invalida da un Ego totalmente malvagio o deficiente.

Infine il fatto che certe idee inerenti sono comuni alla razza intera viene spiegato dai saggi come conseguenza del ricordo di tali idee che furono impresse sulla mente umana al primo inizio della sua evoluzione su questo pianeta da quei fratelli o saggi che avevano imparato le loro lezioni e si erano perfezionati in periodi più antichi, assai prima che cominciasse lo sviluppo di questo globo. La scienza non offre alcuna spiegazione per le idee inerenti, ma dice solamente: "Esse esistono". Queste idee furono in realtà insegnate alla massa di Ego che sono oggi occupati nell'evoluzione di questa terra; esse furono impresse come un marchio nella loro natura e vennero sempre ricordate; esse seguono l'Ego durante il suo lungo pellegrinaggio.

Si è spesso pensato che l'opposizione all'insegnamento della reincarnazione sia dovuta solo a pregiudizi, se non a dogmi, i quali possono solo aver vigore se la mente è incatenata e non le si permette di usare i propri poteri. Questa dottrina è la più nobile di tutte, ed insieme a quella di *Karma*, sua compagna, che studieremo nel capitolo seguente, essa sola provvede la base per un'etica pura. Nella mia mente non esiste alcun dubbio che il fondatore del Cristianesimo ritenne questa dottrina per certa, e l'assenza di essa dalla religione di oggi è la causa della contraddizione che esiste fra l'etica professata dalle nazioni cristiane e le loro attuali pratiche, che sono tanto contrarie agli insegnamenti morali di Gesù.

CAPITOLO UNDICESIMO

La parola *Karma* suona strana all'orecchio dei popoli occidentali. È questo il nome che i Teosofi del diciannovesimo secolo adottarono per indicare una delle più importanti leggi della natura. Incessante nel suo operare, essa agisce egualmente su pianeti, sistemi di pianeti, razze, nazioni, famiglie ed individui. Essa è la dottrina gemella di quella della reincarnazione e queste due leggi sono legate assieme così inestricabilmente che è quasi impossibile prenderne in considerazione una senza includere l'altra. Nessun luogo e nessuna creatura dell'universo è libero dall'operazione del *Karma*, ma tutti sono governati da esso, puniti da esso per i loro errori, ma infine condotti beneficamente in avanti, attraverso la disciplina, riposo e ricompensa, verso le distanti vette della perfezione. È una legge talmente vasta, funzionando tanto sul nostro essere fisico quanto su quello morale, che solo per mezzo di giri di parole e di lunghe spiegazioni, sarebbe possibile renderne chiaro il significato nella nostra lingua. È per questa ragione che per designarla venne adottato il termine Sanscrito di *Karma*.

Se si applica alla vita morale dell'uomo, *Karma* è la legge della causalità etica, della giustizia, della ricompensa e della punizione; la causa della nascita e della rinascita, ma allo stesso tempo il mezzo per cui si può sfuggire all'incarnazione. Osservato da un altro punto di vista è semplicemente l'effetto che sgorga fuori della causa, l'azione e la reazione, l'esatto risultato di ogni pensiero ed azione. Esso è tanto azione che risultato d'azione, poiché, presa letteralmente, la parola significa "azione". La Teosofia riguarda l'Universo come un intero che funziona in modo intelligente, quindi ogni movimento nell'universo è un'azione di quell'intero che conduce a risultati, i quali a loro volta divengono cause di altri risultati. Gli antichi Indù, considerandolo da questo spazioso punto di vista, dicevano che ogni essere fino a *Brahma* è soggetto alla legge di *Karma*.

Karma non è un essere ma una legge, la legge universale dell'armonia che riporta senza fallo l'equilibrio in ogni sconvolgimento. In ciò la teoria si oppone al concetto ordinario circa Iddio, derivante dal sistema ebraico. Questo assume che l'Onnipotente — un'entità pensante, estranea al Cosmo — si mette a costruire e poi, trovando la propria costruzione fuori di armonia, sproporzionata e difettosa, è costretto a demolirla, a distruggere o punire ciò che egli aveva creato. A causa di questa idea migliaia di uomini o sono vissuti nel timore di Dio, ubbidienti ai suoi supposti ordini, per lo scopo egoista di ottenere una ricompensa e sfuggire alla sua ira, oppure sono stati precipitati in quell'oscurità che deriva dalla negazione di ogni vita spirituale. Ma siccome ciascun uomo è costretto a vedere con chiarezza, con dolorosa chiarezza, che tanto entro a noi stessi quanto intorno a noi ha luogo un continuo processo di distruzione, una continua lotta, non solo fra gli uomini, ma ovunque nel sistema solare, la nostra ragione chiede che l'enigma venga risolto. I poveri che non vedono né rifugio né speranza, invocano ad alta voce un Dio il quale non fa risposta, e quindi, vedendo il buon agio e le opportunità godute dai ricchi, nasce nel loro cuore l'invidia. Essi vedono ricchi scialacquoni e scapestrati che se la godono senza alcuna punizione. E quando si rivolgono al maestro di religione, dubitando che vi sia giustizia per coloro che sono costretti a soffrir miseria, senza averne colpa, perché sono nati privi di mezzi, di opportunità per educarsi, di capacità per sormontare ostacoli sociali, di razza o di circostanza, si sentono dire per tutta risposta "È la volontà di Dio". Avviene spesso che dei genitori mettono al mondo figli beneamati che vengono falciati repentinamente dalla sorte nel fiore degli anni. Essi pure non ricevono altra risposta alla domanda: "Perché vengo così colpito?" se non quella medesima irragionevole, che attribuisce la loro miseria all'arbitraria volontà di un Dio inaccessibile. Similmente in ogni strato della società: perdite, danni, persecuzioni, mancanza d'opportunità,

le forze della natura stessa operanti in modo da distruggere la felicità umana, morte, rovesci di fortuna, disillusioni; tutte queste minacciano continuamente tanto gli uomini probi quanto quelli malvagi. Ma in nessun luogo esiste risposta o sollievo salvo che nelle antiche verità, che ciascun uomo è il creatore ed il formatore del proprio destino, il solo che dà origine alle cause della propria felicità o miseria. In una vita egli semina ed in quella seguente egli miete. E così via per ogni tempo, la legge di Karma lo conduce.

Karma è una legge benefica, tutta misericordiosa ed inesorabilmente giusta, poiché la vera misericordia non è favore ma giustizia imparziale.

“My brothers! each man’s life
The outcome of his former living is;
The bygone wrongs bring forth sorrows and woes,
The bygone right breeds bliss...
This is the doctrine of Karma”.

“Fratelli miei, di ciascun uom la vita
Del suo viver passato è conseguenza;
Il mal commesso affanni porta e guai
Al bene segue la felicità...
Così di Karma la dottrina insegna”.⁷

In qual modo influiscono su noi quelle azioni passate giuste o ingiuste? è sempre sotto forma di punizione? Non è questo solo un nuovo nome per il fato, un destino già fisso e formulato, cui non è possibile sfuggire, a causa del quale potremmo divenire negligenti degli atti e dei pensieri che non possono influire su quel destino? Karma non è fatalismo. Ogni azione commessa in un corpo precedente porta conseguenze che l’Ego nella nuova nascita deve godere o soffrire perché, come disse S. Paolo: “Fratelli, non lasciatevi ingannare. Iddio non si fa burlare, giacché come l’uomo semina così egli mieterà”. Perché l’effetto è nella causa, e Karma ne produce la manifestazione nel corpo, nel cervello e nella mente provvisti dalla reincarnazione. E come la causa cui diede origine un uomo è congiunta in modo speciale a lui, quale centro d’origine, così ciascuno subisce i risultati dei propri atti. Può talvolta sembrare che riceviamo solo gli effetti delle azioni compiute da altri, ma pure questo è il risultato di azioni e di pensieri nostri propri in questa vita o in qualche altra vita anteriore. Noi compiamo sempre le nostre azioni insieme ad altri, e queste azioni, insieme ai pensieri da cui derivano, sono sempre connesse ad altre persone oltre che a noi stessi.

Ogni atto che si compie ha radice in un pensiero, sia al momento stesso che in precedenza. Questi pensieri si trovano in quella parte dell’uomo che abbiamo chiamato *Manas* — la mente, e rimangono ivi come anelli sottili ma assai tenaci, possedenti fili magnetici che s’incrociano per tutto il sistema solare e danno origine a diversi effetti. La teoria avanzata precedentemente che l’intero sistema cui appartiene questo globo è vivo e conscio su ogni piano, benché solo l’uomo dimostri di avere consapevolezza di sé, viene qui in azione per spiegare in qual modo il pensiero che diede origine all’atto in questa vita può causare un risultato in questa esistenza o in quella che seguirà. I meravigliosi esperimenti ipnotici di oggi mostrano che la più piccola impressione, sia essa pure remotissima nel passato dell’individuo, può venir riportata alla luce, dimostrando con ciò che essa non è perduta ma solo latente. Prendiamo come esempio il caso del fanciullo nato gobbo, di piccola statura, col capo rannicchiato fra le spalle, braccia lunghe e gambe accorciate: Da che deriva questo? È il

⁷ “The Light of Asia” (“La Luce dell’Asia”) di Sir Edwin Arnold.

suo karma per i pensieri e gli atti di una sua vita precedente. Egli ingiuriò, perseguitò od offese in altro modo una persona deforme con tale persistenza o violenza da imprimere sulla propria mente immortale la figura malformata della sua vittima. Perché in rapporto proporzionale con l'intensità del suo pensiero sarà l'intensità e la profondità dell'immagine. È precisamente come quando si espone una lastra fotografica sensitiva; l'impressione sulla lastra è debole oppure forte a seconda della lunghezza del periodo per cui venne esposta. E così quando l'Ego — la persona che pensa ed agisce — torna nuovamente a nascere, esso reca con se questa immagine, e se la famiglia in cui viene attirato a nascere possiede tendenze fisiche dello stesso genere, l'immagine mentale, influenzando sulla madre del fanciullo per osmosi elettrica e magnetica, fa sì che il corpo astrale in formazione prenda una linea deforme. E poiché tutti gli esseri della terra sono uniti indissolubilmente fra loro, il fanciullo deforme è pure il Karma dei suoi genitori e la precisa conseguenza di simili atti e pensieri loro in altre vite. In ciò vediamo giustizia di una precisione tale, quale nessun'altra teoria può fornire.

Ma siccome spesso vediamo una persona deforme — a continuare con lo stesso esempio solo come illustrazione — la quale possiede disposizione lieta, ottimo intelletto, giudizio retto ed ogni buona qualità morale, questo caso stesso ci induce a concludere che il Karma debba essere di varie specie diverse in ogni caso separato, e che esso pure evidentemente funzioni su più di una parte del nostro essere, in modo da essere magari piacevole in effetto per una porzione della nostra natura e sgradevole per un'altra.

Il Karma è di tre generi:

Primo - quello che non ha cominciato a produrre alcun effetto sulla nostra vita per via di altre cause karmiche che agiscono su noi. In ciò esso segue una legge ben nota ai fisici, cioè che due forze in opposizione tendono a neutralizzarsi a vicenda, e che una forza può essere talmente forte da impedire temporaneamente l'operazione dell'altra. Questa legge ha valore nelle invisibili sfere mentali e karmiche dell'esistenza, precisamente come in quelle materiali. La forza di un certo gruppo di facoltà fisiche, mentali e psichiche insieme alle loro tendenze, può inibire totalmente l'azione su noi di cause alle quali siamo connessi, perché la natura intera di ogni persona viene usata nell'adempimento di questa legge. Per questo le persone deboli e mediocri presentano al Karma un punto di convergenza debole, ed in essi il risultato generale di una vita è limitato, benché a loro stessi possa sembrare assai pesante. Ma la persona che ha carattere ampio e profondo e molta forza, sentirà l'operazione di una maggiore quantità di karma che la persona più debole.

Secondo - quel Karma che andiamo creando ora o che andiamo accumulando per mezzo dei pensieri e delle azioni nostre e che funzionerà nel futuro quando l'Ego incarnante assumerà il corpo, la mente e l'ambiente acconcio in qualche altra vita, o quando mai sarà stato rimosso il karma che ne impediva l'azione.

Questo può riferirsi tanto alla vita di adesso come a quella seguente. Perché è possibile raggiungere in questa vita un punto in cui si sono esaurite tutte le cause anteriori; allora è necessario che il karma nuovo, il quale non era ancora entrato in campo, cominci a funzionare.

In questa categoria si contano i casi delle persone che subiscono improvvisi rovesci di fortuna o cambiamenti favorevoli nelle circostanze o nel carattere. Su ciò ha grandissima influenza la nostra condotta presente. Benché sia necessario esaurire il karma del passato e non sia possibile impedirne l'azione, è bene che l'uomo pensi ed agisca ora, sotto le circostanze del presente, quali esse pure siano, in modo da non dare origine a cause brutte o nocive per la nascita seguente o per gli anni ancora da venire in questa vita. Ribellarsi è

inutile, perché la legge continua ad operare tanto se piangiamo quanto se ci rallegriamo. Il caso del famoso ingegnere francese, de Lesseps, ci dà un buon esempio di questo genere di karma. Innalzato a grande gloria per molti anni a causa delle grandi opere compiute, egli venne improvvisamente coperto d'ignominia per via dello scandalo del canale di Panama. Innocente o colpevole, il fatto rimane che egli dovette subire la vergogna di vedere il proprio nome legato ad un'impresa nazionale tutta insozzata di venalità e di corruzione, cui presero parte pure alti funzionari. Qui le vecchie cause karmiche vennero in azione non appena si esaurirono quelle che avevano operato su lui negli anni precedenti. Napoleone I è un altro esempio: egli sorse ad altissima fama, poi cadde improvvisamente e morì con ignominia in esilio. Il lettore che medita su questi casi potrà aggiungerne molti altri simili.

Terzo - quel karma che ha cominciato a produrre risultati. Esso rappresenta l'operazione su noi in questa vita di cause messe in moto in altre vite, assieme ad altri Ego. E questo funziona ora perché ha maggiore affinità con le famiglie, il corpo dell'individuo, il suo corpo astrale e le tendenze della razza nell'incarnazione presente e può quindi operare liberamente, mentre altro karma non ancora esaurito attende il proprio turno.

Queste tre classi di karma governano gli uomini, gli animali, i mondi ed i periodi di evoluzione. Ogni effetto scorre fuori di una causa precedente e siccome tutti gli esseri tornano continuamente a nascere, essi subiscono perennemente gli effetti dei loro pensieri e dei loro atti (che sono essi stessi cause) di un'incarnazione anteriore. E così ogni uomo deve render conto, come dice S. Matteo, di ciascuna parola e di ciascun pensiero: nessuno può sfuggire, sia per mezzo di preghiera, favore, forza o qualsiasi altro mezzo.

Ora, siccome le cause karmiche si possono dividere in tre classi, è necessario che esse abbiano diversi campi in cui possono operare. Esse funzionano sulla natura mentale ed intellettuale dell'uomo, sulla sua natura psichica, cioè dell'anima, e sul corpo e sulle circostanze sue. La natura spirituale dell'uomo non vien mai toccata dal karma e non ne subisce l'azione.

Un unico genere di karma può funzionare contemporaneamente sui tre piani specificati della nostra natura con la medesima intensità, oppure le cause possono essere miste, alcune funzionando su di un piano ed alcune su di un altro. Prendiamo il caso di una persona deforme che abbia un magnifico intelletto ma la cui natura psichica sia difettosa. Qui vediamo che un karma punitivo o sgradevole opera sul corpo, mentre la natura mentale ed intellettuale va subendo del karma buono; ma nella natura psichica, siccome il karma, o la causa, è indifferente, il risultato è pure indifferente. In un'altra persona si trovano altre combinazioni. Questo individuo gode di un bel corpo e buone circostanze, ma ha un carattere burbero bisbetico, puntiglioso, vendicativo, morboso e sgradevole tanto per sé come per gli altri. Qui un buon karma fisico sta funzionando assieme ad un pessimo karma mentale, intellettuale e psichico. Il lettore potrà sovvenirsi di casi in cui persone di altro rango, nate con ogni opportunità e potere a loro disposizione, crebbero idioti oppure divennero improvvisamente pazzi.

E nello stesso modo in cui tutte queste fasi della legge di karma governano ogni uomo individualmente, così similmente esse agiscono su razze, nazioni e famiglie. Ciascuna razza presa come un intero ha il proprio karma. Se questo è buono la razza progredisce. Se è cattivo, essa si spegne — la razza come tale viene annientata — però le anime che vi appartennero continuano a subire il proprio karma in razze e corpi diversi. Le nazioni non possono sfuggire al loro karma nazionale, e qualsiasi nazione che abbia agito in modo malvagio dorrà soffrire un dì presto o tardi. Il karma del secolo decimonono nell'Occidente è il karma d'Israele, infatti persino l'osservatore più superficiale può vedere che l'influenza

Mosaica è la più forte tanto nelle nazioni europee quanto in quelle americane. Gli Aztechi ed altri popoli antichi americani si estinsero perché il loro stesso karma — il risultato della loro vite quali nazione nel lontano passato — cadde su loro e li distrusse. Presso le nazioni quest'opera punitiva del karma si presenta sempre sotto forma di carestie, di guerre, di sconvolgimenti della natura e di sterilità fra le femmine della nazione. Quest'ultimo fenomeno appare verso la fine e spazza via con sé gli ultimi superstiti. E l'individuo in una razza o nazione viene ammonito da questa grande dottrina che se egli cadrà in uno stato di indifferenza di azione e pensiero, abbandonandosi in tal modo al karma generale medio della propria razza o nazione, quel karma nazionale o di razza lo trascinerà infine nel destino generale. Ecco perché i maestri antichi solevano chiamare: “Venite fuori e separatevi”.

Insieme con la reincarnazione la dottrina di karma spiega le miserie e le sofferenze del mondo, senza lasciare l'opportunità di accusare d'ingiustizia la Natura.

Le pene di qualsiasi nazione o razza sono il risultato diretto dei pensieri e delle azioni degli Ego che compongono quella razza o nazione. Nel remoto passato essi agirono con malvagità ed ora soffrono. Essi violarono le leggi dell'armonia. È legge immutabile che l'armonia violata debba venir ristabilita. Così questi Ego soffrono mentre fanno risarcimento e stabiliscono l'equilibrio del cosmo occulto. Tutta la massa degli Ego deve continuare ad incarnarsi e reincarnarsi in nazioni e razze finché tutti avranno esaurito totalmente le cause messe in moto. Benché sia possibile che la nazione sparisca temporaneamente come cosa fisica, gli Ego che la formarono non abbandonano la terra ma tornano a formare qualche nuova nazione, nella quale devono continuare il loro compito, prendendo tanto punizione quanto ricompensa a seconda del loro karma. Di tale legge abbiamo un'illustrazione negli Egiziani. Essi sorsero senza dubbio fino ad un alto grado di sviluppo, e con eguale certezza si estinsero come nazione. Però le anime — i vecchi Ego — vivono ancora e portano ora a compimento il destino che essi stessi crearono, in un'altra nazione del nostro periodo presente. Può darsi che siano la nuova nazione americana, oppure gli Ebrei, condannati a vagare qua e là per il mondo, soffrendo tanto per mano altrui. Questo procedimento è perfettamente giusto. Prendiamo ad esempio gli Stati Uniti e gli Indiani Pellirosse. Questi ultimi sono stati trattati in modo infame dalla nazione. Gli Ego indiani rinasciranno nei nuovi popoli conquistatori e, quali membri di quella grande famiglia, essi stessi possederanno i mezzi necessari per causare i risultati che meritavano le azioni compiute contro di loro quando avevano il corpo rosso. Ciò è avvenuto prima e nuovamente accadrà.

L'infelicità individuale in una vita qualunque viene spiegata nel modo seguente:

a) È una punizione per il male commesso in vite passate, oppure b) è una disciplina cui l'Ego si sottomette allo scopo di eliminare difetti o per acquistare forza e compassione. L'eliminazione dei difetti può paragonarsi al rimuovere delle ostruzioni in un canale d'irrigazione, per cui si permette all'acqua di scorrere liberamente. La felicità viene spiegata nello stesso modo: essa è il risultato di buona condotta nelle vite passate.

Queste dottrine sono le sole che offrono una base scientifica per un'etica retta, in cui la responsabilità resta con l'individuo. Infatti se la giusta etica deve venir praticata solo per sé, gli uomini non comprenderanno, come non hanno mai compreso, perché dovrebbero agire rettamente per tale ragione. Se l'uomo deve agire eticamente solo per timore, egli verrà degradato e cercherà sicuramente di evadersi; se invece la ragione per la sua condotta sia di cercare il favore dell'Onnipotente, non basato su legge o giustizia, avremo precisamente ciò che prevale oggigiorno — un codice morale dato da Gesù all'Occidente, il quale vien professato dalle nazioni, ma praticato solo dai pochi che sarebbero virtuosi in ogni caso.

Su questo soggetto gli Adepti hanno scritto quanto segue ne “La Dottrina Segreta”:

Né sarebbero imperscrutabili le vie del karma se gli uomini agissero in unione ed in armonia, invece che in disunione ed in discordia. Poiché la nostra ignoranza di quelle vie — che una porzione degli uomini chiama le vie della Provvidenza, oscure ed intricate, mentre un'altra vede in esse l'azione del cieco fatalismo, ed una terza non vi vede che il caso, senza divinità o demoni per guida — si dissiperebbe certamente se sapessimo attribuirle tutte solamente alla loro vera causa. Se avessimo una giusta conoscenza, o almeno una fiduciosa convinzione che il nostro prossimo non ha intenzione di farci male più che noi pensiamo farne ad esso, i due terzi dei guai del mondo svanirebbero nel nulla. Se nessun uomo facesse male al suo fratello, Karma-Nemesi non avrebbe né causa per operare né armi da impiegare... Ogni giorno con le nostre stesse mani noi tracciamo queste tortuosità del nostro destino, immaginando di seguire pertanto la regale strada maestra del decoro e del dovere, e poi ci lamentiamo che quelle vie sono intricate e oscure. Restiamo confusi dinanzi al mistero che noi stessi creammo ed agli enigmi della vita che non vogliamo risolvere, e quindi accusiamo la grande Sfinge, dicendo che essa ci divora. Ma in verità non esiste incidente alcuno nella nostra vita, non un sol giorno infelice, non una sventura, la cui origine non si potrebbe rintracciare nelle nostre azioni in questa vita o in qualche altra... La conoscenza del karma ci dà la convinzione che se —

“Virtù in miseria e vizio trionfante
Riducon l'uomo ad ateo”,

ciò avviene solo perché gli uomini si sono sempre rifiutati di vedere la grande verità che l'uomo stesso è tanto il salvatore che l'annientatore di sé; che non gli è necessario accusare il cielo e gli dèi, il fato e la provvidenza dell'apparente ingiustizia che regna fra gli uomini. Piuttosto si ricordi egli e si ripeta queste parole della sapienza greca, che lo ammoniscono e non volere accusare *Quello* che

“Giusto, benché misterioso, senza errar ci guida
Per non tracciate vie da colpa in pena”.

— le quali sono ora le vie e la strada maestra su cui vanno inoltrandosi le grandi nazioni europee. Tutte le nazioni e tribù degli Ariani occidentali ebbero, come pure i loro fratelli orientali della quinta razza, le proprie età dell'Oro e del Ferro, il proprio periodo di relativa irresponsabilità, o l'età Satva di purezza, mentre ora diverse di esse hanno raggiunto la loro età

“virtue in distress and vice in triumph
Make atheists of mankind”, (Dryden).

del Ferro, il *Kali Yuga*, un'età nera d'orrori. Questo stato perdurerà... finché cominceremo ad agire dall'interno in fuori, invece di seguire costantemente gli impulsi provenienti dall'esterno... Fino a quel dì i soli palliativi saranno l'unione e l'armonia — una Fratellanza *in actu* ed altruismo non solo in nome”.⁸

⁸ Edizione Italiana - vol. III, cap. 15.

CAPITOLO DODICESIMO

Ora che abbiamo esaminato in modo generale tutto il campo d'evoluzione delle cose e degli esseri, passiamo a considerare gli stati dell'uomo dopo la morte e prima della nascita. Incontreremo subito queste domande: Il paradiso e l'inferno esistono? e cosa sono? sono condizioni oppure luoghi? si trovano in qualche punto dello spazio nel quale ci rechiamo o donde veniamo? È pure necessario ritornare al soggetto del quarto principio della costituzione umana, quello detto in Sanscrito *Kama* e che noi chiamiamo desiderio o passione. Chi si ricorda quanto fu detto rispetto a quel principio, come pure l'insegnamento circa il corpo astrale e la Luce Astrale, comprenderà più facilmente ciò che viene insegnato circa i due stati *ante* e *post mortem*. In ordine cronologico, quando muore il corpo, ci rechiamo prima di tutto nel *kama loka* — o piano del desiderio —, e quindi i principi superiori, che formano il vero uomo, cadono nello stato di *Devachan*.

Non appena reso l'ultimo respiro, noi diciamo che l'uomo è morto, ma ciò è solamente il principio della morte; questa continua in altri piani. Quando la forma ha perso il suo calore e gli occhi si sono chiusi per sempre, tutte le forze del corpo e della mente si precipitano nel cervello e per mezzo di una serie d'immagini l'intera vita passata viene impressa indelebilmente sull'uomo interiore, non solo nelle sue linee generali ma fino al minimo particolare anche delle impressioni più insignificanti e fuggitive. Benché in questo momento ogni apparenza dia al medico ragione di constatare la morte, e benché la persona sia in verità separata praticamente dal mondo dei vivi, il vero uomo è ancora occupato col proprio cervello, né si allontana prima che sia terminato questo lavoro. Compiuta quest'opera solenne, il corpo astrale si stacca dal fisico e, fuggita l'energia vitale, i cinque principi che rimangono si trovano nel piano del *kama loka*.

La separazione naturale dei principi che vien causata dalla morte divide l'uomo intero in tre parti:

Prima - il corpo visibile con tutti i suoi elementi, abbandonato all'ulteriore disintegrazione sul piano terrestre, ove tutte le sue parti componenti si risolvono a loro tempo nei diversi scompartimenti fisici della natura.

Seconda - il *kama rupa* composto del corpo astrale e di passioni e desideri, il quale pure comincia immediatamente a disfarsi sul piano astrale.

Terza - il vero uomo, la triade superiore di *Atma-Buddhi-Manas*, imperitura, ma ora libera dall'influsso delle condizioni terrene e senza corpo; questa comincia a funzionare nel *Devachan* quale pura mente, coperta di una veste assai eterea, che poi abbandonerà quando giunge l'ora del ritorno in terra.

Il *kama loka* — ossia il luogo del desiderio — è la ragione astrale che penetra e circonda la terra. Esso si trova, quale luogo, sulla terra, entro ed intorno ad essa. Si estende per una distanza misurabile oltre la terra, ma le leggi ordinarie che vigono qui non hanno valore colà e le entità che vi abitano non si trovano nelle medesime nostre condizioni riguardo allo spazio ed al tempo. Considerato come stato, esso è metafisico, tuttavia tale condizione appartiene al piano astrale. Vien chiamato il piano del desiderio perché ha rapporto col quarto principio ed in esso la forza dominante è il desiderio, mancante di — e separato dall'intelligenza. È una sfera astrale intermedia fra la vita della terra e quella del cielo. Senza alcun dubbio esso è l'origine della teoria Cristiana del purgatorio, ove l'anima fa penitenza per il male commesso e donde può venir liberata per mezzo di preghiere od altre cerimonie oppure offerte. Il fatto su cui vien basata tale superstizione è questo: che l'anima può esser

trattenuta nel *kama loka* dall'enorme forza di qualche desiderio insaziato e non può disfarsi delle vesti astrali e *Kamiche*, avanti che quel desiderio non venga appagato da qualcuno sulla terra o dall'anima stessa. Ma se l'individuo fu di mente pura e di alte aspirazioni, la separazione dei principi su quel piano vien presto completata, permettendo così alla triade superiore di recarsi nel *Devachan*. Siccome si tratta della sfera puramente astrale, esso possiede le qualità della materia astrale che è essenzialmente terrena e diabolica, e tutte le forze in esso agiscono senza la direzione dell'anima o della coscienza. Esso è, per così dire, il pozzo di scorie della grande fornace della vita, ove la natura si occupa a rimuovere gli elementi che non hanno posto nel *Devachan*: per tale ragione deve aver molti gradi diversi, e questi furono tutti noti agli antichi. Questi gradi si chiamano in Sanscrito *loka*, cioè luoghi nel senso metafisico. La vita umana è assai varia riguardo al carattere e ad altre potenzialità, e per ciascuna di queste varietà esiste il luogo acconcio nell'oltretomba, cosicché il *kama loka* è una sfera di infinite varietà. Nella vita alcune diversità fra gli uomini vengono modificate ed altre raffrenate a causa di similarità del corpo e di ereditarietà, ma nel *kama loka*, per via dell'assenza del corpo, vien scatenato ogni desiderio segreto e passione, e per questa ragione tale stato contiene assai più varietà di gradi che non il piano della vita. Non solo è necessario provvedere per le varietà e le differenze naturali, ma pure per quelle causate dal modo in cui avvenne la morte, su cui parleremo ancora. E tutte queste varie suddivisioni non sono che il risultato naturale dei pensieri della vita e dei pensieri estremi delle persone che muoiono in terra. La descrizione di tutti questi gradi giace oltre i limiti cui mira quest'opera, poiché sarebbe necessario scrivere volumi interi per descriverli, ed inoltre solo pochi individui li comprenderebbero.

Per trattare del *kama loka* siamo costretti a considerare pure il quarto principio della costituzione umana e qui ci troviamo a conflitto con le idee e con l'educazione moderna riguardo i desideri e le passioni. Vien supposto generalmente che i desideri e le passioni siano tendenze inerenti nell'individuo, e per lo studente ordinario esse hanno un aspetto tutto nebuloso e poco reale. Ma in questo sistema di filosofia essi non sono semplicemente inerenti nell'individuo, né vengono attribuiti al corpo per sé. Fintantoché l'uomo vive nel mondo i desideri e le passioni — il principio di *kama* — non hanno vita separata a parte dell'uomo astrale ed interiore, giacché sono, per così dire, diffuse per tutto il suo essere. Ma quando, dopo la morte, si uniscono al corpo astrale, formando così un'entità che ha una vita propria da compiere, sebbene priva d'anima, ne sorgono questioni assai importanti. Durante la vita mortale i desideri e le passioni vengono guidati dalla mente e dall'anima; dopo la morte agiscono senza la guida dell'antico padrone; mentre viviamo siamo responsabili per essi e per i loro effetti, e quando abbiamo lasciato questa vita siamo ancora responsabili, benché essi continuino ad agire ed a creare effetti su altri senza la nostra guida diretta, finché continua ad esistere quel genere di entità che ho descritto. In ciò vediamo che la responsabilità dura senza interruzione. Essi formano una parte degli *skandha* — ben noti nella filosofia orientale — cioè gli aggregati che vanno a formare l'uomo. Il corpo include un gruppo degli *skandha*, l'uomo astrale un altro, il principio di *kama* un terzo, ed altri ancora appartengono ad altre parti. Nel *kama* si trovano quegli *skandha* veramente attivi ed importanti che regolano la rinascita e da essi derivano in ogni nuova incarnazione le diversità di vita e di circostanze che vediamo fra individuo ed individuo. Essi vengono creati giorno per giorno a causa della legge per cui ogni pensiero combina istantaneamente con una delle forze elementali della natura, diventando in tale misura un'entità, la cui durata è proporzionale alla forza del pensiero quando parti dal cervello, e tutte queste entità sono connesse indissolubilmente con l'essere da cui ebbero origine. Non vi è modo di sfuggire;

l'unica cosa che possiamo fare è di nutrire pensieri di buona qualità; giacché pure i più alti Maestri non sono liberi da questa legge, ma essi “popolano la corrente nello spazio” con entità capaci solo di far del bene.

Orbene, nel *kama loka* questa entità di desiderio e di pensiero continua ad esistere come una massa concreta finché non si sia compiuta la sua disintegrazione; il rimanente consiste indi dell'essenza di questi *skandha*, unita, naturalmente all'essere che li sviluppò e possedette. È così poco possibile distruggerli come sarebbe possibile far sparire l'universo. Perciò si dice che essi permangono finché l'essere riemerge dal *devachan* e poi immediatamente, per la legge di attrazione, si attaccano ad esso, formando il germe o la base su cui esso costruirà un nuovo gruppo di *skandha* per la nuova vita. Il *kama loka* quindi si distingue dal piano terrestre per il fatto che in esso esiste la massa di passioni e di desideri libera e senza guida; ma allo stesso tempo la vita terrestre è pure un *kama loka*, poiché è governata in gran parte dal principio di *kama*; e così continuerà fino a quel lontanissimo di quando, nel corso dell'evoluzione le razze degli uomini avranno sviluppato il quinto ed il sesto principio, gettando in tal modo *kama* nella sua propria sfera e liberando la vita terrestre dal suo influsso.

L'uomo astrale nel *kama loka* è un semplice involucro privo di anima e di mente, senza coscienza ed incapace pure di azione, a meno che non venga vivificato da forze esteriori a se stesso. Esso possiede solo una specie di coscienza animale o automatica che deriva unicamente dal fatto che fu associata assai recentemente con l'Ego umano. Poiché secondo il principio enunciato in un altro capitolo, ciascun atomo che va a formare l'uomo ha una memoria propria, la quale può durare per un periodo di tempo proporzionale alla forza che le fu data. Nel caso di una persona assai materiale, grossolana ed egoista la forza dura più a lungo che in qualunque altro, e perciò la coscienza automatica sarà più definita e porterà maggior confusione a colui che, senza sapienza, s'immischia nella necromanzia. La sua porzione puramente astrale contiene e porta registrata in sé la memoria di ogni cosa che avviene durante la vita della persona, perché una delle qualità della sostanza astrale è di assorbire ogni scena, immagine e l'impronta di ogni pensiero, di mantenerle e di rimetterle alla luce per riflesso allorquando le condizioni lo permettono. Questo involucro astrale, di cui ogni uomo si spoglia quando muore, costituirebbe un pericolo per tutti gli uomini se non fosse in ogni caso, eccetto che uno solo di cui parleremo, mancante di tutti i principi superiori che lo potrebbero dirigere. Ma siccome quegli elementi di guida sono staccati dall'involucro, questo erra e vaga di luogo in luogo senza alcuna volontà sua propria, ed abbandonato in preda a tutto ciò che lo attiri nei campi astrali e magnetici.

È possibile all'uomo reale — da alcuni chiamato spirito — di comunicare con noi immediatamente dopo la morte per pochi brevi momenti, ma, passati questi, l'anima non viene più a contatto con la terra fino al tempo della sua reincarnazione. Invece gli involucri che descrissi sono quelli che possono influire e che infatti influiscono sui sensitivi e sui medium. Ma non possedendo né anima né coscienza, essi non sono affatto gli spiriti dei nostri defunti. Non sono che le vesti scartate dall'uomo interiore, la parte grossolana terrestre abbandonata nel volo verso il *devachan*: gli antichi infatti sempre li riguardarono come demoni — i nostri demoni personali — la cui essenza è astrale, terrena e passionale. Sarebbe veramente strano se questo involucro, dopo aver rivestito così a lungo l'uomo reale sulla terra, non dovesse ritenere consapevolezza ed una memoria automatica. Vediamo che i corpi decapitati della rana e del gallo si muovono ed agiscono per un certo tempo come se fossero ancora intelligenti; perché, quindi, non è possibile che la forma astrale, assai più fine

e sottile, agisca e si muova sotto la guida apparente di una direzione mentale assai superiore?

Nella sfera del *kama loka*, come pure in ogni parte del globo e del sistema solare, esistono gli elementali o forze della natura. Essi non hanno numero e possono suddividersi in gruppi quasi infiniti giacché sono, in certo qual senso, i nervi della natura. Ogni classe ha la propria funzione, precisamente come lo ha ogni elemento o cosa naturale. Così come il fuoco brucia e l'acqua scorre in giù e non in su, ciascuno secondo la propria legge generale, così gli elementali agiscono secondo leggi, ma siccome sono più avanzati sulla scala dell'evoluzione che il fuoco o l'acqua greggia, si ha l'impressione che la loro azione sia guidata da una mente. Alcuni di essi hanno una speciale relazione con le operazioni mentali e con l'azione degli organi astrali, siano questi uniti ad un corpo oppure no. Nei casi ove un medium funziona come canale di comunicazione, o quando ha luogo in altro modo una coordinazione naturale, questi elementali formano una congiunzione artificiale con l'involucro di un defunto, aiutati dal fluido nervoso del medium o di altri presenti, e quindi l'involucro viene galvanizzato in una vita artificiale. Attraverso il medium viene formata una congiunzione con le forze fisiche e psichiche di tutti i presenti. Le vecchie impressioni fatte sulla mente astrale cedono le loro immagini alla mente del medium, le antiche passioni si riaccendono. Diversi messaggi e dichiarazioni ne vengono quindi ottenuti, ma nessuno di questi è originale, nessuno deriva dallo spirito. A causa della stranezza dei fenomeni e dell'ignoranza di quelli che vi s'immischiano, tutto ciò viene scambiato per opera dello spirito; invece deriva veramente dai vivi, o tutt'al più si tratta d'immagini di eventi passati che vengono tolte dalla luce astrale. In alcuni casi degni di nota si mette in opera un'intelligenza la quale è interamente ed intensamente maligna; ogni medium vi è soggetto e ciò spiega come mai tanti medium, secondo quanto confessarono essi stessi cadono in preda alla forza del male.

Queste apparizioni che visitano i medium possono classificarsi approssimativamente come segue:

1) Quelle dei morti recenti il cui luogo di sepoltura non è lontano. La forza di coesione in questo gruppo dipenderà interamente dal genere di vita e di pensiero di colui che possedè il corpo. Una persona non materiale, proba e spirituale, lascerà dietro a sé un involucro che presto si disintegra. L'involucro di un uomo grossolano, meschino, egoista e materiale sarà pesante, compatto e di lunga durata, e così via per ogni varietà.

2) Quelle di persone che sono morte lontano dal luogo ove si trova il medium. Il passar del tempo permette a queste di sfuggire dalle vicinanze dei loro vecchi corpi, ma allo stesso tempo porta un maggior grado di disintegrazione, il quale corrisponde nel piano astrale alla putrefazione in quello fisico. Tali ombre sono vaghe, oscure e fluide; esse reagiscono solo per breve tempo allo stimolo fisico e si lasciano trasportare da qualunque corrente magnetica. Vengono galvanizzate per un istante dalle correnti astrali del medium e di quelli fra i presenti che furono parenti del morto.

3) Delle spoglie che sono solo ombre e cui è difficile dare un posto. Non esistono nella nostra lingua termini per descriverlo, benché esse si trovino attualmente in questa sfera. Si potrebbe dire che siano il semplice modello o l'impronta nella sostanza astrale da un involucro del passato che già da lungo si disintegrò. Per questa ragione sono talmente vicino a cose fittizie, da meritare quasi tale denominazione. Tali fotografie oscure vengono ingrandite, decorate e dotate di una vita immaginaria dai pensieri e desideri, dalle speranze ed immaginazioni dei medium e di coloro che assistono alla seduta.

4) Delle entità definite e compatte, anime umane spogliate del legame spirituale, che si vanno abbassando verso il peggiore degli stati, l'*avitchi*, il cui termine porta la distruzione

della personalità. Sono i cosiddetti maghi neri. Essi hanno centralizzato tutta la propria conoscenza nel principio di *kama*, ritenendo l'intelletto, ma separandosi dallo spirito; sono gli unici esseri dannati che noi conosciamo. Nella vita ebbero corpi umani, e raggiunsero questo orribile stato attraverso ad una serie di vite dedicate al male per amore del male; fra noi in terra pure oggi si trovano esseri già condannati a diventare simili a quelli che ho descritto. Essi non sono spettri ordinari, perché hanno concentrato tutte le proprie forze in *kama*, hanno spento in sé ogni scintilla di pensiero buono o di aspirazione. e sono divenuti completamente padroni della sfera astrale. Li ho classificati fra gli altri involucri perché appartengono a questo gruppo nel senso che sono condannati a disintegrarsi consapevolmente, nello stesso modo che gli altri si disintegreranno, ma solo meccanicamente. Possono durare, ed infatti durano, per molti secoli, e saziano le proprie brame attraverso a qualunque sensitivo di cui possono impossessarsi, approfittando di pensieri cattivi che aprono loro un ingresso. Essi presiedono a quasi tutte le sedute spiritiche, assumendo nomi altisonanti e dirigendo l'andar delle cose in modo da ottenere controllo del medium e da illuderlo sempre più, per farne un conveniente canale attraverso il quale possono compiere i loro tristi intenti. In verità, assieme alle ombre dei suicidi, di quei poveri miserabili che periscono per mano della legge, degli ubriachi e degli ingordi, questi maghi neri, che vivono nel mondo astrale, sono i padroni del campo mediumistico fisico e sono capaci di invadere il campo di qualunque medium, per probare che sia. Aperta una volta la porta, tutti possono entrare. Questa specie di involucro ha perduto il *Manas* superiore, ma nella lotta che ebbe luogo non solo dopo la morte, ma pure durante la vita, la parte inferiore del *Manas* che era destinata ad elevarsi fino alla perfezione divina, fu strappata al suo signore, ed ora dà a questo essere un'intelligenza che è priva di spirito, ma che è ancora capace di soffrire; ed a ciò esso è destinato quando verrà il suo giorno finale.

I suicidi e coloro che vengono stroncati improvvisamente dalla vita a causa di disgrazie od assassinio, sia legale che illegale, passano nel *Kama Loka* un periodo pressappoco uguale in lunghezza alla vita cui erano destinati se non fossero morti all'improvviso. Essi non sono veramente morti. Per causare una morte normale è necessaria la presenza di un fattore che non viene riconosciuto dalla scienza medica. I principi dell'entità descritti in altri capitoli hanno, cioè, il proprio periodo di coesione, ed al termine naturale di questo si separano gli uni dagli altri, seguendo le proprie leggi. Per spiegare il vasto soggetto delle forze coesive dell'essere umano sarebbe necessario un libro iutiero. Dovrò quindi contentarmi con l'asserire che questa legge di coesione ha valore fra i principi umani. Avanti che sia giunta la fine naturale i principi sono incapaci di separarsi. È chiaro che la distruzione normale della forza coesiva non può venir causata da processi meccanici, eccetto che per il corso fisico. Quindi un suicida o una persona uccisa per disgrazia o assassinata, sia da un uomo o per ordine della legge umana, non è giunta al termine naturale della coesione fra le sue parti componenti, e viene scagliata nello stato di *kama loka* solo parzialmente morta. Ivi gli altri principi dovranno attendere il termine dell'attuale vita naturale, sia per un solo mese che per sessant'anni.

Ma i gradi di *kama loka* sono di molte varietà diverse per gli involucri sopra menzionati. Alcuni passano questo periodo in grande sofferenza, altri in una specie di sonno popolato di sogni, ciascuno secondo la propria responsabilità morale. I delinquenti giustiziati, tuttavia, vengono di solito gettati fuori della vita pieni di odio e bramosi di vendetta, tormentati da una punizione di cui non ammettono la giustizia. Nel *kama loka* essi continuano a ripetere il loro delitto, il loro processo, il loro supplizio e la loro vendetta. Ed ogniqualvolta riescono a mettersi a contatto con un sensitivo vivente, sia egli o no un medium, cercano di iniettare nel

cervello di tale disgraziato pensieri di omicidio o di altri delitti. Che essi abbiano successo in tali tentativi è cosa ben nota agli studiosi che si sono approfonditi nella Teosofia.

Ci siamo ora avvicinati al *devachan*. Dopo un certo periodo nel *kama loka* l'essere cade in uno stato di insensibilità che precede il cambiamento nello stato seguente. E come la nascita nella vita, il cui preludio è un periodo di oscurità e di sonno profondo. Quindi esso si risveglia alle gioie del *devachan*.

CAPITOLO TREDICESIMO

Ora che abbiamo mostrato che subito oltre il limitare della vita umana esiste un luogo di separazione ove la parte superiore dell'uomo viene divisa dai suoi elementi più bassi e grossolani, veniamo a considerare quale sia lo stato in oltretomba del vero essere, dell'immortale che va di vita in vita. Divincolandosi dal corpo, l'uomo intero si avvia nel *kama loka*, purgatorio, ove egli deve nuovamente lottare per separarsi dalle *skandhas* inferiori, indi, passato questo periodo di nascita, i principi superiori *Atma-Buddhi-Manas*, cominciano a pensare in maniera diversa dal modo in cui furono obbligati durante la vita entro i limiti del corpo e del cervello. Questo è lo stato di *Devachan*, — parola Tibetana che significa letteralmente il “luogo degli dèi”, ove l'anima gode felicità; però, siccome gli dèi non hanno corpi come noi, il Sé nel *devachan* è privo di un corpo mortale. I libri antichi dicono che questo stato perdura “per anni di numero infinito” oppure “per un periodo proporzionale col merito dell'individuo”; e quando si sono esaurite le forze mentali particolari di quello stato “l'essere viene attirato nuovamente in basso a rinascere nel mondo dei mortali”. Il *devachan* è quindi un intermezzo fra due nascite nel mondo. La legge di *karma*, che ci obbliga tutti ad entrare nel mondo, che opera senza tregua e comprende ogni cosa, agisce pure sull'entità nel *devachan*, giacché è solo la forza o l'operazione del *karma* che ci rimuove dal *devachan*. Essa può paragonarsi con la pressione atmosferica che, essendo continua ed uniforme, spremerà o schiaccerà ciò che le si oppone, a meno che non incontri una quantità sufficiente di atmosfera per neutralizzare la pressione. Nel caso presente il *karma* dell'individuo è l'atmosfera; questa lo spinge in avanti ed in fuori di stato in stato, e la quantità di atmosfera opposta è la forza dei pensieri della vita e delle aspirazioni dell'essere. Esse non gli permettono di uscire dal *devachan* finché quella forza non si sia esaurita, ma una volta spenta, essa non ha più il potere di frenare i decreti del destino mortale che noi stessi ci creammo.

Questo stato d'oltretomba è una necessità dell'evoluzione, derivando dalla natura della mente e dell'anima. La natura stessa di *Manas* ha bisogno di uno stato *devachanico* non appena perduto il corpo, e questo è il semplice effetto che segue quando si sciolgono i legami che imprigionarono la mente entro le sue vesti fisiche ed astrali. Durante la vita non ci è possibile portare a compimento che una minima parte dei pensieri che ci vengono ogni momento; ed ancor meno possiamo esaurire le energie psichiche create ogni giorno dalle aspirazioni e dai sogni nostri. L'energia creata in tal modo non va perduta o distrutta, ma viene depositata nel *Manas*, tuttavia il corpo, il cervello ed il corpo astrale non permettono che la forza si sviluppi in pieno. Perciò essa rimane latente fino alla morte e quindi si divincola dai legami infiacchiti, obbligando *Manas*, il pensatore, ad espandere, usare e sviluppare la forza di pensiero creata durante la vita. L'impossibilità di sfuggire da questo stato necessario giace nell'ignoranza dell'uomo circa i poteri e le facoltà sue proprie. Tale ignoranza conduce ad illusioni, e siccome il *Manas* non è quindi completamente libero, esso vien trascinato dalla sua propria forza verso il pensare *devachanico*. Ma benché l'ignoranza sia la causa che ci conduce in tale stato, questo processo ha su di noi un effetto benefico, tranquillizzante e rinvigoriscente. Infatti se l'uomo ordinario dovesse tornare immediatamente in un altro corpo nello stesso periodo di civiltà che ha appena abbandonato, la sua anima sarebbe completamente esausta e verrebbe privata dell'opportunità necessaria per sviluppare la parte superiore della propria natura.

Ora l'Ego nel *devachan*, spogliato del corpo mortale e di trama, si copre con una veste che non può chiamarsi corpo ma che potrebbe definirsi un mezzo o un veicolo; è questo che esso

usa nello stato *devachanico*, esclusivamente sul piano della mente e dell'anima. All'essere del *devachan* ogni cosa pare così vera come questo mondo lo pare a noi. Esso ha ora trovato semplicemente l'occasione di crearsi il proprio mondo da sé, libero dagli inceppi della vita fisica. Il suo stato può paragonarsi con quello di un poeta o di un artista, il quale, rapito in estasi dalla composizione o dal gioco dei colori, non conosce né si cura del tempo né degli oggetti del mondo.

Ogni momento noi fabbrichiamo delle cause, e non esistono che due campi in cui si possono manifestare gli effetti di queste. Essi sono quello oggettivo, come vien chiamato questo mondo, e quello soggettivo che esiste tanto qui come dopo la morte. Il campo oggettivo ha rapporto con la vita terrena e la parte più greggia dell'uomo, con le azioni del suo corpo, i pensieri del suo cervello e talvolta pure con il suo corpo astrale. Quello soggettivo ha da fare con le sue parti superiori e spirituali. Nel campo obiettivo gli impulsi psichici non possono effettuarsi e nemmeno le alte tendenze e le aspirazioni dell'anima; quindi queste devono formare la base, la causa, il fondo ed il sostegno dello stato di *devachan*. Per quanto tempo, allora, contando in anni mortali, rimarremo nel *devachan*?

Benché questa domanda si riferisca a ciò che gli uomini della terra chiamano tempo, essa non tocca, naturalmente, il vero significato del tempo stesso, cioè l'attuale ordine, la disposizione e la lunghezza dei momenti che contano per questo sistema solare. È una domanda cui si può rispondere rispetto al tempo nostro, ma non certamente rispetto al tempo sul pianeta Mercurio, per esempio, ove il tempo non è eguale al nostro, e nemmeno rispetto al tempo come lo concepisce l'anima. Nel caso di quest'ultima, qualsiasi uomo può vedere che dopo scorsi molti anni egli non ha percezione chiara del tempo passato, ma può solo ricordare alcuni incidenti che ne segnarono il passaggio, e sente ancor vivi, come se fossero appena di ieri, alcuni istanti oppure ore di gioia o d'infelicità. Così avviene per l'essere nel *devachan*. Ivi non esiste tempo. L'anima trae profitto di tutto ciò che ha luogo in esso mentre perdura quello stato, ma non si perde in riflessioni riguardo al passar dei momenti; per essa ogni cosa prende la forma di avvenimenti, mentre per noi sul piano terrestre l'orbe solare continua a segnare il passaggio degli anni. Ciò non deve parerci impossibile; infatti, se ci pensiamo, ciascuno di noi può ricordarsi che talvolta eventi, scene, pensieri, ragionamenti e sentimenti introspettivi ci appaiono dettagliatamente in un batter d'occhio, oppure, come si è sentito ripetere da persone che stavano per annegare, gli eventi di una vita intera passano attraverso alla mente in un lampo. Ma l'Ego rimane, come si disse, nel *devachan* per un periodo che è esattamente proporzionale agli impulsi psichici generati durante la vita. Ora, siccome questo soggetto si riferisce alla matematica dell'anima, solo un Maestro potrebbe dirci quanto sia lungo in media questo periodo per gli uomini del nostro secolo in ogni paese. Quindi dovremo rivolgerci ai Maestri di saggezza per conoscere questa media, che deve basarsi su calcoli. Essi hanno detto, come ben dice il Sig. Sinnett nel suo "*Esoteric Buddhism*", che il periodo in genere è di millecinquecento anni. Leggendo questo libro, che fu compilato in base a lettere dei Maestri, si conclude che egli voglia far comprendere che il periodo *devachanico* sia in ogni caso di quindici secoli; ma per correggere tale malinteso i suoi insegnanti scrissero più tardi che questo è il periodo medio e non può riguardarsi come fisso. Questo deve pure esser vero; infatti, vediamo che gli uomini, nella vita, rimangono in qualunque stato d'animo per periodi di lunghezza diversa, a seconda dell'intensità dei loro pensieri, e ciò deve ripetersi nel *devachan*, ove il pensiero è assai più forte, benché dipenda sempre dall'essere che lo creò.

Ecco ciò che disse il Maestro riguardo a questo: "Il sogno di *devachan* dura finché il karma è soddisfatto in quella direzione. Nel *devachan* la forza si esaurisce a poco a poco. Il

soggiorno nel *devachan* è proporzionale agli impulsi psichici non ancora esauriti che ebbero origine nella vita terrestre. Coloro le cui azioni furono più materiali, saranno costretti dalla forza di *Tanha* a rinascere più presto”. *Tanha* è la sete di vivere. Quindi colui che durante la vita avrà creato pochi impulsi psichici, non avrà che una base sottile e poca forza nella propria natura essenziale per mantenere in *devachan* i suoi principi superiori. Quasi gli unici impulsi del genere che gli rimarranno saranno quelli generati nell’infanzia, prima che i suoi pensieri si fissassero su oggetti materiali. La sete di vivere, descritta dalla parola *Tanha*, è la forza trascinante o magnetica situata negli *skandha* inerenti in tutti gli esseri. In un caso come questo la legge generale non si applica perché l’effetto generale sia in una direzione che in quella opposta deriva dal bilancio delle forze ed è il risultato di azione e reazione. Un pensatore materialista di questo genere può uscire dal *devachan* per prendere un altro corpo dopo un solo mese: durante quel tempo si saranno spente le forze psichiche derivanti dai suoi giovani anni. Ma siccome ogni individuo di quel genere varia a seconda della specie, dell’intensità e della quantità di pensiero ed impulso psichico, così pure varierà la lunghezza del soggiorno nel *devachan* fra l’uno e l’altro individuo. I pensatori completamente materialisti rimarranno, per così dire, in una condizione di stupore o di sonno nel *devachan*, giacché non posseggono poteri acconci per quello stato, salvo che in modo assai vago, e si può ben dire che per essi, dopo la morte, non vi è alcuna condizione, per quanto riguarda la mente; rimangono assopiti per un certo tempo e quindi tornano a vivere in terra. Questa media generale della durata del periodo *devachanico* ci dà la lunghezza di un ciclo umano assai importante, il Ciclo di Reincarnazione. Infatti si troverà che secondo tale legge lo sviluppo delle nazioni si ripete ed i tempi passati tornano nuovamente.

Gli ultimi forti pensieri, profondamente impressi, daranno il colore e la direzione a tutta la vita del *devachan*. L’ultimo momento darà colore ad ogni momento che segue. Su di questi pensieri si fissano tanto l’anima che la mente, e ne creano come in un tessuto, una serie intera di eventi e di esperienze, che ingrandiscono fino al massimo limite, compiendo tutte quelle cose che non fu possibile portare a compimento nella vita. In questo modo, tessendo ed amplificando sempre tali pensieri, l’entità trascorre la gioventù, il periodo di crescita e la vecchiaia; cioè lo sgorgare della forza, il suo espandersi e l’estinzione finale quando si è esaurita. Se l’individuo ha passato una vita senza colore il *devachan* sarà egualmente senza colore; se la vita trascorsa fu variopinta, esso sarà ricco di varietà ed effetto. Tale esistenza non è un sogno altro che nel senso convenzionale, perché è una fase della vita umana, e quando ci troviamo in quella condizione la vita presente è per noi un sogno. Non è uno stato affatto monotono. Noi siamo troppo propensi a misurare ogni stato di vita e luogo di esperienza dal punto di vista di quello nostro ora qui in terra, immaginando che questa sia la realtà. Invece la vita dell’anima non ha fine, né è possibile arrestarla per un solo istante. Quando abbandoniamo il corpo fisico non facciamo altro che transitare in un altro luogo o piano di vita. Però, siccome le vesti eteriche del *devachan* sono più durevoli dei corpi che indossiamo qui, le forze spirituali, morali e psichiche impiegano maggior tempo per crescere ed esaurirsi in quello stato, che non in terra. Se le molecole che formano il corpo fisico non fossero soggette alle leggi chimiche generali che governano la sostanza fisica della terra, potremmo vivere così a lungo in questi corpi come lo facciamo nello stato del *devachan*. Però una tale vita di perenne tensione e sofferenza basterebbe per distruggere l’anima che fosse condannata a sopportarla. Il piacere diverrebbe dolore, e la sazietà finirebbe in pazzia senza tregua. La Natura, sempre benigna, ci riconduce presto in paradiso a riposarci ed a far fiorire tutto ciò che vi sia di più bello e di più elevato nella nostra natura.

Il *devachan* non manca quindi né di significato né di scopo. “In esso ci riposiamo; quella parte di noi che non poteva fiorire sotto i freddi cieli della vita terrestre, sboccia e fiorisce, tornando poi in terra con noi rinvigorita e più parte della nostra natura che mai prima. Perché lamentarci della Natura che ci assiste benevola nella lotta interminabile? A qual pro costringere la mente ad aggirarsi intorno alla meschina personalità con le sue sorti buone o cattive che siano?”⁹

Tuttavia c'è chi chiede talvolta: cosa ne è di quelli che lasciamo dietro di noi; li rivediamo nel *devachan*? non li vediamo realmente, ma ce ne facciamo delle immagini che sono intere, complete ed oggettive come quando eravamo vivi, e per di più prive di ogni difetto. Viviamo insieme ai nostri cari e li vediamo diventar grandi e nobili invece che meschini o cattivi. La madre che ha lasciato in terra un figlio ubriacone lo ritroverà nel *devachan* sobrio e buono, e così per ogni caso che sia, genitori, figli, mariti e mogli ritrovano ivi le persone amate perfette e piene di sapienza. Ciò avviene per il bene dell'anima. Se si vuole, si può chiamare ciò un'illusione, però è un'illusione necessaria per creare la felicità, precisamente come avviene spesso nella vita. E visto che è la mente che forma l'illusione, non si può parlare di un inganno. Certo, non è possibile paragonare la dottrina del *devachan* con l'idea di un paradiso situato sull'orlo dell'inferno, ove saremmo costretti a saper languire sotto torture senza fine i nostri amici e parenti fuorviati, se ci restassero, secondo il sistema accettato odiernamente, ancora cervello o memoria. Tuttavia alle entità del *devachan* non manca totalmente il potere di aiutare quelli rimasti in terra. L'amore, signore della vita, se vero, puro e profondo, può talvolta recar del bene dall'Ego beato nel *devachan* a quelli lasciati dietro di sé, non solo nel campo morale, ma pure riguardo alle condizioni materiali. Ciò è possibile per via di una legge dell'universo occulto che è d'uopo spiegare ora; ne facciamo solamente menzione. H. P. Blavatsky ne ha pure parlato, ma senza attirarvi grande attenzione.

L'ultima domanda da considerarsi è questa: è possibile raggiungere quelli nel *devachan*, o possono essi venire qui da noi? A meno che non siamo Adepti non possiamo raggiungerli né aver alcuna influenza su di essi. Non esiste alcuna base alla pretesa dei medium di poter comunicare con gli spiriti dei defunti, e di ancor meno valore è la pretesa di poter assistere quelli che sono entrati nel *devachan*. Il Mahatma, avendo sviluppato tutti i suoi poteri ed essendo libero da illusioni, può entrare nello stato *devachanico* e comunicare ivi con quegli Ego. È questa una delle sue funzioni, e forma l'unica scuola degli Apostoli dopo la morte. I Mahatma si occupano di certe entità che si trovano nel *devachan* allo scopo di toglierle da quello stato e di ricondurle in terra per il bene dell'umanità. Si tratta di certi Ego la cui natura è grande e profonda, ma non abbastanza saggia da poter vincere le illusioni naturali del *devachan*. Alcuni medium molto sensibili e puri arrivano pure talvolta in questo stato, e possono comunicare con gli Ego del *devachan*, però è un fatto raro, che sicuramente non avverrà fra i medium ordinari che si fanno remunerare per i propri servizi. L'anima, tuttavia, non discende mai verso il medium. E l'abisso che separa la coscienza del *devachan* da quella terrestre è tanto largo e profondo, che solo in pochissimi casi è possibile al medium ricordarsi chi o che cosa abbia incontrato o sentito nel *devachan*. Questo abisso è simile a quello che separa il *devachan* dalla rinascita; in esso viene cancellata ogni memoria del passato.

Quando è finito nel *devachan* l'intero periodo stabilito dalle forze dell'anima, i fili magnetici che l'avvincono alla terra cominciano a riassersirsi. Il Sé si risveglia dal sogno e vien trasportato rapidamente in un nuovo corpo, quindi, proprio prima della nascita, vede

⁹ Lettera del Mahatma K. II. Vedi “Path” (“La Via”), p. 192, Vol. 5.

per un istante tutte le cause che lo condussero nel *devachan* e che lo riportarono nella vita che sta per cominciare e, comprendendo che tutto è giusto, che tutto è il risultato della propria vita passata, esso non si lamenta ma riprende la sua croce — ed un'altra anima è tornata in terra.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

La dottrina dei Cicli è una delle più importanti di tutto il sistema teosofico; ciononostante è una delle meno conosciute e poco ne vien parlato. Già da diversi secoli gli studiosi dell'occidente hanno sospettato che gli eventi ricorrono ciclicamente, e qualche scrittore nel campo della letteratura europea vi si è riferito, ma in modo assai incompleto. Tale mancanza e difetto di conoscenza esatta sono dovute in parte alla poca fede in cose spirituali ed in parte al desiderio di far combinar tutto con la scienza materialistica. Né pretendo io stesso di spiegare in pieno la legge dei cicli, perché i Maestri di Saggezza non ne rivelano i particolari. Tuttavia, oltre a quanto ne conobbero già da lungo tempo gli antichi, ne è stato pubblicato abbastanza da poterne arricchire considerevolmente le nostre cognizioni.

Un ciclo è un anello oppure un giro, come lo indica la parola stessa. Le parole sanscrite che vi corrispondono sono *Yuga*, *Kalpa*, *Manvantara*, ma *Yuga* è la più adatta per spiegare il ciclo, perché non dura così a lungo come le altre. L'inizio di un ciclo deve essere un momento; questo, con l'aggiunta di altri momenti, forma un giorno, e più giorni insieme formano mesi, anni, decadi e secoli. Oltre a questo limite l'Occidente quasi non si spinge. È vero che riconosce il ciclo della luna ed il grande ciclo siderale, però li riguarda, insieme agli altri, come semplici periodi di tempo. E se si prendono come soli periodi di tempo, non saranno utili che all'astronomo. Così fanno oggi i pensatori d'Europa e d'America: dicono che i cicli esistono, ma hanno poca relazione con la vita umana e certamente nulla a che fare con l'attuale ricorrere degli eventi o con il ritorno sulla scena della vita di persone che già vissero. La teoria teosofica è assai diversa, cosa ovvia, visto che dà appoggio all'insegnamento della reincarnazione, cui prestammo non poca attenzione in pagine precedenti. In cicli suddetti sono non solo dei veri e propri fatti rispetto al tempo, essi hanno pure, insieme ad altri periodi, un grandissimo effetto sulla vita umana e sull'evoluzione del globo e di tutte le forme di vita che vi appartengono. Questa teoria, partendo dal momento e continuando attraverso al giorno, costruisce il ciclo e forma un anello comprensivo che include tutto entro i suoi limiti. Se prendiamo come base il momento, la questione da risolversi rispetto al grande ciclo è: Quale fu il primo momento? A ciò non si può dar risposta, però possiamo dire che secondo gli antichi Teosofi, e una verità che durante i primi momenti del solidificarsi del globo, la massa di materia raggiunse una certa definita velocità di vibrazione, la quale rimarrà costante, senza prender conto di variazioni in alcuna parte di essa, finché non giunga l'ora della sua dissoluzione. Sono queste velocità di vibrazione che determinano i cicli, e l'insegnamento, in opposizione alle idee della scienza in occidente, dice che il sistema solare ed il globo sul quale noi ora ci troviamo avranno fine quando la forza da cui deriva tutta la massa di materia visibile ed invisibile, avrà raggiunto il suo limite di durata sotto la legge ciclica. In questo il nostro insegnamento si differisce tanto da quello religioso quanto da quello scientifico. Noi non ammettiamo che il terminare della forza sia causato da un Dio che ritira in un dato momento la sua protezione, né che questo Dio diriga improvvisamente un'altra forza contro il globo, ma diciamo bensì che la forza che agisce e determina il gran ciclo è la forza dell'uomo stesso, quale essere spirituale. Quando il globo non gli serve più, egli lo lascia, ed insieme a lui parte pure la forza che lo teneva unito; ne deriva la dissoluzione, per mezzo di fuoco, acqua od altro, e tali fenomeni sono solo effetti, non cause. Secondo le solite speculazioni scientifiche è possibile che le terra vada a cadere nel sole, oppure che venga distrutta da una cometa densa, o che si scontri con qualche altro pianeta più grande, conosciuto o no. Per il momento questi non sono che sogni vani.

La reincarnazione, la grande legge della vita e del progresso, è intessuta strettamente con quelle dei cicli e del *karma*. Queste tre funzionano insieme ed è pressoché impossibile in pratica separare la reincarnazione dalla legge ciclica. Tanto gli individui come le nazioni tornano come correnti stabilite sulla terra in periodi regolari, riportando in tal modo sul globo le arti, le civiltà, persino le persone che vi operarono nel passato. E siccome le unità delle razze e delle nazioni sono connesse fra loro da fili invisibili ma forti, avviene che grandi gruppi di tali unità con moto lento ma sicuro si riuniscono insieme in diverse epoche e tornino ad emergere ripetutamente in nuove razze e nuove civiltà, mentre i cicli si succedono secondo il loro rotare stabilito. Quindi le anime che formarono le più antiche civiltà torneranno e riporteranno tale civiltà in idea ed in essenza, e questa, aggiungendosi a quanto fu fatto da altri per sviluppare il carattere e la sapienza della razza umana, darà origine a civiltà nuove sempre più avanzate. Tale nuovo e più grande sviluppo non si dovrà né a libri, né alla storia, né all'arte, né alla meccanica, cose che sul piano fisico vanno tutte distrutte di quando in quando; è invece l'anima che, ritenendo nel *Manas* la sapienza acquistata una volta e spingendo i principi ed i poteri superiori verso uno sviluppo sempre più completo, conserva l'essenza del progresso e lo riporta alla luce con eguale certezza come torna a splendere il sole. Lungo questo cammino si trovano i punti nei quali i cicli maggiori e minori degli *Avatar* fanno emergere per il bene degli uomini quei grandi caratteri che di tempo in tempo rimodellano la razza umana.

Il Ciclo degli *Avatar* [manifestazione - incarnazione] include in sé diversi cicli minori. Fra gli Indù il ciclo maggiore è segnato da Rama e Krishna, in Egitto da Mene, in Persia da Zoroastro, e per gli Indù, come per altre nazioni dell'oriente, da Budda. Budda fu l'ultimo dei grandi *Avatar* e deriva da un ciclo più grande di quello cui appartiene Gesù degli Ebrei; infatti gli insegnamenti di quest'ultimo sono uguali a quelli di Budda e portano l'impronta di quanto Budda insegnò a coloro che istruirono Gesù. Un altro grande *Avatar* deve ancora venire e corrisponderà a Budda e Krishna uniti insieme. Krishna e Rama furono di ordine militare, civile, religioso ed occulto; Budda fu dell'ordine morale, religioso e mistico, come pure Gesù; Maometto fu un *Avatar* minore che appare in un'epoca di mezzo per una data porzione dell'umanità e fu di ordine civile, militare e religioso. In questi cicli si possono includere personaggi vari che ebbero grande influenza sulle nazioni, come il re Artù, Faraone, Mosé, Carlo Magno, che reincarnò in Napoleone Buonaparte, Clodoveo di Francia che rinacque nell'imperatore Federico III di Germania e Washington, primo presidente degli Stati Uniti, ove si vanno formando le radici della nuova razza.

L'intersecarsi dei grandi cicli è seguito da effetti dinamici che alterano la superficie della terra, facendo spostare i poli o causando qualche altra convulsione. Questa teoria non è generalmente approvata, ma noi la teniamo per vera. L'uomo è una grande dinamo che crea, mantiene e distribuisce energia, e quando le masse di uomini che compongono una razza creano ed emettono in tal modo energia, ne risulta sulla materia del globo un effetto che è dell'ordine di un vero e proprio cataclisma. Non vi è chi non ammetta che vi siano stati vasti e tremendi turbamenti sulla superficie terrestre, né ci è necessario addurne prove; dal lato geologico furono causati da terremoti e da formazioni glaciali; ma secondo la legge ciclica certe forme animali ora estinte, come pure certune umane, non conosciute ma di cui talvolta si è sospettata l'esistenza, torneranno pure nuovamente nel proprio ciclo, e certe lingue, ora chiamate morte, torneranno in uso nel loro periodo stabilito.

“Il ciclo Metonico è quello della Luna. È un periodo di circa 19 anni, e quando è completato la luna nuova ed il plenilunio ritornano agli stessi giorni del mese”.

“Il ciclo del Sole è un periodo di 28 anni, trascorso il quale le lettere Domenicali tornano al loro posto di prima e continuano nell’ordine di prima secondo il calendario Giuliano”.

Il grande anno Sidereo è il periodo impiegato dai punti equinoziali per compiere nella loro precessione una rivoluzione completa dei cieli. Consiste di quasi 25.868 anni solari. Si dice che l’ultimo anno sidereo sia terminato circa 9.868 anni or sono, quindi possiamo dedurre che in quel periodo abbiano avuto luogo violente convulsioni o serie di convulsioni sulla terra, oltre che un disperdersi delle nazioni. Il compiersi di questo grande periodo porta la terra in nuovi spazi dell’universo, non rispetto alla propria orbita, ma per via del progresso attuale del sole in un’orbita che non può venir misurata da un osservatore di oggi, ma sulla quale alcuni hanno speculato, ponendola in una delle costellazioni.

I cicli spirituali, psichici e morali sono quelli che influiscono più sugli uomini, e da questi derivano i cicli nazionali, delle razze e degli individui. I cicli delle razze e delle nazioni sono ambedue storici. I cicli dell’individuo sono di reincarnazione, di sensazione e di impressione. La durata del ciclo di reincarnazione per l’uomo in genere è di 1.500 anni, e questo a sua volta ci dà un grande ciclo storico che è in stretta relazione col progresso della civiltà. Infatti quando le masse di persone tornano dal *devachan*, ne deve seguire che le epoche romane e greche, come l’antica ariana ed altre, si vedranno nuovamente e potranno in gran parte rintracciarsi chiaramente. Tuttavia l’uomo, essendo una parte integra dell’intero, sente pure l’influenza dei cicli astronomici, e questi cicli segnano i periodi nei quali tutta l’umanità subisce un cambiamento. Tali cicli vengono spesso menzionati nei libri sacri di tutte le nazioni, come lo sono, ad esempio, nella Bibbia cristiana, nella storia di Giona nel ventre della balena. Se si legge come storia, è un’assurdità, ma non se viene interpretata come un ciclo astronomico. “Giona” si trova fra le costellazioni, e quando il punto astronomico che rappresenta l’uomo arriva nel punto dello Zodiaco che è direttamente dirimpetto al ventre di Cetus, la balena, dall’altra parte del circolo, per via di quel che vien detto il processo di opposizione, si dice che Giona è nel centro del pesce; e ne vien poi “gettato fuori” al terminar del periodo, quando il punto umano, passando oltre nello Zodiaco, non si trova più in opposizione alla balena. Similmente, questo stesso punto, spostandosi attraverso allo Zodiaco si trova per opposizione nelle diverse costellazioni che gli stanno esattamente dirimpetto di secolo in secolo durante il suo progresso. Durante tali moti di progresso avvengono fra gli uomini e sulla terra cambiamenti che si possono spiegare precisamente per mezzo delle costellazioni, se si leggono secondo le giuste regole della simbologia. Non vogliamo sostenere che l’effetto sia causato dalla congiunzione; tuttavia i Maestri di Saggezza già da molti secoli risolsero tutti i problemi che si riferiscono all’uomo e scoprirono nei cieli il mezzo per conoscere le date precise in cui si ripeteranno con sicurezza gli avvenimenti: quindi, avendo impresso la simbologia dello Zodiaco sulle menti delle nazioni più antiche, poterono conservare tanto i ricordi quanto la profezia. Così, precisamente come l’orologio può conoscere l’ora secondo l’arrivare delle lancette o del macchinario dell’orologio in certi punti determinati, così pure possono i Saggi sapere quale sia l’ora per certi avvenimenti secondo l’orologio dello Zodiaco. A ciò ora, naturalmente, non si crede, ma i secoli futuri lo comprenderanno, e siccome tutte le nazioni della terra hanno simboli che si corrispondono generalmente per indicare lo Zodiaco, come li avevano pure i popoli ora scomparsi, non è probabile che lo spirito vandalico del secolo XIX in occidente sarà capace di cancellare questo prezioso retaggio della nostra evoluzione. Lo Zodiaco di Denderah in Egitto racconta la medesima storia di quello che ci ha lasciato l’antica civiltà del continente americano, ed ambedue derivano da un’unica fonte: sono opera dei Saggi che appaiono all’inizio del gran ciclo umano e recano all’uomo che s’incammina per la faticosa ascesa sulla via dello

sviluppo quei grandi simboli e quelle idee di carattere astronomico che perdureranno attraverso a tutti i cicli.

Quanto ai grandi cataclismi che hanno luogo all'inizio ed alla fin del gran ciclo umano, le leggi che ne regolano gli effetti sono quelle di Karma e della Reincorporazione, o Reincarnazione, che procedono secondo la regola ciclica. Non solo è l'uomo sottoposto a queste leggi, ma con lui ogni atomo di materia, e la massa di materia subisce continuamente alterazioni insieme all'uomo. Essa deve quindi mostrare cambiamenti che corrispondono con quelli del pensatore. Sul piano fisico gli effetti vengono prodotti dall'azione dell'elettricità e di altri fluidi in combinazione coi gas sulla materia solida del globo. Al cambiarsi dei grandi cicli questi giungono al cosiddetto punto di esplosione e danno origine a tremende convulsioni delle seguenti classi: (a) Terremoti, (b) Inondazioni, (c) Incendi, (d) Ghiaccio.

Secondo questa filosofia le cause generali dei terremoti sono due: prima, avvallamenti o elevazioni che hanno luogo sotto la crosta terrestre per via di calore o di vapore; seconda, cambiamenti elettrici e magnetici che influiscono contemporaneamente sull'acqua e sulla terra. Questi ultimi hanno il potere di trasformare in un istante la terra in sostanza fluida, senza però liquefarla, e causano forti spostamenti in ondate più o meno grandi. Tale effetto è visibile talvolta pure oggi nelle zone di terremoto, ove forze simili agiscono sia pure con minor violenza.

I grandi diluvi vengono causati dallo spostamento delle acque per via dell'avvallamento e dell'elevazione della terra, ed hanno luogo pure quando a questi fenomeni si accompagnano alterazioni elettriche, che conducono allo scaricarsi dell'umidità. In questo caso non si tratta del semplice vuotarsi di una nuvola, ma della conversione istantanea in acqua di enormi masse tanto fluide che solide.

Le conflagrazioni universali derivano da alterazioni elettriche e magnetiche dell'atmosfera, per via delle quali, non trovandosi più umidità nell'aria, questa si trasforma in una massa infuocata. In secondo luogo tali conflagrazioni sono causate dall'espansione subitanea del centro magnetico solare in sette centri simili, per cui viene messo a fuoco il globo.

I cataclismi glaciali non derivano solamente dallo spostamento improvviso dei poli, ma pure dall'abbassarsi della temperatura per via di alterazioni delle correnti calde marine e delle correnti magnetiche calde della terra. Di queste due cause la prima è nota alla scienza, la seconda le è sconosciuta. Lo strato di umidità più basso vien congelato ad un tratto, e nello spazio di una notte vaste superfici della terra si coprono di ghiaccio spesso oltre un metro. Una cosa simile potrebbe facilmente accadere per l'arcipelago Britannico, se le correnti calde dell'oceano venissero sviaate dalle sue sponde.

Tanto gli Egiziani quanto i Greci ebbero i loro cicli, ma secondo la nostra opinione li appresero dai saggi dell'India. I Cinesi furono sempre una nazione di astronomi, e fecero osservazioni anteriori di molto all'epoca cristiana, ma siccome appartengono ad una razza vecchia che è condannata ad estinguersi — per strana che possa sembrare tale asserzione — le loro conclusioni non saranno corrette per la razza Ariana. Al sopraggiungere dell'era cristiana cadde sulle menti degli uomini dell'Occidente un fitto velo, e per molti secoli l'India rimase isolata in modo da poter conservare queste grandi idee durante l'oscurità mentale dell'Europa. Tale isolamento venne effettuato intenzionalmente e fu una precauzione necessaria presa da quella grande Loggia di cui parlai nel primo capitolo, poiché gli Adepti, che conoscevano perfettamente la legge ciclica, vollero conservare la filosofia per le generazioni future. Visto che non sarebbe altro che pedanteria e speculazione discutere gli ignoti Saros e Naros, come gli altri cicli degli Egiziani, citerò invece quelli Bramanici, visto che corrispondono quasi esattamente con i periodi corretti.

Un periodo o espressione della manifestazione universale vien detto Brahmanda, cioè un'intera vita di Brahma, e la vita di Brahma è composta dei suoi giorni e dei suoi anni, i quali, essendo di ordine cosmico, sono ciascuno di immensa durata. Il suo giorno, come quello dell'uomo, consta di 24 ore circa, il suo anno di 360 giorni, ed i suoi anni sono 100.

Se prendiamo ora il nostro globo — che è l'unico che ci riguardi — il suo governo e la sua evoluzione hanno luogo sotto *Manu* o “*man*” (in inglese significa “uomo”, N.d.T.) e da questo deriva il termine *Manvantara*, cioè “fra due *Manu*”. Il corso dell'evoluzione si divide in quattro *Yuga* per ogni razza nel proprio tempo e nel proprio modo. Questi *Yuga* non influiscono su tutta l'umanità allo stesso tempo, giacché alcune razze si trovano in uno *Yuga*, mentre altre sono in un ciclo diverso. L'Indiano Pellirossa, per esempio, si trova alla fine dell'età della pietra, mentre gli Ariani sono in uno stato assai diverso. Questi quattro *Yuga* sono: *Krita* o *Satya*, età dell'oro; *Treta*; *Dvapara* e *Kali*, ovvero età nera. Tanto l'India che i paesi dell'occidente si trovano ora nel *Kali Yuga*, specie per quanto riguarda lo sviluppo morale e spirituale. La prima di queste quattro epoche ha un corso lento in paragone con le altre, e quella presente — il *Kali Yuga* — è molto rapida, il suo moto è accelerato come quello di certi periodi astronomici che si conoscono ora rispetto alla Luna, ma che tuttavia non sono ancora stati calcolati pienamente.

TABELLA

UMANI	ANNI
360 (circa) giorni umani	1
fanno.....	1.728.000
<i>Krita Yuga</i>	1.296.000
fa.....	864.000
<i>Treta Yuga</i>	432.000
“.....	4.320.000 71
<i>Dvapara Yuga</i>	306.720.000
“.....	4.294.080.000
<i>Kali Yuga</i>	25.920.000
“.....	
<i>Maha Yuga</i> , cioè le quattro precedenti insieme,	4.320.000.000
fanno.....	
71 <i>Maha Yuga</i> formano il regno di un <i>Manu</i> ,	8.640.000.000 360
ovvero.....	3.110.400.000.000
14 <i>Manu</i>	100
fanno.....	311.040.000.000.00
Aggiungere albe o crepuscoli fra un <i>Manu</i> e	
l'altro.....	0
Questi regni ed albe formano 1000 <i>Maha Yuga</i> , un <i>Kalpa</i> , o giorno di	
<i>Brahma</i>	
.....	
La Notte di Brahma è eguale al suo Giorno e Giorno e Notte assieme	
fanno.....	
.....	

360 di questi Giorni fanno l'Anno di Brahma..... 100 di questi Anni fanno la Vita di Brahma.....	
---	--

I primi 5000 anni del *Kali Yuga* termineranno fra il 1897 ed il 1898. Questo *Yuga* ebbe inizio circa 3102 anni prima dell'era cristiana, quando morì Krishna. Visto che il 1898 non è lontano, i nostri uomini di scienza avranno l'occasione di vedere se la fine del ciclo di 5000 anni sarà preceduta o seguita da convulsioni o grandi cambiamenti, nel campo politico, scientifico o fisico, oppure in tutti tre insieme. Ogni anno si compiono ora cambiamenti ciclici, con l'incarnarsi di anime da civiltà più antiche, e nei paesi dell'occidente la libertà di pensiero e d'azione non è più così ristretta come nel passato da pregiudizi dogmatici e da bigotteria. Ci troviamo ora in un ciclo di transizione e, cosa naturale in simili periodi, tutto va cambiandosi tanto nel campo della filosofia quanto in quello della religione e della società. In un periodo di transizione le cifre e le regole dettagliate che riguardano i cicli non vengono rivelate ad una generazione che dà maggiore importanza al danaro che a qualsiasi pensiero e che si beffa della visione spirituale dell'uomo e della natura.

CAPITOLO QUINDICESIMO

Fra la Scienza e la Teosofia esiste un abisso per ora non varcato da alcun ponte, sulla questione dell'origine dell'uomo e della differenziazione delle specie. Gli insegnanti religiosi dell'Occidente offrono su questo soggetto una teoria, rinforzata dogmaticamente da una presunta rivelazione, la quale è così impossibile come quella degli uomini di scienza. Ciononostante la spiegazione degli ecclesiastici si avvicina più alla realtà che non quella degli scienziati. Sotto il velo della superstizione religiosa circa Adamo ed Eva si cela la verità, e nei racconti di Caino, Seth e Noé si intravede, come un'ombra vaga, la storia delle altre stirpi umane. Adamo, infatti, non rappresenta che una di queste razze. Le genti che ricevettero Caino e gli diedero una moglie appartenevano ad un'altra di quelle razze, che apparvero contemporaneamente con quella di cui fu il capostipite Adamo.

Non è possibile scoprire la prima origine o il principio dell'uomo; tuttavia possiamo sapere quando e donde vennero gli uomini di questo globo. L'uomo mai non fu. Se non su questo globo, allora su qualche altro, egli sempre fu, e sempre esisterà in qualche parte del Cosmo. Sempre perfezionandosi e tendendo verso l'immagine dell'Uomo Celestiale, egli "diviene" continuamente. Ma siccome la mente umana non può spingersi nel passato fino a raggiungere alcun inizio, cominceremo da questo globo. Su questa terra, e su tutta la catena di globi di cui essa fa parte, sette razze di uomini apparvero contemporaneamente, arrivandovi da altri globi di una catena più antica. E sulla terra — cioè sul quarto globo di questa catena — le sette razze pervennero simultaneamente da un altro globo della nostra catena. L'apparire di sette razze insieme avviene nel primo giro ed in parte nel secondo giro di globi. In questo secondo giro i sette gruppi d'esseri si amalgamano, e d'allora in poi il loro destino è di differenziarsi gradualmente durante i giri seguenti, finché nel settimo giro le sette grandi razze originali saranno nuovamente distinte, come tipi d'evoluzione umana tanto perfetti quanto sarà possibile per questo periodo. Per ora le sette razze sono mescolate insieme ed i loro individui si trovano tutti nelle cosiddette razze umane che vengono classificate dalla scienza moderna. Lo scopo di questo amalgamarsi seguito dal differenziarsi è che ogni razza possa godere l'effetto benefico del progresso e del potere dell'insieme, derivati dal progresso fatto anteriormente su altri pianeti ed altri sistemi. Poiché la Natura non agisce mai in fretta o in modo indebito, ma, attraverso al metodo sicuro di mistura, precipitazione e separazione conduce alla più grande perfezione. E questo metodo fu noto agli alchimisti, però anche essi non lo compresero in tutti i suoi rapporti.

Quindi l'uomo non deriva da un'unica coppia. Né discende egli da qualche tribù o famiglia di scimmie. È parimenti inutile rivolgersi alla religione come alla scienza in cerca di una soluzione: quest'ultima ammette essa stessa di non vederci chiaro, mentre la religione si trova ingarbugliata con una rivelazione che nei suoi libri smentisce la teoria che ci dà il prete. Dicono che Adamo sia stato il primo uomo, ma lo scritto in cui si trova questo racconto mostra che altre stirpi umane dovevano esistere in terra, in modo che Caino potesse fondare una città. Quindi la Bibbia non favorisce la teoria della coppia unica. Se prendiamo una delle ipotesi scientifiche ed ammettiamo per il momento che l'uomo e la scimmia si differenziarono, derivando da un comune antenato, dobbiamo ancora decidere donde derivò tale antenato. Il primo postulato della Loggia su questo soggetto è che sette razze di uomini apparvero contemporaneamente sulla terra, e la prima ipotesi negativa è che l'uomo non derivò da una coppia sola né dal regno animale.

La varietà di carattere e di capacità che si mostrano più tardi nella storia dell'uomo non sono che l'esternarsi di variazioni formate negli Ego in altri periodi di evoluzione assai

anteriori, su di altre catene di globi. Tali diversità furono impresse così profondamente che divennero come caratteristiche inerenti. Le razze di questo globo trascorsero il loro periodo di evoluzione anteriore sulla catena di globi dei quali la luna è la rappresentante visibile.

La grande questione circa la parentela fra l'antropoide e l'uomo viene risolta dai Maestri di Saggezza, i quali ci dicono che invece di essere i nostri progenitori, sono gli antropoidi che furono creati dall'uomo stesso. In un antichissimo periodo gli uomini di allora generarono da grandi femmine del mondo animale gli antropoidi, e nei corpi antropoidi venne trattenuto un certo numero di Ego destinati un giorno a diventare uomini. I discendenti che rimangono ancora dei veri antropoidi sono derivati da quei figli illegittimi dell'uomo e scompariranno a poco a poco, mentre i loro Ego entreranno in corpi umani. Quei corpi metà scimmia e metà uomo non potevano essere animati da Ego puramente animali, e per questa ragione vengono chiamati dalla Dottrina Segreta la "Razza Ritardata". Questa è l'unica che non sia inclusa nel "fiat" della Natura, il quale proclama che nessun altro Ego dei regni inferiori passerà in quello umano fino al seguente *Manvantara*. A tutti gli altri regni più bassi dell'uomo, eccetto che per gli antropoidi, la porta d'ingresso nello stadio umano è ora chiusa, e gli Ego delle forme subordinate dovranno attendere il loro turno nel grande Ciclo che seguirà. E siccome gli Ego ritardati della famiglia Antropoide appariranno più tardi nello stadio umano, essi verranno così ricompensati per la lunga attesa in quella razza degradata. Tutte le altre scimmie sono prodotti dei processi di evoluzioni nel modo ordinario.

Su questo soggetto non posso far meglio che citare le parole di uno di questi Maestri di Saggezza, il quale spiega l'antropologia esoterica nella Dottrina Segreta con queste parole:

"La somiglianza anatomica fra l'uomo e la scimmia superiore, tanto citata dai darvinisti come indicazione del fatto che ambedue derivano da un comune antenato, presenta un problema interessante, la cui soluzione deve ricercarsi nella spiegazione esoterica circa la genesi della razza pitecoide. Noi l'abbiamo data sufficientemente dicendo che la bestialità delle razze primitive senza mente risultò nel prodursi di enormi mostri simili all'uomo — prole di genitori umani ed animali. Col passar del tempo, quando le forme semi astrali si solidificarono in corpi fisici, i discendenti di queste creature si modificarono a causa delle condizioni esterne, finché la stirpe, ridotta di grandezza, culminò nelle Scimmie inferiori del Miocene. Con queste gli Atlantidei più tardi rinnovarono il peccato dei "Senza Mente" — questa volta con piena responsabilità. Il risultato del loro delitto fu la specie ora conosciuta col nome di Antropoidi... Ricordiamoci dell'insegnamento esoterico che dice che l'uomo nel Terzo Giro aveva sul piano astrale una forma gigantesca simile ad una scimmia. È così pure alla fine della Terza Razza in questo Giro. Ciò spiega le fattezze umane delle Scimmie, particolarmente dei più tardi Antropoidi — a parte il fatto che questi ultimi conservarono per eredità la somiglianza coi loro progenitori Atlanto-Lemuri".

I medesimi maestri dichiarano inoltre che i mammiferi vennero formati nel quarto giro, dopo l'arrivo dei tipi umani. Per tale ragione non esisteva una barriera contro la fertilità, giacché i tipi radice di quei mammiferi non erano abbastanza distanti perché si potesse innalzare la barriera naturale. Le unioni contro la Natura che ebbero luogo nella terza razza, quando l'uomo non aveva ancora ricevuto il lume di *Manas*, non furono un delitto contro la Natura, poiché, non essendovi mente altro che nel germe, non vi poteva essere responsabilità. Nel quarto giro, invece, essendo presente il lume di *Manas*, l'atto ripetuto nella nuova razza fu un delitto, perché compiuto con piena comprensione delle conseguenze e contro gli ammonimenti della coscienza. L'effetto karmico di ciò, siccome include tutte le razze, dovrà sentirsi e comprendersi pienamente — in epoche distanti del futuro.

Così come l'uomo arrivò su questo globo da un altro pianeta, e a quel tempo, non essendo ancora rimasto impigliato nella materia, era naturalmente un essere assai potente, similmente i regni più bassi vennero in germe ed in tipo da altri pianeti, e continuano la loro evoluzione, innalzandosi passo, passo con l'aiuto dell'uomo, il quale è, in ogni periodo di manifestazione, all'avanguardia dell'ondata di vita. Gli Ego di questi regni inferiori non poterono finire la loro evoluzione nella catena precedente prima che questa si disfacesse, ed arrivando qui, avanzano attraverso le età, avvicinandosi gradualmente allo stadio umano. Un giorno essi pure diverranno uomini e saranno l'avanguardia e la guida dei regni inferiori su questo o su altri globi. E nel trasloco dal pianeta precedente vengono sempre portati insieme alla prima e più alta classe di esseri alcune forme di vita animale, alcuni frutti ed altri prodotti, come modelli o tipi da usarsi qui. Non sarebbe di profitto particolareggiare ora su tale argomento, visto che è troppo avanzato per questi tempi e non desterebbe che il ridicolo di alcuni e l'incredulità di altri. Comunque, dopo che le forme generali dei vari regni furono trasferite in tal modo, ci resta ora da considerare in qual modo ebbe inizio e continuò la differenziazione degli animali e delle specie inferiori.

A questo punto è assolutamente necessario l'aiuto intelligente e l'intervento di una mente o di un gruppo di menti. Tale aiuto ed intervento fu ed è un fatto, poiché la Natura senza assistenza non è capace di compiere l'opera correttamente. Non voglio tuttavia dichiarare che sia Dio o qualche angelo il quale interviene ed aiuta. È l'Uomo che lo fa. Non l'uomo di oggi, debole ed incosciente, bensì grandi anime, uomini eletti e nobili, dotati di enorme potere, di sapienza e di saggezza. Tali, infatti, come ogni uomo oggi saprebbe di poter divenire, se la religione da un canto e la scienza dall'altro, non ci avessero presentato un tal quadro della nostra debolezza, della nostra malvagità inerente e della nostra origine materiale, che quasi tutti si credono di essere marionette di Dio o di un fato crudele, senza speranza alcuna, oppure non tengono in vista che un fine meschino ed egoista, tanto qui in terra che più tardi. Diversi nomi vennero dati a queste entità che oramai non si trovano più sul nostro piano. Essi vengono chiamati *Dhyani*, Creatori, Guide, Grandi Spiriti, e per molti altri nomi ancora. Nella letteratura teosofica li chiamiamo *Dhyani*.

Facendo uso di metodi noti a loro ed alla Grande Loggia, essi lavorano sulle forme trasportate qui nel modo che descrivemmo, aggiungono in qualche parte, tolgono in un'altra e spesso rimodellano, in modo da trasformare gradualmente con tali alterazioni ed aggiunte i regni della natura, come pure il corpo greggio dell'uomo che sta formandosi a poco a poco. Tale processo ha luogo più che altro nel periodo astrale che precede quello della materia fisica greggia, poiché gli impulsi dati in tal modo si trasporteranno certo in avanti nei periodi che seguiranno. Quando l'evoluzione giunge a mezza strada, la razza umana appare sulla scena presente, senza che sia visibile alcun nesso all'osservatore o ai nostri strumenti scientifici. Le ricerche di oggi hanno rintracciato alcune specie fino ad un punto ove si confessa di non sapere da quale radice derivino. Se prendiamo il bue da un lato ed il cavallo dall'altro, vediamo che ambedue hanno lo zoccolo, però l'uno l'ha biforcuto, mentre l'altro non ha che un dito del piede. Se li rintracciamo ambedue fino al più antico antenato, arriviamo al punto di metà strada, e qui la Scienza è costretta a fermarsi. A questo punto la Sapienza dei Maestri interviene per mostrare che dietro a questa regione vi è quella astrale dell'evoluzione antica, nella quale si trovarono i tipi radice con i quali i *Dhyani* iniziarono l'evoluzione per via di alterazione ed addizione che risultò nell'ulteriore differenziarsi delle varie famiglie, specie, e generi di questo piano greggio.

Tanto la terra che l'uomo e tutti i regni della natura, trascorsero un lunghissimo periodo di circa 300.000.000 di anni nello stato astrale. La materia greggia che conosciamo noi non

esisteva allora. Ciò fu nei primi giri, mentre la Natura procedeva lentamente nell'opera di perfezionamento dei tipi sul piano astrale, il quale è pure materia, ma di forma assai tenue. Alla fine di quelle lunghe età ebbe inizio il processo d'indurimento e la forma dell'uomo fu la prima a divenire solida, quindi alcuni prototipi astrali dei giri precedenti vennero pure solidificati, benché appartenessero propriamente al periodo precedente quando tutto era astrale. Quando vengono scoperti questi fossili si conclude che debbano essere quelli di animali i quali esisterono contemporaneamente col corpo fisico greggio dell'uomo.

Sebbene tale argomento sia giusto dal punto di vista delle altre teorie scientifiche, esso diviene una semplice assunzione se si ammette l'esistenza del periodo astrale. Non sarebbe entro i limiti di quest'opera inoltrarci in altri particolari. Tuttavia possiamo ancora dire a questo proposito, che né l'ape né il frumento avrebbero potuto differenziarsi originariamente su questa catena di globi, ma devono esser stati prodotti e perfezionati in qualche altra catena donde vennero poi trasportati in questa. Preferisco lasciare per ora alla congettura la ragione perché ciò debba essere così.

Sarebbe possibile obiettare a questa teoria che la Scienza non ha potuto trovare gli anelli mancanti fra i tipi radicali del periodo astrale ed i fossili di oggi o le specie viventi. A Mosca, nell'anno 1893 il Prof. Virkow disse in una conferenza che l'anello mancante era ancora tanto lontano quanto mai prima, era ancor sempre un sogno, e che non esisteva alcuna vera prova per dimostrare che l'uomo derivasse dagli animali. Ciò è verissimo, e la Scienza con i suoi metodi di oggi non arriverà mai a scoprire gli anelli mancanti di alcuna classe. Essi esistono infatti sul piano astrale e sono quindi invisibili all'occhio fisico. È solo possibile vederli coi sensi astrali interni, che siano già stati educati a funzionare correttamente, e finché la Scienza non avrà ammesso l'esistenza dell'astrale e dei sensi interni, ella non cercherà di svilupparli. Quindi la Scienza rimarrà sempre senza gli strumenti necessari per scoprire gli anelli astrali rimasti sul piano astrale durante il lungo corso della differenziazione. I fossili di cui parliamo, che si solidificano, per così dire, fuori data, formano un'eccezione a quest'impossibilità del trovare anelli mancanti, ma per la Scienza non sono che vicoli ciechi, perché essa non ammette alcuno dei fatti necessari.

Lo scopo di tutto questo differenziarsi, amalgamarsi e separarsi è ben spiegato da un altro Maestro, che dice:

“La Natura preferisce consapevolmente che la materia sia indistruttibile in forme organiche piuttosto che inorganiche, e lavora lentamente, ma senza posa, per realizzare questo scopo — evoluzione della vita cosciente fuori dalla materia inerte”.¹⁰

¹⁰ “The Occult World” (Il Mondo occulto), di A. P. SINNETT.

CAPITOLO SEDICESIMO

Le forze, i fenomeni e la dinamica psichica occupano un vasto campo. Ogni giorno vengono osservati fenomeni e forze di questo genere in tutte le parti del mondo, ma fino a pochi anni or sono gli scienziati vi prestarono scarsissima attenzione, mentre coloro che descrivevano tali avvenimenti o dichiaravano di credere nella natura psichica venivano coperti di ridicolo. Negli Stati Uniti, circa 40 anni or sono, sorse un culto che si chiamò del tutto erroneamente “spiritualismo”, ma nonostante che avesse delle ottime opportunità, le trascurò e si diresse in cerca di prodigi, senza la guida di alcuna filosofia. Il progresso fatto non fu rilevante; non si fece altro che compilare una lista di molti fatti mal compresi, la quale non è stata capace, in quattro decadi, di attirare l’attenzione seria del pubblico generale. È vero che lo spiritismo non mancò d’utilità, e fra i suoi membri si possono enumerare delle buone menti, tuttavia i gravi pericoli ed il danno che ne deriva agli strumenti umani ed a coloro che se ne occupano, sono assai maggiori del bene ottenuto; questa è l’opinione dei discepoli della Loggia, che vorrebbero veder progredire l’uomo con moto uniforme e senza gravi incidenti lungo il percorso dell’evoluzione. Però, siccome gli altri studiosi delle scuole riconosciute in occidente hanno pure avuto poco successo, si può dire che non esiste nei paesi occidentali una Psicologia degna di quel nome.

Questa mancanza di un sistema competente di psicologia deriva senz’altro dall’inclinazione materialista della scienza e dall’influsso paralizzante della religione dogmatica; l’una infatti prende in ridicolo e fa ostacolo ad ogni tentativo di questo genere, mentre l’altra vieta ogni ricerca. Tuttavia il ramo Cattolico Romano della chiesa cristiana forma in alcuni aspetti un’eccezione. Essa ha sempre ammesso l’esistenza del mondo psichico, che è la sfera dei diavoli e degli angeli, ma siccome gli angeli si manifestano solo quando lo prescelgono ed i diavoli devono essere evitati, non è permesso ad altri che al prete autorizzato immischiarsi in tali materie. Questa chiesa aveva ragione nel vietare la pessima pratica della necromanzia seguita dagli “spiritisti”; non tuttavia nei suoi altri divieti e restrizioni. La vera psicologia è oggi un prodotto dell’oriente. È vero che questo sistema fu pure conosciuto nell’occidente ai tempi in cui fiorì in America ed in parte dell’Europa un’antichissima civiltà, anteriore a quella cristiana, ma oramai la psicologia vera e propria appartiene all’oriente.

Esistono forze, leggi e poteri psichici? Se esistono, ne devono esistere pure i fenomeni. E se tutto quello di cui si è dato uno schizzo generale nei capitoli precedenti è vero, devono trovarsi pure nell’uomo le medesime forze ed i poteri che si trovano in qualsiasi parte della Natura. L’uomo vien riguardato dai Maestri di Saggezza come il più alto prodotto dell’intero sistema di evoluzione, e rispecchia in sé ogni potere, per meraviglioso che sia o terribile che sia, della Natura; è precisamente questo rispecchiare che fa di lui un uomo.

Già da lungo tempo ciò venne riconosciuto in oriente, ove l’autore ha visto esibire poteri che sarebbero capaci di far ribaltare le teorie di molti scienziati dell’occidente. E pure nei paesi occidentali gli stessi fenomeni sono stati ripetuti davanti all’autore, quindi egli sa personalmente che qualunque uomo di qualsiasi razza possiede potenzialmente i medesimi poteri. I fenomeni psichici o, come vengono spesso chiamati, magici, genuini del fachimiro e dello yogi orientale, vengono tutti compiuti per mezzo di forze naturali e processi, di cui nell’occidente non si è ancora mai sognato. La levitazione del corpo, che pare contraddire le leggi di gravitazione, può compiersi senza difficoltà quando si è imparato tutto il procedimento. Esso non contraddice alcuna legge. La gravitazione è solo la metà di una legge. L’uomo dell’oriente ammette la forza di gravità, se si desidera usare quel termine;

però sarebbe più corretto parlare di attrazione, mentre l'altra metà della legge si spiega con la parola "repulsione"; ed ambedue sono governate dalle grandi leggi della forza elettrica. Tanto peso che stabilità dipendono dalla polarità, e se si altera la polarità di un oggetto rispetto alla terra immediatamente sottostante a questo, è possibile che quell'oggetto si sollevi. Però, siccome gli oggetti da sé non hanno la conoscenza che si trova nell'uomo, essi non possono sollevarsi senza assistenza. Il corpo umano, tuttavia, se ne vien cambiata la polarità, può sollevarsi in aria senza sostegno, come un uccello. Questo cambiamento può effettuarsi consapevolmente per mezzo di un certo sistema di respirazione conosciuto in oriente; come pure può venir prodotto per opera di certe forze naturali, di cui parleremo più oltre, nel caso di coloro che compiono simili fenomeni senza conoscerne la legge, come per esempio i santi della Chiesa Cattolica.

Una terza grande legge che prende parte in molti fenomeni in Oriente ed in Occidente è quella della Coesione. La coesione è una forza separata per sé e non, come si suppone, un risultato. È necessario conoscere questo potere e la sua azione se si vogliono compiere certi fenomeni, come per esempio quelli visti dall'autore, ove un anello di ferro solido vien fatto passare attraverso ad un altro, oppure una pietra si trasferisce da un lato all'altro di un muro. Qui viene usata un'altra forza, la quale non si può chiamare altro che "dispersione". La coesione è la forza dominante, infatti non appena si ritira la forza di dispersione, quella coesiva riporta le particelle al posto di prima.

Seguendo questo metodo l'Adepto in tale gran dinamica può allontanare gli atomi di un oggetto — escluso sempre il corpo umano — ad una tale distanza l'uno dall'altro, da render invisibile quell'oggetto, ed inviarlo quindi, lungo una corrente formata nell'etere, in qualsiasi parte della terra. Al punto prescelto la forza dispersiva vien ritirata, la coesione riprende potere e l'oggetto riappare intatto. Ciò può sembrare come una favola, ma siccome la Loggia ed i suoi discepoli sanno che è un fatto reale, è ugualmente certo che presto o tardi pure la Scienza lo ammetterà.

Tuttavia l'uomo ordinario, la cui mente è tanto infetta dal materialismo di oggi, si chiede come possono esser possibili tali operazioni, visto che non si parla di alcuno strumento. Gli strumenti si trovano nel corpo e nel cervello dell'uomo. Secondo l'opinione della Loggia "il cervello umano è un generatore inesauribile di forza", ed una conoscenza completa delle leggi chimiche e dinamiche interiori della Natura, unita ad una giusta educazione, dà a chi la possiede il potere di far operare le leggi di cui parlai. Tale potere sarà posseduto dall'uomo nel futuro, anzi potrebbe già oggi esser suo, se non glielo impedissero il cieco dogmatismo, l'egoismo e l'incredulità materialista. Nemmeno il cristiano ha saputo attenersi al modello del suo Maestro il quale disse, assai giustamente, che la fede può muovere i monti. La conoscenza della legge, unita alla fede, dà potere sopra alla materia, alla mente, allo spazio ed al tempo.

L'Adepto che ha pratica, facendo uso di questi stessi poteri, può fare apparire materie tangibili che prima non erano visibili, ed in qualsiasi forma che egli voglia. Mentre il volgo direbbe che si tratti di creazione, questo è solamente evoluzione alla nostra stessa presenza. La materia si trova sospesa nell'aria che ci circonda. Ogni particella di materia, sia visibile che non ancora precipitata, è passata per tutte le forme possibili, e l'Adepto fa questo: dalla Luce Astrale, ove esistono tutte le forme, egli sceglie la forma che vuole, e quindi, con uno sforzo di Volontà e di Immaginazione, la riveste di materia per via di precipitazione. L'oggetto fabbricato in tal modo svanirà gradualmente, a meno che non vengano compiute altre operazioni che non è necessario descrivere qui; però, se queste operazioni vengono fatte l'oggetto rimarrà permanente. E se si vuole render visibile una comunicazione su carta od

altro materiale, si fa uso delle medesime leggi e forze. Si forma in mente l'immagine chiara — definita fotograficamente e netta — di ogni linea, di ogni lettera" figura, e quindi si estrae dall'aria il pigmento, facendolo cadere entro i limiti definiti del cervello, "l'inesorabile generatore di forza e di forma". Tutte queste cose l'autore ha visto nel modo descritto, non da un qualsiasi medium irresponsabile che lo facesse per profitto, quindi egli sa di che parla.

Tutto questo ci conduce naturalmente alla proposizione che il Volere umano debba essere onnipotente e che l'Immaginazione sia una facoltà assai utile, dotata di forza dinamica. L'Immaginazione è il potere umano di creare figure. Nell'uomo ordinario essa manca della pratica necessaria e non ha forza sufficiente, quindi non è che una specie di sogno, però è possibile educarla. Educata, essa diviene il Costruttore nell'Officina Umana. Ad un tale punto di sviluppo essa può formare nella sostanza Astrale una matrice, attraverso alla quale passeranno oggettivamente gli effetti. Essa è il più grande potere, dopo il Volere, nell'insieme dei complicati strumenti che formano l'uomo. La definizione moderna in Occidente della parola Immaginazione è incompleta e fuori proposito. Viene usata generalmente per designare la fantasia o il malinteso, e significa sempre qualcosa di non vero. Però è impossibile trovare un altro termine egualmente adatto, visto che uno dei poteri dell'Immaginazione educata è precisamente quello di creare un'immagine. Questa facoltà, usata, o piuttosto lasciata funzionare, in modo sregolato, non ha creato in Occidente che l'idea di "fantasia". Ciò è corretto fino ad un certo punto, però è possibile spingerla fino ad un maggiore limite, arrivata al quale l'Immaginazione può evolvere nella sostanza Astrale una vera immagine o forma, che si può quindi usare come la forma di sabbia in cui si getta il ferro fuso. Essa è perciò la regina delle facoltà, visto che il Volere non può funzionare se l'Immaginazione è affatto debole o poco allenata. Per esempio, se colui che vuol fare precipitare il pigmento dall'aria ha un solo momento di esitazione rispetto all'immagine da crearsi nella sostanza Astrale, il pigmento si depositerà sulla carta in modo egualmente incerto e confuso.

Allo scopo di comunicare con un'altra mente a distanza l'Adepto accorda ogni molecola del proprio cervello ed ogni pensiero della mente in modo che vibrino all'unisono con la mente che deve ricevere l'impressione, mentre quell'altra mente e cervello devono venir portati volontariamente in corrispondente unisono o cadervi, pure di propria volontà. In questo modo la distanza non fa ostacolo — l'Adepto può trovarsi a Bombay ed il suo amico a Nuova York — visto che i sensi interni non dipendono dall'orecchio, ma possono sentire e vedere tanto pensieri che immagini nella mente dell'altra persona.

E quando egli desidera guardare nella mente di un altro ed afferrare i pensieri, come pure le figure circostanti, le quali rappresentano tutto ciò che questi ha pensato ed osservato, l'Adepto dirige la sua visione e l'udito interiore verso quella mente e vede immediatamente tutto. Però, come già detto, questa è un'azione da vero furfante, e gli Adepti non lo fanno eccetto che in casi strettamente autorizzati. L'uomo di oggi non trova niente di male nello scoprire i segreti altrui per mezzo di questo potere, ma gli Adepti dicono che ciò rappresenta un'invasione dei diritti dell'altro. Nessun uomo, neppure chi ne possiede il potere, ha il diritto di penetrare nella mente di un altro e coglierne i segreti. Tale è la legge della Loggia per tutti coloro che cercano, e se qualcuno si accorge che sta per scoprire i segreti di un altro, è suo dovere ritirarsi immediatamente senza procedere più oltre. Al discepolo che non si ferma in una simile posizione vien tolto questo potere, mentre nel caso di altri, essi saranno costretti a soffrire le conseguenze di un simile furto. Poiché la Natura ha le proprie leggi e la propria polizia, e se commettiamo offese nel mondo Astrale, la grande Legge ed i suoi guardiani, che non è possibile corrompere, metteranno certamente in esecuzione la pena, se

anche dobbiamo attenderla per diecimila anni. Questo costituisce un'altra salvaguardia per l'etica e per la morale. Però finché gli uomini non avranno riconosciuto il sistema di filosofia spiegato in questo libro, non riguarderanno come mancanza le offese commesse in campi ove la loro debole legge umana non ha effetto; ma, al medesimo tempo, nel rifiutare questa filosofia, non fanno, che rimandare il giorno nel quale questi poteri saranno a disposizione di tutti per l'uso di ogni uomo.

Fra i fenomeni che è utile osservare vi è quello che consiste nel muovere oggetti senza contatto fisico. È possibile far questo in diverse maniere. La prima consiste nell'estendere la mano ed il braccio Astrale fuori del corpo fisico, afferrando così l'oggetto da muoversi. Ciò si può fare fino ad una distanza di oltre tre metri dal soggetto. Non mi approfondisco in questo argomento e dirigo solo l'attenzione del lettore alle proprietà della sostanza e degli arti Astrali. Questo servirà per spiegare fino ad un certo punto, diversi fenomeni compiuti dai medium. In pressoché ogni caso di tale apporto il fatto straordinario si compie per mezzo della mano astrale che, pur essendo invisibile, è tuttavia materiale. Il secondo metodo consiste nell'impiegare gli elementali, di cui già parlai. Sotto la direzione dell'uomo interiore questi hanno il potere di trasportare oggetti, cambiandone la polarità, per cui vediamo piccoli oggetti che si muovono senza apparente sostegno, come si vede fare dai fachiri in India e da certi medium in America. Questi esseri elementali vengono impiegati quando è necessario trasportare oggetti da una distanza a cui non possono giungere gli arti Astrali. Non importa che i medium non siano consapevoli di questi fatti. Tali persone non sanno quasi mai in qual modo esse compiono qualsiasi atto fenomenale, e la loro ignoranza della legge non può addursi come prova che questa non esiste. Gli studiosi che hanno visto operare queste forze di prima mano non cercheranno di porre obiezioni.

La chiaroveggenza, la chiaroudienza e la "seconda vista" (second sight) sono tutti fenomeni che si rassomigliano. La pratica di uno di essi coinvolge pure gli altri due. Non sono che variazioni di un unico potere. Il suono è una delle caratteristiche speciali della sfera Astrale, e siccome la luce accompagna il suono, si vede e si sente allo stesso tempo. Se vediamo un'immagine coi sensi Astrali ciò significa che allo stesso tempo esiste un suono, mentre il suono sentito dimostra la presenza della relativa immagine nella sostanza Astrale. Il vero studioso dell'Occultismo sa benissimo che ogni suono produce immediatamente un'immagine, e questo fatto, conosciuto già da tanto tempo in Oriente, è stato dimostrato recentemente pure nell'Occidente, ove furono prodotte in modo visibile figure di suoni su di un timpano teso. Con l'aiuto dell'occultismo sarebbe possibile addentrarsi assai più profondamente in questo soggetto, ma siccome sarebbe pericoloso per la società allo stato di oggi, non avanzo oltre a questo punto. Nella Luce Astrale si trovano raffigurati tutti gli eventi accaduti a chiunque, come pure sono rappresentati tutti gli avvenimenti ancora da venire, le cause dei quali siano già abbastanza ben segnate e formate. Se invece le cause non sono ancora ben definite, le immagini del futuro saranno egualmente vaghe. Tuttavia, le cause che condurranno alla massima parte degli eventi che avranno luogo per diversi anni da venire, sono già stabilite con sufficiente sicurezza perché il veggente possa vedere quegli eventi come se fossero di oggi. Per mezzo di tali figure, viste dai sensi interiori, tutti i chiaroveggenti esercitano la loro strana facoltà. A dire il vero, è una facoltà comune a tutti, benché sia poco sviluppata nel maggior numero degli uomini; ma gli occultisti affermano che se il germe di questo potere non funzionasse almeno un poco in ciascun uomo, non sarebbe possibile lo scambio di qualsiasi idea.

Nella chiaroveggenza le figure della Luce Astrale sfilano innanzi alla visione interiore e vengono riflesse dall'interno sull'occhio fisico. Quindi si presentano obiettivamente al

veggente. Se rappresentano eventi del passato o del futuro, egli non vede che la figura di essi; mentre se si tratta di eventi che hanno luogo in quel momento stesso, la scena viene percepita dal senso interiore attraverso la Luce Astrale. La differenza, quindi, che distingue la visione ordinaria da quella chiaroveggente è che nella chiaroveggenza, ove si vede da svegli, la vibrazione vien comunicata prima di tutto al cervello, dopo di che vien trasmessa all'occhio fisico, ove crea un'immagine sulla retina, nello stesso modo in cui il disco rotante del fonografo fa vibrare la puntina precisamente così come aveva vibrato la voce colta dal ricevitore. Nella vista ordinaria attraverso agli occhi le vibrazioni vengono prima condotte all'occhio e poi trasmesse al cervello. Tanto le immagini come i suoni vengono causati da vibrazioni, e quindi ogni suono, dopo esser creato, viene conservato nella Luce Astrale, donde il senso interiore lo può raccogliere e trasmettere dall'interno al cervello, dal quale passa all'orecchio fisico. Ciò significa che nel caso di chiaroudienza a distanza non è l'orecchio che sente, bensì il centro uditivo nel corpo Astrale. La "seconda vista" può essere una combinazione di chiaroudienza e di chiaroveggenza, oppure no, a seconda del caso particolare, e siccome chi possiede questa facoltà vede spesso gli eventi del futuro, essa diviene una specie di profezia.

I casi di chiaroveggenza del più alto grado — cioè di visione spirituale — sono assai rari. Il chiaroveggente comune non si occupa che degli aspetti e degli stati ordinari della materia Astrale. La visione spirituale è concessa solo a chi è puro, devoto e saldo. È possibile ottenerla, sviluppando in special modo quell'organo particolare del corpo, per mezzo del quale solo è possibile tale visione, ed esclusivamente a forza di disciplina, di lungo allenamento e del massimo altruismo. Ogni altra chiaroveggenza è transitoria, insufficiente e frammentaria, poiché non si occupa che di materia e d'illusione. La ragione perché è così frammentaria e poco soddisfacente è dovuta al fatto che pochissimi chiaroveggenti possono vedere simultaneamente in più di uno degli strati inferiori della sostanza Astrale. Gli uomini di mente pura ed i coraggiosi possono occuparsi assai meglio che qualsiasi chiaroveggente tanto del presente come del futuro. Tuttavia, siccome l'esistenza di questi due poteri dà prova della presenza in noi di sensi interiori, come pure del mezzo necessario all'operazione di questi — la Luce Astrale, essi hanno, quali facoltà umane, grande importanza nell'esame delle pretese dei cosiddetti "spiriti" delle sedute.

I sogni sono talvolta il risultato dell'azione del cervello che continua ad operare automaticamente, e vengono prodotti pure per trasmissione nel cervello dalla vera persona interiore delle scene o idee, tanto elevate che basse, vedute da quella persona durante il sonno del corpo. Queste vengono poi filtrate nel cervello, come cose che galleggiano sull'anima, mentre essa si affonda nel corpo. È possibile che tali sogni siano utili, tuttavia la ripresa dell'attività fisica ne distrugge generalmente il significato, ne rovina l'immagine e riduce ogni cosa in confusione. Però l'importante di ogni genere di sogno è il fatto che in essi vi è qualcheduno che sente e che percepisce, e questo è un argomento che va a dimostrare l'esistenza della persona interiore. Durante il sonno l'uomo interiore ha comunione con intelligenze superiori, e talvolta riesce ad imprimere sul cervello le nozioni guadagnate, sotto la forma di un'idea elevata o di una visione profetica, oppure non vi riesce a causa della resistenza della fibra cerebrale. Il significato di un sogno dipende pure dal karma dell'individuo, per esempio un re può sognare qualcosa che abbia da fare col suo regno, mentre il medesimo sogno non avrebbe alcun significato temporale se venisse fatto da un cittadino ordinario. Però, come disse Giobbe: "Nei sogni e nelle visioni della notte l'uomo viene istruito".

Le apparizioni ed i doppi appartengono a due classi generali. Nella prima si trovano gli involucri astrali o le immagini del mondo astrale che siano attualmente visibili all'occhio, o il

risultato di vibrazione interiore trasmessa all'occhio in modo da far credere al soggetto di vedere una forma oggettiva all'esterno. Nella seconda si trovano i corpi astrali di persone viventi, dotati di coscienza totale o solo parziale. I faticosi tentativi delle Società di Ricerca Psichica che vogliono provare l'esistenza delle apparizioni, senza conoscere tali leggi, non provano in fondo niente, visto che è possibile che fra venti casi ammessi diciannove siano dovuti all'oggettivarsi dell'immagine impressa sul cervello. Tuttavia non vi è alcun dubbio che siano stati veramente visti dei fantasmi. L'apparire di persone morte da poco può essere l'oggettivarsi dell'immagine descritta qui sopra, oppure il Corpo Astrale del morto — che in questo caso si chiama il *Kama Rupa*. Siccome gli ultimi pensieri e le forze disciolte dal corpo sono molto forti, le apparizioni di questa classe sono: le più comuni.

L'Adepto è capace di emettere un simile fantasma, il quale, tuttavia vien chiamato con un altro nome, poiché consiste del suo corpo astrale consapevole ed istruito, dotato di tutta la sua intelligenza e non distaccato completamente dalla sua forma fisica.

La Teosofia non nega le leggi fisiche scoperte dalla scienza, né le passa sotto silenzio. Essa ammette tutte quelle che sono state provate, ma allo stesso tempo asserisce che ne esistono altre, le quali modificano l'azione di quelle conosciute generalmente. Dietro ad ogni fenomeno visibile si trova il cosmo occulto con i suoi apparecchi ideali; tale cosmo occulto può venire compreso pienamente solo per mezzo dei sensi interiori che vi appartengono; e non sarà facile che tali sensi vengano sviluppati, finché verrà negata la loro esistenza. Il cervello e la mente combinati insieme sono capaci di evolvere forme, prima di sostanza astrale e poi visibili, per via di aggiunta di materia sopra a questo piano. L'oggettività dipende in gran parte dalla percezione, e la percezione può venire influenzata da stimoli interni. Quindi è possibile che una persona veda un oggetto che esiste veramente all'esterno, oppure che gliene sia reso visibile uno per mezzo di stimoli interni. Abbiamo perciò tre specie di visione: (a) con l'occhio, per mezzo della luce che viene dall'oggetto, (b) coi sensi interni, per mezzo della Luce Astrale, e (c) per mezzo di uno stimolo dall'interno che fa passare un messaggio dall'occhio al cervello, gettando in tal modo al di fuori l'immagine interiore. I fenomeni degli altri sensi possono classificarsi in modo analogo.

Siccome la sostanza Astrale è il registro di ogni pensiero, suono, immagine ed altra vibrazione, e siccome l'uomo interiore è una persona completa capace di agire con o senza coordinazione col corpo fisico, è possibile spiegare tutti i fenomeni dell'ipnotismo, della chiaroveggenza, della chiaroudienza e dei medium, come pure tutti quegli altri che vengono compiuti senza consapevolezza. Nella sostanza astrale esistono tutti i suoni e tutte le immagini, e nell'uomo astrale rimangono le impressioni di ogni evento, per remoto o insignificante che sia; è l'azione combinata di questi due, la quale produce quei fenomeni che sembrano così strani a coloro che negano i postulati dell'occultismo o che ne sono ignoranti.

Ma per spiegare i fenomeni compiuti dagli Adepti, dai fachiri, dagli yogi e da ogni occultista istruito, è necessario comprendere le leggi occulte della chimica, della mente, della forza e della materia. È chiaro che la spiegazione dettagliata di queste non rientra nella sfera di un'opera come la presente.

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Nella storia dei fenomeni psichici hanno un posto importante le cronache del cosiddetto “spiritismo” in Europa ed in America. Ho buona ragione nel dire “cosiddetto”, poiché sarebbe impossibile trovare un termine meno adatto della parola “spiritismo” per descrivere quel culto già nominato dell’Europa e dell’America, visto che esso nulla ha a che fare con lo spirito. Gli insegnamenti dati nei capitoli che precedono sono quelli del vero Spiritualismo; le pratiche dei medium e dei cosiddetti spiritisti moderni, chiamate a torto per quel nome, costituiscono l’Adorazione dei Defunti, o, in altre parole, l’antica necromanzia, che fu sempre vietata dai maestri spirituali. Queste pratiche trascinano nel fango le idee spirituali e si occupano più della materia che del suo opposto. Secondo alcuni questo culto ebbe origine circa 40 anni or sono in America, a Rochester, N.Y., per opera delle medium sorelle Fox; invece questi fatti si conobbero già a Salem durante le agitazioni per la stregoneria, che attirarono tanta attenzione, ed un secolo fa pure in Europa si facevano le medesime pratiche, si vedevano fenomeni simili, si sviluppavano i medium e si tenevano sedute spiritiche. In India si conoscevano già da molti secoli e venivano chiamate giustamente “l’adorazione dei Bhuta”, cioè tentativi di comunicare col diavolo o con le spoglie Astrali dei defunti. Sarebbe bene che da noi pure si usasse questo nome, poiché per mezzo di questo culto sono precisamente le parti più greggie e diaboliche, o terrene, dell’uomo che vengono eccitate, sollecitate e con cui si ha comunione. Tuttavia è necessario esaminare brevemente i fatti descritti nelle lunghe cronache che coprono il periodo di 40 anni in America. Ogni studioso di Teosofia è obbligato ad ammettere tali fatti. Però tanto le spiegazioni quanto le deduzioni della Teosofia sono totalmente diverse da quelle dello spiritista ordinario. Né dagli spiriti né dalla loro letteratura si è saputo formulare una filosofia; solo la Teosofia sa dare la vera spiegazione, indicare i difetti, rivelare i pericoli e suggerire i rimedi.

Poiché è chiaro che tanto chiaroveggenza che chiaroudienza, trasmissione del pensiero, profezia, sogni, visioni, levitazione e l’apparire di fantasmi sono poteri conosciuti già da secoli, le questioni di maggiore importanza nel campo spiritista sono quelle che riguardano la comunicazione con le anime di coloro che hanno abbandonato la terra e non hanno più corpo, e con quegli spiriti non classificati che non ebbero qui un corpo ma che appartengono ad altre sfere. Varrebbe forse pure la pena di occuparci della questione del materializzarsi di forme nelle sedute spiritiche. Sotto il termine di “comunicazioni” vengono inclusi il parlare in “trance”, la scrittura su lavagna o altro, le voci indipendenti udite nell’aria, le parole pronunciate per mezzo degli organi vocali fisici del medium, e la precipitazione dall’aria di messaggi scritti. È vero che i medium comunicano con gli spiriti dei morti? È possibile che i nostri defunti abbiano contatto con quello stato di vita che hanno abbandonato e che tornino talvolta a parlarci?

Nei capitoli precedenti si è fatto risposta a queste domande. I nostri defunti non ci vedono qui. Non è permesso che soffrano l’angoscia di una tale visione. In qualche rara occasione è possibile che un medium non pagato e di mente pura si spinga in “trance” in quello stato ove si trova l’anima trapassata, e che egli si ricordi di qualche frammento udito colà, ma ciò non avviene sovente. Di quando in quando nel corso di decine di anni può avvenire che qualche spirito umano più elevato torni per un istante e si metta in comunicazione coi mortali da non lasciare alcun dubbio. All’istante della morte è pure possibile che l’anima parli ancora con qualche persona amica in terra prima che la porta si chiuda per sempre. Ma di massima le comunicazioni che vengono riportate giornalmente dai medium provengono da spoglie astrali

umane prive di intelligenza, oppure, assai spesso, è il corpo astrale semi staccato del medium stesso che produce, inventa, scopre e compila tali messaggi.

Qui sotto elenchiamo diverse obiezioni contro la teoria della comunicazione degli spiriti dei defunti:

I. Questi spiriti non hanno mai spiegato la leggi che regolano tali fenomeni. Solo in pochi casi, che non vengono accettati dai seguaci del culto spiritista, gli spiriti suggerirono la teoria teosofica. Ma siccome questa distruggerebbe certi sistemi, come per esempio quello di A.J. Davis, gli spiriti in questione vennero screditati.

II. Gli spiriti non sono d'accordo e descrivono la vita dell'al di là in modi assai diversi. I dissensi variano a seconda del medium e delle supposte teorie del defunto durante la sua vita. Uno spirito ammette la reincarnazione, mentre altri la negano.

III. Gli spiriti non hanno scoperto nulla intorno alla storia, all'antropologia o a altri soggetti importanti, anzi pare che abbiano meno abilità in tale ambito che i vivi; e sebbene dichiarino spesso di esser persone che vissero in antiche civiltà, mostrano di esserne ignoranti o ripetere solamente cose che sono state scoperte o pubblicate di recente.

IV. Durante questi 40 anni non si è ottenuta dagli spiriti alcuna spiegazione dei fenomeni o dello sviluppo dei medium. Si dice che per bocca dei medium abbiano parlato dei grandi filosofi, ma le loro sentenze non sono che banalità e sciocchezze.

V. I medium possono fallire, perdere la salute, venir accusati di frode o trovati colpevoli d'inganno, eppure gli spiriti che li guidano e controllano non intervengono e non sono capaci di difenderli.

VI. Si ammette che le guide ed i controlli ingannino ed incoraggino atti di frode.

VII. Da tutto ciò che viene riportato intorno agli spiriti è chiaro che le loro dichiarazioni e le loro filosofie, se ne hanno, variano a seconda dei medium e delle opinioni più recenti degli spiritisti viventi.

Per via di tutto ciò e per molte altre ragioni che si potrebbero intavolare, il seguace della scienza materialista vien rinforzato nel suo atteggiamento di scetticismo, mentre il teosofo deve concludere che le entità da cui provengono le comunicazioni, se esistono, non sono spiriti umani, e le spiegazioni devono quindi cercarsi in altre teorie.

È un fatto reale che una forma può materializzarsi dall'aria senza aver niente a che fare con il corpo del medium. Però non si tratta di uno spirito. Un certo "spirito", che non gode del favore degli spiritisti, spiegò un metodo per mezzo del quale si produce questo fenomeno. Prima di tutto si accumula una massa di particelle elettriche e magnetiche, quindi si aggrega su questa la materia, ed infine vi si proietta sopra un'immagine tolta dalla sfera astrale. Ecco spiegato tutto il segreto. È un atto di frode precisamente come lo è una collezione di veli e di maschere. L'importante è il modo in cui si compie un simile fenomeno. Gli spiritisti non ce ne danno una spiegazione, però nei capitoli precedenti si è cercato di spiegare i metodi e gli strumenti usati. Il secondo metodo consiste nell'usare il corpo astrale del medium vivente. In questo caso la forma astrale trasuda dal fianco del medium e raccoglie gradualmente su se stessa delle particelle estratte dall'aria e dai corpi dei presenti alla seduta, in modo da divenire infine visibile. Certe volte rassomiglia al medium, mentre altre volte ha un'apparenza diversa. Quasi sempre è necessario che la luce sia fioca, poiché un lume forte disturberebbe la sostanza astrale in modo violento, rendendo difficile la proiezione. Alcune cosiddette materializzazioni sono semplici burle; non sono che superfici piane di sostanza

elettrica e magnetica su cui vengono riflesse immagini dalla Luce Astrale. Hanno l'apparenza di facce dei defunti, ma non sono altro che figure illusorie.

Se si vogliono comprendere i fenomeni psichici nella storia dello “spiritismo”, è necessario che si conosca e si ammetta quanto segue:

I. La completa eredità dell'uomo, tanto nel campo astrale, quanto in quello spirituale e psichico, come un essere che sa, ragiona, sente e agisce per mezzo del corpo fisico, del corpo astrale e dell'anima.

II. La natura della mente, il modo in cui funziona, i suoi poteri; la natura ed il potere dell'immaginazione; la durata e l'effetto delle impressioni. Assai importante in questo è il persistere dell'impressione più lieve, oltre che di quelle più profonde; il fatto che ogni impressione produce un'immagine nell'aura dell'individuo; e che per mezzo di questa vien creato un nesso fra le aure di amici e di parenti, tanto di quelli che si conoscono da lungo tempo quanto di quelli conosciuti recentemente, o di qualsiasi grado di parentela. Tutto questo offre alla visione del chiaroveggente un vasto campo di possibilità.

III. La natura, l'estensione, la funzione ed il potere degli organi e delle facoltà astrali interiori dell'uomo, descritti dai termini corpo astrale e *Kama*. Il fatto che la loro azione non viene intralciata dalla catalessi o dal sonno, ma al contrario aumenta quando il medium è in “trance”; allo stesso tempo, tuttavia, la loro azione non è libera ma è governata sia dalla nota del pensiero comune degli astanti, sia da una volontà predominante, o sia dal demone che, dietro alla ribalta, presiede alla seduta. Se è presente un curioso scettico è possibile che il suo modo di pensare intralci completamente i poteri del medium, i quali vengono, per così dire, congelati, per mezzo di un processo che non è possibile descrivere nella nostra lingua.

IV. Il destino del vero uomo nell'oltretomba, il suo stato, i suoi poteri e la sua attività ivi, e la sua relazione — se esiste con quelli che ha lasciato in terra.

V. Il fatto che l'intermediario fra mente e corpo — il corpo astrale — viene scartato quando si muore e rimane a disfarsi nella luce astrale; e che il vero uomo va nel *devachan*.

VI. L'esistenza, la natura, il potere e la funzione della luce astrale ed il suo posto come un registro nella Natura. Il fatto che essa contiene, ritiene e riflette le immagini di qualsiasi cosa accaduta a chiunque, come pure di ogni pensiero; che essa permea il globo e l'atmosfera che lo circonda; che le vibrazioni possono passare attraverso ad essa quasi istantaneamente, poiché la loro velocità è assai maggiore di quella dell'elettricità che conosciamo ora.

VII. L'esistenza nella luce astrale di esseri i cui corpi non sono come i nostri, e che non sono di natura umana, ma che hanno poteri, facoltà ed una specie di coscienza loro propria; a questa classe appartengono le forze elementali o i folletti della natura, divisi in molti gradi, che prendono parte ad ogni operazione della Natura e ad ogni movimento della mente umana. Che questi elementali funzionano nelle sedute spiritiche, ciascuno automaticamente nel proprio ramo, una classe rappresenta immagini, un'altra crea suoni, mentre altri depolarizzano gli oggetti che devono venir apportati. Insieme ad essi in questa sfera astrale operano gli uomini senza anima che abitano pure ivi. È a questi che bisogna ascrivere fra l'altro il fenomeno della “voce indipendente” la quale ha sempre il suono di una voce dentro ad un baule, appunto perché vien prodotta nel vuoto, cosa assolutamente necessaria per un'entità così distante dallo spirito. Lo strano timbro di questo genere di voce non è stato notato come cosa importante dagli spiritisti, ma dal punto di vista dell'occultismo ha invece un grandissimo significato.

VIII. Il fatto che esistono e funzionano certe leggi e forze occulte nella natura che si possono usare per produrre fenomeni su questo piano; che queste leggi e forze possono venir messe in azione dall'uomo subcosciente o dagli elementali sia consapevolmente che inconsapevolmente, e che molte di queste operazioni occulte sono automatiche, come il gelare dell'acqua col freddo intenso e lo sciogliersi del ghiaccio per via del calore.

IX. Che il corpo astrale del medium, essendo della natura della sostanza astrale, può estendersi oltre al corpo fisico ed agire fuori di esso, e che è capace di estrarre talvolta qualche parte di sé, sia una mano che un braccio od una gamba, per mezzo del quale può muovere oggetti, scrivere lettere o toccare corpi, ecc., ad infinitum. E che è possibile far percepire al corpo astrale di qualsiasi persona una sensazione che, trasmessa al cervello, fa credere a quella persona di esser stata toccata dal di fuori o di aver udito un suono.

È pericoloso praticare l'arte del medium perché la parte Astrale dell'uomo funziona ora normalmente solo quando è unita al corpo; invece nel remoto futuro essa funzionerà normalmente senza corpo, cosa che avvenne pure nel lontano passato. Diventar medium significa soffrire di disorganizzazione tanto fisiologica quanto del sistema nervoso; perché è quest'ultimo che congiunge fra loro i due mondi. Non appena viene aperta la porta irrompono le forze sconosciute, e siccome la parte più rozza della natura ci è più vicina, è essa che ha più effetto su di noi ;la natura inferiore è pure la prima a subire gli effetti e ad accendersi, perché le forze usate derivano da quella parte di noi. Ci troviamo quindi in balia dei pensieri malvagi di tutti gli uomini, e sotto l'influenza degli involucri del *Kama Loka*. Se per di più il medium si fa pagare per le sue pratiche, egli incorre in un altro pericolo ancora, poiché non è permesso vendere le cose che appartengono allo spirito e al mondo astrale. È questo il gran malanno dello spiritismo americano, che ne ha intralciato e degradato l'intera carriera; finché non sarà stato eliminato non potrà derivarne alcun bene; quelli che desiderano apprendere dalle altre sfere la verità devono dedicarsi alla verità, lasciando da parte ogni pensiero di lucro.

È pure pericoloso, per le stesse ragioni date nel caso dei medium, cercare di acquistiar poteri psichici per semplice curiosità o per fini egoisti. Siccome la civiltà di oggi è egoista all'ultimo grado e non si basa che sull'elemento personale, non sono state svelate le regole per sviluppare correttamente questi poteri; invece i Maestri di Saggezza hanno detto che è necessario imparare a praticare la filosofia e l'etica, prima che ci si possa permettere qualsiasi sviluppo nell'altro ramo; e la loro condanna dello sviluppo in massa dei medium è bene appoggiata dalla storia dello spiritismo, che è la storia di una serie di medium i quali fecero tutti una pessima fine.

Eguualmente scorretto è il modo d'agire di certe scuole di scienza le quali, senza preoccuparsi della vera natura dell'uomo, si permettono di fare esperimenti ipnotici, i soggetti dei quali soffrono poi danni per tutta la vita, vengono messi in atteggiamenti vergognosi, e costretti, per soddisfare chi fa gli esperimenti, a compiere azioni che nessun uomo o donna compierebbe nello stato normale. La Loggia dei Maestri non si cura della Scienza, a meno che questa non miri a migliorare lo stato dell'uomo, tanto dal lato morale quanto da quello fisico, e nessun aiuto le darà fino a quando essa non s'impegnerà a studiare l'uomo e la vita dal lato morale e spirituale. Per questa ragione coloro che hanno piena conoscenza del mondo psichico, dei suoi abitanti e delle sue leggi, procedono ad un rinnovamento nella morale e nella filosofia, prima di prestare maggiore attenzione a quei fenomeni strani e seducenti che sono possibili ai poteri interiori dell'uomo.

Ed in questo periodo il ciclo per questo secolo si è quasi compiuto. Ora, come avvenne pure un secolo or sono, le forze si vanno rallentando; ed è per questo che i fenomeni dello spiritismo diminuiscono in numero ed in volume: la Loggia spera che quando comincerà ad alzarsi la marea seguente, si sarà sparsa in Occidente una più giusta conoscenza circa la vera filosofia dell'Uomo e della Natura, la quale permetterà che si alzi un poco più il velo. Lo scopo di questo libro è di assistere il progresso dell'umanità in quella direzione, ed è per questo che viene offerto ai lettori in ogni parte del mondo.